ANNO XLVII MATTINO TORINO, Martedì 22 Aprile 1913 [redacted] MATTINO NUM. 111.

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

[redacted]

...della Ditta Haasenstein e Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Gli Alleati annunciano alle Potenze di accettare la mediazione per la pace

Un "ultimatum„ del comandante la squadra internazionale al Montenegro: sbarco imminente?

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

ATENE, 21, notte.

La Nota di risposta degli alleati, all'ultima Nota delle Potenze è stata rimessa alle 6,30 pomeridiane, nello stesso tempo che a Sofia e a Belgrado, ai ministri delle Potenze.

Gli Alleati rivolgono alle grandi Potenze ringraziamenti per le comunicazioni loro fatte. La Nota ripete quindi i quattro articoli contenuti nell'ultima Nota delle Potenze. Gli Alleati constatano poi che le condizioni alle quali le Potenze consentono a intervenire come mediatrici, in vista della conclusione della pace con la Turchia, differiscono un po' da quelle formulate nella loro risposta del 5 aprile. Tuttavia, nel sincero desiderio di facilitare e far giungere a un risultato positivo la mediazione offerta, gli Stati alleati, pregando di nuovo le grandi Potenze di voler ammettere il principio dell'indennità di guerra, dichiarano di accettare la mediazione, riservandosi nel corso dei negoziati di discutere con le grandi Potenze le questioni riferentisi alle isole e la determinazione definitiva delle frontiere della Turchia e di tutta l'Albania.

(Ag. Stefani).

Anche la Serbia e la Grecia hanno firmato l'armistizio

Il Montenegro escluso

Costantinopoli, 21, mattino.

Il generale Izzet pascià, il ministro della marina Mahmud pascià, e il generale Zia pascià sono tornati stasera da Bulair, ove ieri hanno firmato l'armistizio coi delegati degli alleati escluso il Montenegro.

La Porta ha deciso di non permettere a Kiamil pascià nè a Ferid pascià, presidente del Senato, di tornare a Costantinopoli.

Sureia, ex-deputato degli albanesi, fratello di Ferid pascià è stato espulso.

(Ag. Stefani).

Italia e Austria invitano la Porta a far sgombrare Vallona

Roma, 21, notte.

Si conferma che l'Ambasciatore italiano a Costantinopoli, marchese Garroni, e l'Ambasciatore austro-ungarico, marchese Pallavicini, hanno compiuto una «demarche» cortese, ma abbastanza esplicita, verso la Porta, invitando il Governo ottomano a far sgombrare al più presto Vallona da quelle truppe turche ivi rifugiatesi, truppe in gran parte appartenenti ai corpi armati di Giavid bey. I due Ambasciatori si preoccuparono specialmente del fatto che, perdurando le ostilità tra la Turchia e la Grecia, le truppe greche avrebbero potuto marciare contro Vallona per combattere i soldati nemici. Si ritiene che, anche dopo l'armistizio grecoturco, il marchese Garroni e il marchese Pallavicini insisteranno per lo sgombero in modo assoluto di Vallona, da parte dei soldati turchi, poichè la loro presenza potrebbe recare turbamenti al nuovo Stato.

Lo schema di uno statuto per la "Nuova Albania,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, notte.

Il *Temps* riceve da Pietroburgo: «Si è parlato molto in questi ultimi mesi della frontiera dell'Albania e si è pure parlato di uno Statuto organico per questo nuovo Stato. Ho chiesto a personalità russe l'opinione delle sfere ufficiali su tali questioni, e ciò che mi è stato dichiarato conferma le informazioni già anticipatamente diffuse intorno al concetto russo nei riguardi del futuro Statuto albanese. Secondo il nostro parere — ha detto il mio interlocutore — il regime definitivo dell'Albania, perchè questa goda di una unità sufficiente alla sua vita, deve avere un legame con il passato: deve essere la evoluzione del regime turco. Noi ci dichiariamo dunque in favore dell'Albania come provincia autonoma turca ed in cui il regime turco continuerà a vivere sopra il regime autonomo. Un Valy turco, nominato dal Sultano, sarà il solo capo che si possa ragionevolmente dare a questa provincia, la quale d'altra parte sarà la vigilanza di una Commissione finanziaria europea. Per questa ultima abbiamo il precedente delle riforme della Macedonia. Ora questa sistemazione mentre rialzerebbe il prestigio della Turchia, soddisferebbe in pari tempo a tutti gli interessi delle Potenze. Lo Statuto sarebbe il seguente: 1.o Albania è provincia turca sotto la sovranità del Sultano, rappresentato da un Valy nominato da lui; 2.o E' stabilito un accordo di tutte le Potenze per garantire questa provincia contro ingerenze isolate. 3.o Sono stabilite garanzie per le condizioni.

A Cettigne si maturano gravi eventi

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

CETTIGNE, (per telegrafo da Cattaro), 21, ore 18.

E' probabile che abbiano a verificarsi notevoli cambiamenti nella situazione. Il Governo montenegrino ha questa mattina preso serie precauzioni onde tagliare tutte le comunicazioni con l'estero. Sono provvisoriamente sospesi il telegrafo e il telefono. Questa mattina non è neppure partita l'automobile postale che compie il servizio fra Cettigne e Cattaro. Anche le carrozze che conducevano privati in Austria, hanno avuto ordine di sospendere la loro partenza. Intanto si è sparsa fulmineamente la voce che Scutari stia per arrendersi. Al ministero degli esteri, ove mi sono subito recato, mantengono un contegno sibillino; non smentiscono nè affermano. Siamo ancora completamente nel buio, essendo per il momento impossibile controllare le varie voci. Indubitato è però che qualche grave avvenimento sta maturandosi. Il Re ha riunito a palazzo i ministri: la conferenza dura da parecchie ore.

SAVORGNAN DI BRAZZA'.

L'"ultimatum,, al Montenegro

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, notte.

Un telegramma da Vienna riferisce che ieri, in nome della squadra bloccante, un ufficiale, a bordo di una torpediniera tedesca, che si trova nelle acque montenegrine, procedette per Cattaro e di là a Cettigne recando l'ultimatum secondo il quale se il Montenegro non sgombra subito le truppe da Scutari, la flotta internazionale sbarcherà dei contingenti ad Antivari, a Dulcigno e a San Giovanni di Medua.

Questa notizia è confermata anche da un telegramma giunto stasera da Cettigne all'Exchange Telegraph. Secondo un dispaccio della Central News, le truppe serbe che hanno partecipato all'assedio di Scutari stanno tornando a San Giovanni di Medua in piccoli reparti: si fanno i preparativi per imbarcare queste truppe sui trasporti greci che li accompagneranno a Salonicco, donde le truppe saranno fatte procedere per la Serbia. Quanto al Montenegro, secondo l'Agenzia suddetta, sembra che esso sarebbe pronto a soddisfare i desideri delle Potenze lasciando l'assedio da Scutari, ma si dice che le truppe colà si rifiutano di abbandonare la loro posizione. L'Exchange Telegraph riceve a questo proposito da Cettigne, in data di oggi: Scutari è costantemente bombardata dalle forze assedianti. Si afferma che anche delle truppe serbe, che hanno indossato uniformi montenegrine, continuano a prender parte all'attacco. Il Comandante montenegrino, generale Martinovic, sta allestendo un assalto generale alla fortezza e ha invitato gli inviati speciali esteri che si trovano a Cettigne, a recarsi a Scutari quando l'assalto generale verrà effettuato.

Re Nicola invoca uno sbarco internazionale per cedere

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 21, notte.

Finora, re Nicola di Montenegro non ha fatto alcun atto di sottomissione nella questione di Scutari. Con ciò si conferma la riserva che ho fatto nel commentare le notizie francesi e viennesi, che da qualche giorno parlano del problema scutarino come risolto. Pertanto, nonostante la resistenza del Montenegro, tutti i circoli diplomatici continuano a giudicare abbastanza pacificamente la situazione.

Secondo informazioni che raccolgo da buona fonte, re Nicola nei suoi colloqui con i ministri di Russia e d'Italia si dimostrerebbe sempre più persuaso della necessità di una conciliazione ed avrebbe anzi desiderato che le Potenze facessero un atto più solenne di pressione che potesse servire di dimostrazione al popolo montenegrino della convenienza di una resa. Si tratta, in sostanza, di quell'atto tangibile di pressione invocato dal Governo montenegrino, di cui più volte vi ho detto. Fra le Potenze si discute ora il problema dello sbarco delle truppe internazionali ad Antivari ed a Dulcigno. Questo passo, però, che sarebbe desiderato dal Governo montenegrino come un mezzo per uscire dalla situazione critica in cui si trova, presenta difficoltà di attuazione e non è desiderato da tutte le Potenze, che vorrebbero giungere ad una soluzione soddisfacente senza questa dimostrazione, sia pure solamente esteriore, di violenza e di pressione. Questa è dunque la situazione d'oggi, quale mi risulta da informazioni precise.

La Neue Freie Presse riceve da Cattaro la notizia che è arrivata in quelle acque una torpediniera, con a bordo un ufficiale francese, il quale si recò immediatamente a Cettigne. Si assicura che egli reca l'intimazione del comandante della flotta internazionale al Montenegro di ritirare subito le truppe d'assedio a Scutari, sotto la minaccia di occupare militarmente Antivari, Dulcigno e San Giovanni di Medua. Si crede che il Governo montenegrino sia disposto a sottomettersi al desiderio delle grandi Potenze, ma le truppe si oppongono all'abbandono delle loro posizioni. Il traffico fra Cattaro e Cettigne con automobili e vetture finora non è interrotto. Pochi giorni fa però la stessa Neue Freie Presse diceva che le comunicazioni erano completamente sospese. Sono divenute quasi impossibili i trasporti di merci a causa della mancanza di mezzi di locomozione.

Tutti i giornali di Vienna in una Nota ufficiosa portano notizie che contraddirebbero le informazioni generalmente più pacifiche che si danno nei circoli diplomatici non austriaci. Secondo questa Nota il bombardamento contro Scutari sarebbe stato ripreso. A questo bombardamento parteciperebbero anche le truppe serbe con uniformi montenegrine. Il generale montenegrino Martinovich prepara un attacco generale contro Tarabosc.

Il dissidio serbo-bulgaro

Accordo turco-bulgaro per Salonicco?

Parigi, 21, mattino.

Mandano da Costantinopoli, 20, all'Echo de Paris: «Si afferma che la Bulgaria, in seguito ad istigazione della Triplice e soprattutto della Germania, negozi con la Porta un accordo segreto che accorderebbe alla Turchia concessioni sulla frontiera della Tracia, in cambio del sostegno della Turchia nella questione di Salonicco e del suo impegno di rimanere neutra in caso di guerra con la Serbia e la Grecia. L'accordo sarebbe dopo la guerra convertito in alleanza».

Febbrili preparativi militari in Serbia

Vienna, 21, mattino.

La Sudslavische Correspondenz ha da Sofia che alcuni giornali pubblicano notizie circa febbrili misure militari della Serbia.

La Sudslavische Correspondenz ha da Sofia: La Vecerna Posta pubblica documenti su atrocità che sarebbero state commesse dai serbi contro le truppe bulgare in Macedonia. La pubblicazione di tali documenti provoca qui una grande agitazione e si dice che vi sarà una eco alla Sobranje.

Greci uccisi a baionettate dai bulgari presso Salonicco

Londra, 21, mattino.

Da Salonicco al «Times»: «Un incidente tristissimo sarebbe accaduto nel distretto di Nigritza. Dopo il loro combattimento con la guarnigione greca di Nigritza, le truppe bulgare, ritirandosi, avrebbero traversato il villaggio di Dimitritsi, ove avrebbero arrestato il maestro di scuola ed altri 8 notabili, tutti greci. Non si ebbero più loro notizie; finchè il 6 corrente il corpo del maestro di scuola, Giovanni Kapetanos, fu rigettato dall'acqua sulla riva dello Struma.

«Cinque giorni dopo, due altri cadaveri furono rigettati dal fiume, ma in uno stato tale di decomposizione, che era impossibile identificarli. Gli abitanti del villaggio suppongono che siano due compagni del maestro. Gli altri prigionieri non hanno potuto essere ritrovati e si teme naturalmente che abbiano subito la stessa sorte».

Consigli amichevoli della Russia a Belgrado e a Sofia

Parigi, 21, notte.

Il corrispondente da Pietroburgo del «Temps» telegrafa: «I ministri russi a Belgrado e a Sofia hanno ricevuto istruzioni dai loro Governi nelle quali vengono invitati a consigliare amichevolmente i Governi serbo e bulgaro a non inasprire la questione della delimitazione dei loro possessi rispettivi, nell'interesse superiore dell'alleanza balcanica. Si è diffusa oggi la voce che Tcharikoff, ex ambasciatore di Russia a Costantinopoli intraprenderà un viaggio nelle capitali balcaniche, recandosi pure a Costantinopoli. Al ministero degli esteri non si smentisce questa voce, ma si continua a pretendere che il diplomatico sopra nominato non sia incaricato di alcuna missione».

Italia e Austria saranno irremovibili

sulla questione del canale di Corfù

Roma, 21, notte.

Riassumendo i termini della questione dell'assetto dei Balcani, la *Tribuna* osserva che, avendo ormai i rappresentanti delle grandi Potenze a Londra fissato e ratificato all'unanimità i confini fra Serbia e Albania, fra l'Albania e il Montenegro, ogni discussione in merito è chiusa per sempre. E soggiunge: «Sicchè il Montenegro, che avrà compensi finanziari, non potrà far altro che rassegnarsi alla cosa passata in giudicato. Non solo quindi la questione di Scutari è messa fuori discussione, ma è anche esaurito il dibattito sui compensi territoriali. Finora il Montenegro non ha manifestato specialmente di aderire alle decisioni delle Potenze, ed è probabile che non esprima mai la sua accettazione formale: si rassegnerà dunque alla forza maggiore delle cose. Le Potenze intanto stanno decidendo sulla misura dei compensi finanziari adeguati.

«Più intricata è la delimitazione dei confini meridionali dell'Albania. Italia e Austria insistono nel volere conservata fra la futura Albania e la Grecia la linea di demarcazione del fiume Calamas. Siccome qualche Potenza della Triplice intesa è incline a sostenere la Grecia nella domanda di un confine un po' più a nord del fiume Calamas, è probabile che le trattative continuino molto a lungo sull'argomento e che la linea del Calamas abbia a subire qualche modificazione. In una maniera o nell'altra, però, è necessario tanto da parte dell'Austria quanto da parte dell'Italia che il canale di Corfù non sia greco, ma albanese; altrimenti la Grecia diverrebbe padrona della chiave dell'Adriatico. Questo è un punto su cui Italia ed Austria dovranno essere e saranno irremovibili».

Quanto alla Conferenza di Parigi, la *Tribuna*, a rettifica di alcune inesattezze in cui i giornali sono incorsi, spiega che l'idea di tale Conferenza sorse col compito preciso di definire le questioni finanziarie dell'assestamento balcanico, come quella degli ambasciatori di Londra era nata col compito di definire le questioni territoriali.

«La Conferenza di Parigi doveva riunirsi oggi, ma è stata rinviata all'ultimo momento di due settimane. Non sarà quindi inaugurata che ai primi del mese di maggio. Dapprima fu deciso che vi prendessero parte solo i consiglieri delle varie ambasciate, assistiti ciascuno da un finanziere del proprio paese; ora però sembra che vi si voglia far assistere anche gli ambasciatori delle sei grandi Potenze».

A proposito poi dei conflitti fra gli alleati per la spartizione dei territori conquistati, mentre nota che le notizie odierne in proposito sono più gravi di quelle di ieri, la *Tribuna* scrive che, ad ogni modo, le Cancellerie europee, sono convinte che anche su questo terreno l'accordo sarà più o meno rapidamente raggiunto.

«In conclusione: «Cielo rasserenato in Europa».

La fulminea azione su Merg

Il nemico in fuga precipitosa -- Il campo turco-arabo conquistato -- Un'ascaro morto e undici feriti da parte nostra.

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

BENGASI, 20 (Ufficiale).

Ieri mattina, verso le 6,30, essendo assicurata la base di Tolmetta, il generale Tassoni mosse verso il ciglione sovrastante alla conca di Merg col grosso delle sue forze, diviso in tre colonne: una centrale, diretta su Sidi Bakil, una di sinistra in direzione del lago di El Musveng, una di destra su Sidi Omar, località distante circa 12 chilometri da Tolmetta e a 6 chilometri l'una dall'altra.

Dopo piccole scaramuccie d'avanguardia, la colonna centrale urtava, verso le 9, contro un campo arabo-beduino forte di alcune centinaia di armati, e lo attaccava con azione intensamente offensiva, la quale si chiuse con l'abbandono del campo da parte del nemico, datosi a disperata fuga, lasciando sul posto tende, oggetti di vestiario, utensili, vettovaglie e munizioni.

La fuga è stata tanto precipitosa che la colonna di sinistra, alquanto ritardata dalle difficoltà del terreno, non potè tagliare al nemico la via, e riuscì solo a rendere più disordinata la fuga, che seguì verso Oriente, in direzione della zavia di Hamaia.

Alle ore 15 le teste delle tre colonne avevano raggiunto i loro obbiettivi, ma, essendosi il generale Tassoni accorto che il nemico, anche sorpreso e sopraffatto, non era più in grado di tenere testa da nessuna parte, decise di avanzare immediatamente, malgrado l'ora tarda, sul Merg, per impadronirsene.

La marcia di circa 20 chilometri dal ciglione del Gebel Akdar fino a Merg, si svolse attraverso un piano scoperto, fra diversi accampamenti di beduini, stati abbandonati precipitosamente.

Merg fu trovata abitata.

Queste operazioni si svolsero ieri sotto la pioggia battente fino alle ore 10, poi con cielo coperto e temperatura rigida.

Stamane, alcuni capi hanno già fatto atto di sottomissione, ed altri hanno annunciato il loro arrivo allo stesso scopo.

E' cominciato il disarmo della popolazione.

Le comunicazioni con Tolmetta sono assicurate.

Le nostre perdite sono state di un ascaro morto ed 11 feriti, tra i quali tre italiani.

(Ag. Stefani).

La disperata fuga del nemico

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

BENGASI, 20, ore 20.

Gli avvenimenti di questi giorni, che del resto hanno prodotto una reale depressione in un certo ceto dell'elemento indigeno, hanno dissipato ogni tremebonda debolezza: la città è in festa ed in questo momento una nuova letizia la elettrizza: giunge la notizia che il Merg è occupato! La attendevamo. Stamattina non era giunta nessuna comunicazione diretta del generale Tassoni; solo l'ammiraglio Viale, da bordo della Regina Elena a Tolmetta, aveva radiotelegrafato a questa stazione che le nostre truppe avevano occupato il ciglione sovrastante al Merg. Adesso sappiamo l'azione definitiva, vittoriosa e qualche particolare.

Il generale Tassoni ha lasciato gli uomini di fanteria alle sue spalle a Tolmetta, ed ha formato tre colonne con alpini, artiglieria ed ascari: una colonna centrale aggirante con obbiettivo diretto e due colonne avvolgenti. Drappelli di ascari sono stati lanciati in perlustrazione ed il nucleo principale delle forze indigene è stato mantenuto in riserva. In questa nostra campagna coloniale l'impiego degli ascari ha avuto una applicazione felicissima, considerandolo separatamente dalle truppe bianche, da cui quelli profondamente differenziano. Da Tolmetta la colonna principale si è avviata lungo la strada che sale parallela allo uadi Kambisa, e, giunta al lago Muavag, discende nella conca in mezzo a cui sta Merg. La strada prosegue tra monti folti di ulivi selvatici, di carrube, di pini giganteschi e di lentischi. In più punti è rotta da forre e da burroni in fondo a cui i nostri alpini hanno trovato acque e guadi superati facilmente.

Le colonne avvolgenti si presume abbiano preso una la mulattiera che s'incrocia con lo uadi Linara a nord, e l'altra la mulattiera che parte a sud dal marabutto di Sidi Abdalla e sbocca nella conca del Merg ad occidente del lago Testin. Anche questa strada sale attraverso foreste impervie e burroni.

La colonna centrale che ha percorso il cammino più breve ha sopravanzato le altre, dopo aver sostenuto le prime rade fucilate attraverso i boschi di Bil Megar e di Bu Korisa. Ma si è trattato di molestie senza rilievo. Il nucleo nemico, che è stato calcolato ad un migliaio di beduini, si è trovato di fronte ai nostri sul ciglione che domina Merg ad occidente. Se si pensa che le sole tribù dei Brassa a nord del Merg e dei Larigh dispongono di ottomila fucili, e che solo mille si sono impegnati, si desume facilmente in quali condizioni di spirito combattivo si trovi la regione.

La nostra colonna centrale ha urtato di colpo nel campo beduino ed il generale Tassoni senza altro attendere ha ordinato l'attacco deciso, fulmineo. Dopo alcuni colpi di artiglieria, i nostri alpini hanno caricato il nemico e lo hanno fatto con tale foga che esso, dopo una resistenza di pochi minuti, ha abbandonato tutto, munizioni, viveri, tende ed i caduti; e lo slancio è continuato quando, sopraggiunte le altre truppe, il generale Tassoni, non ostante l'ora tarda, ha ordinato la discesa nella vallata ricca di acque e di messi, una delle più belle della Cirenaica, disseminata di ricordi della possanza di Roma, vigilata da Benid Dam, il vetusto castello quadrato e turrito e con Merg nel centro; Merg, il piccolo paese di mille anime, ma vivo di scambi lontani, che si soffermano tra le sue mura giungendo per le dieci arterie carovaniere che vi fanno capo.

Anche sul Merg ora sventola la bandiera nostra. La marcia meravigliosa di cui una metà attraverso boscaglie e precipizi si è compiuta: e la conquista del Merg ci costa lievissime perdite.

F. S.

Una ricognizione oltre le trincee a Derna

Due feriti

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Derna, 20 aprile (per telegrafo da Bengasi, 21, ore 8.50).

Un episodio di guerra è qui avvenuto mercoledì, 16 u. s. Quel giorno, all'alba, due battaglioni di fanteria con due sezioni di mitragliatrici uscirono dallo sbarramento di fondovalle dello uadi per una manovra di reggimento. I battaglioni erano uno del 22.o, comandato dal maggiore Vincenzo Guarnieri, ed un altro dell'11.o, comandato dal capitano Luigi Capobianco. La manovra era diretta dal maggiore Alberto Spada dell'11.o.

Le truppe scalarono il Giorabba, avanzarono oltre il ridotto dell'«Olivo» e si spinsero innanzi fino ai due recinti, che servono di salto di protezione ai posti di guardia turco-araba e che furono trovati deserti. Senza incontrare alcuna resistenza i nostri soldati superarono la linea dell'Alu Derna e verso le ore dieci si fermarono, prendendo posizione opportunamente spiegandosi sur un fronte di circa un chilometro.

Fino a questo momento, come ho detto, il nemico non ci aveva recato alcuna molestia; ma, poco più tardi, appena si cominciò il ripiegamento per scaglioni, un abbastanza fitto fuoco di fucileria cominciò sul nostro fronte e sul nostro fianco. Il nemico, diviso in gruppi di pochi individui, nascondendosi colla sua solita, inimitabile abilità dietro cespugli e pieghe del terreno, ci tormentava con il suo fuoco senza che noi riuscissimo ad individuarne precisamente le posizioni.

Due compagnie soltanto, dell'11.o, riuscirono a scorgere qualche gruppo di beduini in terreno scoperto e li flagellarono con fuoco a salve. Si videro distintamente due dei beduini cadere. Anche per parte nostra già avevamo due feriti, un ufficiale del 22.o, che seguiva il comandante della manovra, e un soldato dell'11.o, la cui ferita era però così leggera che egli nemmeno abbandonò la linea di combattimento.

Intanto, continuando intenso il fuoco nemico, i cannoni della ridotta «Marabutto» aprirono il fuoco e lanciarono sui beduini una dozzina di shrapnels. Così, sotto la protezione dell'artiglieria, le truppe rientrarono entro la linea delle fortificazioni.

Vi accennai in un mio precedente telegramma da Derna alla disgraziata avventura dell'operaio Macchianelli. Notizie giunte dal di fuori confermerebbero che egli è prigioniero al campo turco-arabo.

MARIO BASSI.

I benefici dell'occupazione

Roma, 21, mattino.

Il *Popolo Romano*, commentando la notizia dell'occupazione di Merg, dice che, appoggiati al Merg e con una solida base a Tolmetta, non si corre alcun serio pericolo di essere sorpresi, circondati e tagliati fuori, data la facilità di rifornimento.

Padroni sicuri del Merg, abbiamo in mano il nodo delle vie carovaniere, e il centro più importante e attivo degli scambi e traffici tra la Cirenaica, la costa e l'Egitto. Sollecitando, come non vi ha dubbio, lo svolgimento della ferrovia litoranea, fra non molto avremo affermato il nostro dominio di fatto anche su questa vasta e fertile regione della quale potremo occupare tra breve anche la storica capitale.

Quattro francesi uccisi e diciotto feriti in un combattimento al Marocco

Parigi, 21, notte.

Secondo un dispaccio da Merada, essendosi riunito nel pomeriggio una harca di circa 2 mila fucili presso Rekhila, per attaccare uno sceicco da poco installato, una colonna lasciò Merada per attaccarla. Dopo un vivacissimo combattimento, che durò parecchie ore, i marocchini furono dispersi e il loro campo fu preso. Numerosi marocchini furono uccisi. La colonna francese ha avuto due sphais, un soldato della legione straniera e un tiragliatore uccisi; due ufficiali e 16 soldati feriti, di cui tre gravemente. La colonna è rimasta sul luogo.

Il prossimo arrivo dell'"Etruria,, a Mersina

Roma, 21, sera.

Questa sera o domani la regia nave *Etruria* si troverà nelle acque di Mersina.

Al Ministero degli affari esteri non è pervenuta ancora alcuna notizia confermante la uccisione dell'italiano Spadia, ad Adana. Si sa solamente che da qualche settimana sono scoppiate agitazioni e disordini nel vilajet di Adana, a Mersina e ad Alessandretta. Sembra che la colonia italiana ne sia stata un po' preoccupata. Il nostro console, Vincenti, aveva telegrafato, chiedendo l'invio di una nave per ristabilire la tranquillità degli animi. Il Governo italiano ha telegrafato, come vi abbiamo detto, al Comando navale di Tobruk, che è il più vicino all'Asia Minore, affinchè provvedesse per la partenza di una nave da guerra alla volta di Mersina. L'*Etruria* è salpata così immediatamente.

Concentramento di navi a Castellammare per il varo della "Duilio,,

Castellammare di Stabia, 21, sera.

Alle ore 11,20 è giunta la seconda divisione della seconda squadra, composta delle regie navi *Ferruccio*, *Varese* e *Garibaldi*, sulla quale è imbarcato il [illegible] Patris, nonchè la regia nave [illegible] ed un cacciatorpediniere di [illegible]. Le navi si sono ancorate nella rada.

La esecuzione capitale dei tre "banditi rossi"

(Servizio speciale della STAMPA)

L'atroce spettacolo

Parigi, 21, mattino.

La notizia che i «banditi tragici» sarebbero stati giustiziati stamane non è stata conosciuta ieri sera che molto tardi. Perciò poca gente si trovava stamane nelle vicinanze della prigione. In previsione però di possibili incidenti, è stato organizzato un rigoroso servizio di polizia. Erano stati costruiti ripari per impedire ai pochi nottambuli di avvicinarsi troppo al luogo della esecuzione.

Compagnie di agenti di Polizia, distaccamenti di guardie repubblicane a piedi ed a cavallo ed un distaccamento di gendarmi a cavallo sbarrano tutte le vie che fanno capo alle carceri della Santé.

La ghigliottina

Pochi minuti dopo le 2 gli aiutanti di Deibler cominciano a montare la macchina. Lo spazio riservato alla ghigliottina è più esteso che nelle precedenti esecuzioni. Ordinariamente questo spazio comportava la distanza che separa due alberi; questa volta la distanza è di tre alberi. Un albero si eleva in mezzo al recinto riservato alla ghigliottina. Non si segnala alcun incidente. Alle 3,30 la ghigliottina era montata: Deibler, immobile a tre metri di distanza, sorvegliava i lavori.

Alle 3 i condannati dormivano ancora tranquillamente. Al di fuori della prigione si raccomanda agli agenti di Polizia di parlare a voce sommessa e di fare il minor rumore possibile. Cade una pioggia fredda e sottile, che dà i brividi. Deibler, che oggi ha con sè quattro aiutanti, a motivo del numero dei condannati da giustiziare, prova il funzionamento della ghigliottina. Hennion, nuovo prefetto di Polizia, insieme al suo segretario generale Laurent, viene ad assicurarsi che il servizio d'ordine sia stabilito secondo le disposizioni prese. Gli aiutanti del carnefice, montati sul furgone, si tolgono la blusa turchina e si mettono un cappello di feltro ed un soprabito. Il carro si avvicina al portone della prigione: il risveglio dei condannati è imminente.

Alle 3,20 arrivano alle carceri i magistrati e gli avvocati dei condannati. L'avv. Boucheron, difensore del Callemin, che già si sentiva indisposto, è malato e viene sostituito presso il Callemin dall'avvocato che difese Carouy.

L'annunzio a Dieudonné della commutazione di pena

Il Procuratore della Repubblica, Lescouvé va ad annunziare a Dieudonné che la sua pena è commutata in quella dei lavori forzati a vita. Si è atteso fino all'ultimo momento ad annunziare a Dieudonné il provvedimento preso a suo favore dal Presidente Poincaré, per timore che i suoi tre vicini di cella, comprendendo ciò che accadeva al loro compagno, non ne traessero la conclusione che il loro ultimo momento era imminente.

Dieudonné dormiva profondamente; quando però udì i passi di gente che si avvicinava alla sua cella ebbe un sobbalzo e, credendo venissero a prenderlo per portarlo al patibolo, si diede a smaniare come un demente. Il Procuratore della Repubblica, Lescouvé, gli ha detto: «Dieudonné, il Presidente della Repubblica vi concede la grazia!».

Dieudonné, che credeva proprio giunta anche per lui l'ora estrema, si è drizzato sul giaciglio e, udendo le parole del Procuratore che gli restituivano la speranza, si è lasciato ricadere sul letto. Il Procuratore gli ha detto ancora: «Sì, sì, è la vostra grazia! Promettetemi di fare ogni sforzo per meritarla».

Dieudonné gli ha risposto: «Sì, signor Procuratore, farò tutto il possibile....».

Il tragico risveglio

Quando il Procuratore della Repubblica, alle 3 e minuti è entrato, seguito dal cancelliere, dal direttore della Santé, dagli avvocati difensori, dal boia e dai suoi due aiutanti, nella cella del condannato Soudy, questi, che dormiva un sonno leggero, febbrile, agitato, balzò sul letto al cigolar della porta, e prima che il procuratore pronunciasse la frase sacramentale, esclamò:

— Io so perchè venite. Che importa? Preferisco morire subito! — E si è vestito in silenzio.

Il Callemin, sempre energico, stentò a svegliarsi del tutto.

Il procuratore gli dichiarò:

— E' giunta l'ora; abbiate coraggio...

Egli rispose:

— Ne avrò, sono contento che Dieudonné sia graziato! Egli non ha ucciso.

Poi, rivolgendosi al suo avvocato:

— Vi ringrazio per quanto avete fatto per noi, e vi ringrazio anche per avermi aiutato a salvare Dieudonné.

Ieri Callemin aveva letto fino a sera e non si era interrotto che per ricevere la visita del suo avvocato, Boucheron, venuto a recargli il conforto della sua parola e della sua presenza. Come ha sempre fatto, Callemin, detto *Raymond la Science*, ha dichiarato al suo difensore di non provare alcuna ansietà e di morire come uomo desideroso di riparare, qualora sia possibile, al male che aveva fatto. L'avv. Boucheron se n'è andato in preda a viva emozione, che non è riuscito a nascondere interamente al suo cliente, che non doveva veder più se non al momento del supplizio.

L'avv. Doublet si è recato presso il Soudy, il quale gli ha consegnato gli ultimi foglietti da lui compilati di «*memorie complete*», che non ha avuto però il tempo di terminare. «Ho forse avuto il torto di tardare troppo a cominciare questo lavoro, — disse egli al suo avvocato, — ma non mi sentivo disposto ad intraprendere il lavoro e lo rimandavo sempre da un giorno all'altro. Ad ogni modo, non sarà una perdita per la letteratura!...».

Anche l'avvocato del Monier ha lasciato le carceri in preda a grande impressione, tanto che ha pregato il suo collega avv. Alessandro Zevaès di accompagnarlo al momento del risveglio del suo cliente, temendo che i suoi nervi potessero tradirlo.

Il carnefice inizia subito la «toeletta» dei condannati...

In quattro minuti e mezzo...

Alle 3,30 arrivano i gendarmi a cavallo, che debbono circondare il carro contenente i corpi dei giustiziati.

Un quarto d'ora dopo vi è ancora poco pubblico nei dintorni del recinto riservato alla ghigliottina: del resto, nella parte che taglia il Boulevard Arago, presso la via della Ghiacciaia, esso non può contenere più di duecento persone. Si osserva che nel pubblico ristretto il silenzio è completo.

I due caffè del Boulevard Arago sono aperti: in uno si può contemplare lo spettacolo, non comune fortunatamente, di una giovane coppia venuta con tre bambini per veder ghigliottinare i banditi. La donna, che sembra non accorgersi della curiosità che ella stessa suscita, dà tranquillamente il latte al suo ultimo nato.

Alle 4,25, i gendarmi a cavallo, schierati, di fronte alla ghigliottina, sguainano la sciabola. L'alba è spuntata, la pioggerella fredda e sottile continua... Si fa un grande silenzio... Le teste si scoprono; gli sguardi tendono con ansietà tutti verso un punto: è il carro che conduce i tre condannati...

A dieci metri dalla macchina, la vettura si ferma. Deibler, che era sul sedile, a fianco del conduttore, salta a terra ed abbassa la predella. Soudy discende, sostenuto dagli aiutanti. Lo si sente balbettare, con un filo di voce:

— Fa freddo... arrivederci, amici!

Giunto presso la ghigliottina, gli aiutanti si sono rapidamente impadroniti di lui, e lo hanno gettato sulla bascule. Il coltello è caduto fulmineo. E' stata fatta giustizia con la maggiore possibile rapidità...

Si ha appena il tempo di ripulire la ghigliottina, che appare il secondo giustiziando: Callemin. Egli aveva l'aria smarrita. Era estremamente pallido. All'arrivo presso la macchina aveva voluto sporgersi fuori del furgone. Gli aiutanti se ne sono impadroniti, e lo hanno fatto scendere. In questo momento ha detto: «Arrivederci... E' bella l'agonia di un uomo!». Ha rivolto con espressione affranta uno sguardo agli assistenti. Poi è stato rapidissimamente giustiziato anche lui.

Infine, è stato ghigliottinato il terzo: Monier. Egli ha detto: «E' una cosa lugubre!». Quindi ha gridato, ironicamente: «Addio a voi signori e a tutta la società!». E' stato anche lui messo sulla bascule e la sua testa è caduta nel paniere...

Le tre esecuzioni non hanno durato più di quattro minuti e mezzo complessivamente. Alle 4,35 tutto era finito...

I cadaveri dei giustiziati sono stati subito trasportati al Cimitero di Ivry.

L'ultima ora: ciò che narrano gli avvocati

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 21, notte.

Le edizioni straordinarie dei giornali recanti la cronaca della triplice esecuzione capitale di stamane sono andate a ruba e la frase che oggi più ricorre sulle labbra della gente è: «Sono morti bene!». Infatti, i tre «chauffeurs rossi» hanno salito il patibolo con grande coraggio, e non v'è dubbio che, nei bassifondi parigini, i nomi di Soudy, di Callemin, di Monier sono ora esaltati come quelli di altrettanti eroi, il che non incoraggia davvero a credere in una qualche efficacia educatrice della ghigliottina.

Nel furgone

Il difensore di Monier, avvocato Bruno Dubron, ha fatto questo racconto:

«Mi sono recato in compagnia del direttore della Santé a svegliare Monier. Egli, che non era affatto agitato, mi ha detto: «Permettete che vi baci!», e così dicendo mi diede due baci, uno su una guancia e l'altro su l'altra. Quindi, stringendo la mano al prete, soggiunse: «E' da amico che vi do questa mano, e non la stringo ad un prete!» Mentre dalla sua cella veniva condotto alla cancelleria, si incontrò con il giudice istruttore Gilbert, al quale disse: «Non vi hanno ancora fatto la barba, ma un giorno o l'altro vi capiterà. Del resto, io non vi voglio nessun male!».

«Terminata la sua toeletta, Monier mi disse: «Io desidero che voi mi accompagniate fino alla ghigliottina. Voglio che voi vediate il mio sorriso da meridionale al momento in cui cadrà sul mio collo la lama!».

«Allora — continuò l'avvocato — mi decisi a salire nel furgone insieme ai tre condannati, e potei quindi intendere le loro conversazioni. Essi mostravano una calma straordinaria. Callemin disse: «Credevo che mi venissero tagliati i capelli facendo la nostra ultima toeletta. Ma invece vedo che ce li taglieranno fra poco, tagliando insieme qualche altra cosa...»

«I tre disgraziati parlarono del loro paese e si fecero l'ultimo addio. Avevano freddo ed io non intesi da loro alcuna frase anarchica. Monier mi ha raccomandato di dare i suoi abiti ai poveri e di dire ai suoi parenti che l'ultimo pensiero era stato per essi. Finalmente, la vettura giunse a destinazione ed io scesi perchè non avevo il coraggio di assistere alla morte di quegli uomini...»

Un testamento: "Non ucciderai!"

Ecco ora il testamento di Monier:

«Caro Dubron, lascio la rivoltella, che è stata sequestrata nella mia camera al momento dell'arresto, al Museo di Parigi come ricordo di una innocente vittima implicata in un affare che ha fatto provare al paese brividi di spavento; e se si darà esecuzione a questo mio testamento, desidero che siano inscritte sulla canna della rivoltella le parole del grande martire: «Tu non ucciderai!» Tutte le carte e tutte le mie lettere saranno restituite ai miei parenti: Zaverio Monier, Estagel. Le opere di Rousseau prego siano date a mia sorella, affinchè servano alla educazione del figlio. Le altre opere da me possedute saranno date alla Biblioteca comunale di Parigi e fra queste: *Le origini della specie, Scienza e coscienza, Filosofia e pedagogia*, ecc. Lascio all'avv. Michon la mia devozione per le parole da lui pronunciate a mio favore. Agli ispettori di Sicurezza con i quali ho passato le lunghe giornate e che ebbero per me parole di consolazione, lascio la mia riconoscenza. Io penso, caro signor Dubron, che sia superfluo insistere per la esecuzione della mia volontà, giacchè conosco il vostro cuore e sono sicuro anticipatamente che dopo la mia morte avrete cura di far eseguire quanto vi chiedo. Scrivete ai miei genitori ed abbiate per loro una parola di consolazione. E' tutto ciò che io reclamo dalla vostra bontà. - Vostro riconoscente Monier.»

Il Monier, nella giornata di ieri, aveva scritto alcuni pensieri:

«Chi potrà dirmi se domani rivedrò il nuovo sole di primavera, se potrò ancora respirare il profumo vivificante della fresca mattina e sentire il dolce canto delle capinere, che invita alla vita? Il domani è sempre e per tutti incerto.»

«Quegli che sa praticare la virtù si rallegra all'armonia relativa del benessere. La virtù è l'estetica morale dell'amore che dà i dolci trasporti del rinnovamento eterno. La virtù è il desiderio delle nostre affezioni come il giglio è il simbolo della primavera.»

«Adoro Temi nella sua opera di epurazione della società; la odio nella giustizia quando viene a comprimere nel cuore di uno sventurato!»

«Il tempo passa: il dolore fa passare il tempo, il tempo cancella il dolore. Le cose umane sono, così, nell'abisso immenso del rinnovamento eterno...»

"Mi ubriacate!... Non ne ho bisogno!"

L'avv. Michon, il quale ottenne il permesso di recarsi in prigione a visitare i condannati, ha fatto la seguente dichiarazione:

«Il Monier dormiva quando il procuratore della Repubblica e gli altri magistrati entrarono nella sua cella. Svegliatolo, egli non mostrò alcuna sorpresa. Appena il suo difensore Dubron gli si avvicinò egli lo baciò e lo abbracciò. Quando poi vide che io ero sull'uscio della cella, mi venne incontro dicendomi: «Grazie! Io vi sono infinitamente grato. Il mio avvocato vi rimetterà domani un libro che io ho preparato per voi».

«Venne presentato all'accusato un bicchierino di rhum. Monier lo bevve avidamente; poi, quando si stava per versargliene un altro, egli lo rifiutò dicendo: «Voi mi ubriacate! Io non ne ho bisogno. Sarò coraggioso!». Subito dopo gli furono portati gli abiti che egli indossava durante il processo. «Perchè — disse l'accusato — debbo io vestire questi abiti solo per qualche minuto?» Tuttavia egli si vestì, e dopo pochi istanti era pronto. Strinse la mano ai due brigadieri di sicurezza, che erano stati incaricati di sorvegliarlo, dicendo loro: «Grazie». Gli fu offerta una sigaretta ed egli la fumò. Monier fu quindi sottoposto alla triste toeletta: dopo pochi istanti la sua camicia era priva del collo e la giacca gli era stata buttata sulle spalle. Uscì così».

"Finalmente, eccomi libero!"

L'avv. Zevaès, che era stato pregato dall'avv. Boucheron di surrogarlo, perchè ammalato, alla esecuzione, assistette il Callemin fino all'ultimo momento insieme al prefetto di polizia, avv. generale Kloes ed al dott. Paul.

— Non vi è bisogno di nessuna toeletta! — disse Callemin. — Tanto si tratta di un affare di pochi istanti.

Uscendo dalla sua cella, disse:

— Finalmente eccomi libero.

Giunto alla cancelleria, chiese un bicchiere d'acqua, che subito gli venne portato.

L'avv. Zevaès ha fatto inoltre le seguenti dichiarazioni:

«Tutti coloro che hanno assistito prima al risveglio e poi alla esecuzione dei condannati, diranno quale angoscia indescrivibile hanno provato mentre i disgraziati stavano per prepararsi alla morte. Ora, questa angoscia aumenta ancora di più in coloro che per cause professionali hanno avuto relazioni coi condannati stessi. I condannati non hanno mai mostrato un momento di debolezza e sono andati alla ghigliottina con passo sicuro e testa alta. Si potrà dire che è una spavalderia: è facile fare della spavalderia quando si è in tribunale, dinanzi a un pubblico numeroso, ma non è tanto facile fare della spavalderia quando si sa che tra pochi istanti la testa andrà a finire sotto la ghigliottina. La mia opinione è che, qualunque siano stati i delitti da loro commessi, non si può negare che essi sono morti con coraggio ed hanno pagato il loro debito alla società».

"Tremo, ma non per paura!..."

«Quando Soudy fu risvegliato, — raccontò il suo difensore, avv. Luciano Dublais, — egli disse: «Eccomi, sono pronto!» Alle esortazioni che gli furono rivolte rispose: «Sarò tranquillo, sarò coraggioso come lo sono stato sempre. E poi, la morte non mi ha mai fatto paura!»

«Mentre stava per vestirsi, mi vide sulla porta della cella e mi pregò di entrare: «Vi ringrazio d'essere venuto a trovarmi, — disse Soudy — non potevate farmi un piacere più grande di questo...»

«Appena vestito, Soudy chiese una tazza di caffè. Egli tremava. «Tremo, — disse — ma non per paura: Bailly, all'epoca della Rivoluzione tremava anch'egli, ma non per paura: era per il freddo. Quale carneficina!

«Soudy venne quindi condotto alla cancelleria. Appena uscito le sue prime parole furono: «Salve, mia ultima mattina!» E questo era il suo ultimo saluto al mondo, il suo ultimo saluto alla vita. Il disgraziato, dopo avere abbracciato il prete, salì nel furgone, che si avviò verso la ghigliottina».

Sarcasmo e tenerezza

tine. Mi ha consegnato questo testamento:

«Lascio i miei emisferi cerebrali al decano della facoltà di medicina; al museo di antropologia lascio il mio cranio e ne ordino l'esibizione a beneficio delle pentole comuniste. Finalmente lascio all'anarchia il mio autografo affinchè i buffoni e gli apostoli della filosofia possano servirsene a beneficio della loro clinica individualità.»

Peraltro, il sarcasmo di questo testamento contrasta col sentimento di cui trabocca una lettera scritta dallo stesso Soudy ad una sua sposa amica: Anna.

«Il silenzio ed una calma strana — scrive il Soudy — incombono su questa sfera dolorosa della vita, su questo inferno dell'esistenza: il carcere. A pochi metri di qui due uomini — i custodi vigilanti del mio individuo — leggono romanzi. Io mi sono adagiato sul materasso volendo dimenticare i tristi momenti di questa vita di sepoltazione, richiamando ricordi e visioni piacevoli, ho diretto i miei pensieri alla mia piccola Anna adorata, ed ho gustato le delizie dei suoi dolci messaggi ed i frammenti detti della sua anima dolce e carezzevole.»

Il difensore dello scampato

L'avv. Moro Giafferi, difensore di Dieudonné, ha dichiarato:

— Innanzi tutto sono contento di esprimere la mia riconoscenza al Presidente della Repubblica, che ha graziato il mio cliente. Non ho più ragione di nascondere ora che sapevo già dalla mia intervista con Poincaré che Dieudonné sarebbe stato graziato. Era facile capirlo, ma non ho comunicato a nessuno la mia impressione, che pure per me era certezza. Ho desiderato infatti mantenere la massima discrezione di fronte, sovratutto, ai miei colleghi, i quali hanno fatto di tutto e con tanto amore per la difesa dei loro disgraziati clienti. Quanto a Dieudonné, a cui non avevo detto in modo preciso che egli sarebbe stato graziato, deve aver tuttavia compreso che contavo sopra la clemenza di Poincaré, ed è per questo che mi sono astenuto dal recarmi stamane alla prigione della Santé. Posso dire che Dieudonné è contentissimo di essere stato graziato, giacchè conta di poter dare seguito alla sua domanda di revisione. Io spero sempre che un fatto si manifesti un giorno o l'altro che permetta di provare l'innocenza del mio disgraziato cliente. Questa mattina, mentre leggevo i giornali recanti la cronaca sugli ultimi istanti dei banditi tragici, ricevetti da Boulogne sur Mer una lettera, nella quale un nuovo testimonio mi faceva dichiarazioni presso a poco identiche a quelle di Debrousse, il quale, com'è noto, tende a far risultare l'innocenza di Dieudonné. Potete aggiungere infine che ho provato un senso di commiserazione per Callemin: questo monello, che ha prodotto un effetto disastroso sulla Giuria, pure era bene un ragazzo intelligente! Potete anche pubblicare che questa triplice esecuzione non è fatta per riconciliarmi con la pena di morte».

Dieudonné sarà trasferito a Fresnes, dove attenderà la sua partenza per l'isola di Ré.

Cervelli normali

Nel pomeriggio, alla Scuola pratica della Facoltà di medicina, è stata fatta l'autopsia di Monier e di Callemin. I cadaveri dei giustiziati sono stati adoperati per nuove esperienze medico-legali e serviranno ai professori secondo lo speciale ramo di ciascuno. I medici hanno potuto specialmente notare che Monier e Callemin erano ben formati e che i principali loro organi erano sani e normali: il cervello, specialmente, non presenta alcun difetto caratteristico.

I nostri buoni amici svizzeri.....

Ginevra, 21, mattino.

Sotto il titolo «Invasione italiana» la *Tribune de Genève* scrive: «La stazione di Chiasso non può più contenere tutti gli emigranti italiani che vogliono passare il Gottardo per recarsi in Isvizzera od in Germania. L'ufficio dell'emigrazione che distribuisce loro i biglietti ha dovuto aumentare il personale. I poveri diavoli affluiscono portando sulle spalle i loro magri averi racchiusi in un sacco; delle madri si trascinano dietro i loro bambini; si direbbe una folla di miserabili messa in fuga dall'avvicinarsi di un esercito in guerra. Gli avvisi non servono più a nulla, perchè tutti non hanno che una idea: lasciare l'Italia dove nè l'industria nè il commercio e neppure l'agricoltura non bastano più a dar da vivere alla popolazione».

Assassino per vendicare e difendere la moglie

Padova, 21, mattino.

Si ha da Piove di Sacco che ieri sera un feroce delitto ha funestato il villaggio di Ponte San Nicolò. La ventenne Celsa Bighetti, bella e formosa ragazza, figlia del procaccia postale del paese, venuta a diverbio, pare, per motivi di gelosia, con certa Giuseppina Cerantò, di 42 anni, moglie dello zoccolaio Antonio Voltan, di 40 anni, la ingiuriava atrocemente, indi l'assaliva a schiaffi e pugni atterrandola. Alle grida della Cerantò, accorse il marito Voltan, il quale, nell'impeto dell'ira, rincorreva la Bighetti, che si era data alla fuga, e raggiuntala, le vibrava violentemente parecchie pugnalate alla schiena. La disgraziata, caduta boccheggiante al suolo, pochi minuti dopo spirava. L'assassino, gettata l'arma insanguinata, fuggiva attraverso i campi; ma durante la notte si costituiva ai carabinieri di Legnaro.

I favoreggiatori del bandito Paparoni

Viterbo, 21, mattino.

Proseguendo le indagini, dopo l'arresto del brigante Paparoni, è stata tratta in arresto la signora Caterina Fazi in Monterone, da Forlì, maestra elementare, sotto l'accusa di avere funzionato da segretario galante di Domenica Santelli, di anni 15, amante del Paparoni. Con la Fazi è stata arrestata anche la Santelli. Tutte e due sono state tradotte alle carceri di Vetralla, a disposizione dell'Autorità Giudiziaria. La causa di tale arresto va ricercata nel fatto risultato, che oltre le espressioni amorose, nelle lettere inviate al Paparoni si davano informazioni anche sull'azione dei carabinieri, esplicate per catturare il brigante. Sono stati anche arrestati, per favoreggiamento, la sorella del Paparoni, a nome Barbara, ed il di lei marito.

La grave disgrazia automobilistica

Roma, 21, mattino.

Il conte Domenico Antonelli, mentre percorreva in automobile, in compagnia di un suo amico, il Lungo Tevere Flaminio, fu sbalzato a terra per un improvviso scarto della macchina. Soccorso e condotto all'Ospedale di San Giacomo, è stato posto in osservazione perchè si teme la commozione cerebrale.

La convalescenza di Pio X

Roma, 21, notte.

La salute del Pontefice non desta più, secondo le informazioni ufficiali, alcuna preoccupazione. Anche stamane i medici, dopo la consueta visita, hanno redatto il bollettino, che sarà l'ultimo in vista appunto delle migliorate condizioni di Pio X. Il bollettino di stamane dice:

«*Sua Santità continua a migliorare e si avvia verso la convalescenza. Si cessa quindi il bollettino*». — Firmati: *Ettore Marchiafava, Andrea Amici*».

Il prof. Amici ha visitato stasera, alle 18,30, Pio X, e l'ha trovato in condizioni soddisfacenti. Se non sopravvengono complicazioni, fra tre o quattro giorni il Papa potrà cominciare ad alzarsi da letto per parecchie ore; fra una decina di giorni potrà dirsi guarito del tutto: allora potrà riprendere le udienze ed i ricevimenti.

Ieri sera è partito diretto a Siracusa il cardinale Ferrata, prefetto della Congregazione del Sacramento, il quale si reca a Malta a presiedere, col titolo di Legato pontificio, il Congresso eucaristico internazionale che avrà luogo nei prossimi giorni a La Valletta.

Pio X parla della sua malattia

Una nota dell'"Osservatore Romano"

Roma, 21, notte.

(A.) — Oggi, per la prima volta, è stato permesso al Pontefice di alzarsi da letto e rimanere seduto sopra una poltrona per circa mezz'ora. Pio X soffre ancora di asma: tutti sanno, del resto, che da qualche anno Pio X è tormentato dall'asma; però la tosse è diminuita e le forze migliorano sempre. La breve permanenza fuori delle coltri ha ridonato al Papa anche un po' del suo caratteristico buon umore, quel buon umore sempre velato di un po' di melanconia, una melanconia nostalgica e soave che ha dominato e domina sempre l'animo di Pio X.

Si afferma che il Pontefice abbia oggi, mentre guardava dietro i vetri la piazza San Pietro inondata dal sole, scherzato sulla passata gravità del suo male e poi abbia ricordato, con frasi evangeliche, che otto giorni or sono era proprio (nell'ora in cui egli oggi si assideva sulla poltrona) nell'istante supremo: egli si sentiva pronto ad offrire la sua anima all'Altissimo.

Egli ha rammentato minutamente e particolarmente l'allarme che si determinò attorno a lui allorchè la febbre saliva e lo bruciava: allora la respirazione era faticosa e il cuore debole. Sembra che il racconto del suo stato sia stato così minuto e preciso, così drammatico nella sua semplicità, così materiato di pietà e di rassegnazione religiosa, che le sorelle e quanti erano attorno al vecchio Pontefice non hanno potuto trattenere lacrime.

Pio X però ha sollevato subito gli animi dei presenti con la lieta constatazione delle sue buone condizioni odierne, così che il professore Marchiafava può ormai dire che il suo occhio clinico non lo ha tradito, anche nei momenti di peggior sconforto. L'illustre clinico ha riscontrato stasera le condizioni sempre migliori al confronto di quelle, pure buone, della mattinata.

Oggi si sa con sicurezza che le peggiori ore passate da Pio X furono quelle di lunedì e martedì scorso. Si credette in realtà che da un momento all'altro il vecchio Pontefice dovesse rimanere soffocato dal catarro o soppresso dalla paralisi cardiaca. L'incubo fosco durò fino martedì a sera. Tutti i particolari sulla gravità del male che uscivano dal Vaticano e che venivano ufficialmente smentiti non corrispondevano che approssimativamente all'affanno che per due giorni ha in realtà regnato nei Palazzi Apostolici. Sono state quindi giustificate le preghiere ansiose elevate in tutto il mondo cristiano e il fervido interessamento per la malattia del Pontefice, dell'uomo amato da tutti per l'esemplare bontà, per il retto senso della responsabilità che porta nel disimpegno del suo altissimo ministerio.

L'«Osservatore Romano» pubblica stasera una nota nella quale dopo aver detto che Pio X è ormai fuori pericolo e si avvicina alla convalescenza, scrive, a proposito delle voci allarmanti diffuse dai giornali, tra l'altro queste parole: «Quello che avremmo potuto fare sarebbe stato semplice e noi avremmo potuto smentire giorno per giorno la maggior parte delle informazioni date dai giornali: informazioni puramente fantastiche, ma anche da questo abbiamo creduto astenerci, sia perchè si trattava, d'ordinario, di fantasie innocue, sia per non portare una nota polemica, forse meno cortese, che avrebbe potuto turbare il rispettoso unanime interessamento dimostrato in occasione della recente malattia verso il Santo Padre, interessamento che, non tenendo conto di qualche indiscreta esagerazione, ha dato bella prova in stampa di ogni paese e di ogni colore, rendendo un concorde omaggio alla così augusta e veneranda persona del Santo Padre. Ciò ha provato che l'eccelsa dignità del suo supremo magistero tiene continuamente attenti gli sguardi del mondo civile. Non abbiamo — continua l'«Osservatore», — ritenuto conveniente descrivere nei suoi più minuti particolari la vita che si è svolta in questi giorni nell'appartamento pontificio, dopo l'arrivo dei più stretti congiunti di Sua Santità, chiamati non già dalla gravità del male, ma dal desiderio di essere più vicini all'augusto infermo, dopo l'arrivo del fratello Angelo e del nipote monsignor Parolin, il quale, appena giunto a Roma, ha cominciato ad alternarsi con i cappellani segreti di Sua Santità nel celebrare di mattina la santa messa nell'appartamento pontificio e nel somministrare al Santo Padre la santa comunione. Molto premurose furono inoltre le sollecitudini delle pie signore Sarto e sempre vigili le cure dei sanitari.»

L'«Osservatore» conclude che il Papa, per le preghiere di tanti buoni fedeli, si avvia verso la convalescenza.

Domande di concessioni italiane per impianti radiotelegrafici in Isvizzera

Bellinzona, 21, sera.

I giornali svizzeri recano queste notizie:

Una società italiana ha fatto domanda alle competenti Autorità per avere nella Svizzera la concessione di stazioni di telegrafia senza fili. Finora l'amministrazione federale ha accolto favorevolmente le domande presentate nell'interesse delle industrie svizzere e quelle di uomini di scienza aventi per iscopo di fare delle esperienze. Per contro essa non ha mai permesso l'applicazione della telegrafia senza fili a servizio del pubblico.

L'Autorità federale ha accordato per es. il permesso ad uno scienziato italiano di stabilire due stazioni di telegrafia senza fili fra San Maurizio e Ginevra, allo scopo di esperimentare un nuovo sistema basato sull'impiego di una corrente ad alta tensione (15.000 volts). Le due stazioni sono già in funzione. Un altro permesso fu accordato pure ad una società milanese, che intende studiare l'influenza esercitata dalle Alpi sulle onde hertziane. L'Autorità federale assicurandosi solo che le esperienze non dovessero uscire dall'esperimento scientifico per entrare nel campo commerciale.

Ottocento pellegrini piemontesi ricevuti dal Card. Merry del Val

Roma, 21, notte.

I pellegrini delle diocesi di Novara, Vercelli, Alessandria, Vigevano, Tortona, in numero di circa ottocento, si sono adunati nella Sala Ducale. Erano accompagnati da monsignor Gamba, vescovo di Novara, che rappresentava l'arcivescovo di Vercelli, dal canonico Salamano. Era pure presente monsignor Cattaneo.

I pellegrini recavano i vessilli dell'Associazione di «Maria Lacrimosa» di Novi Ligure, del Circolo di Santa Croce, di Domodossola.

Ai pellegrini piemontesi si era pure unita una rappresentanza della Federazione operaia cattolica di Germania, che ha sede a Berlino, composta di venti operai, di venti operaie e di venti sacerdoti, con a capo monsignor Fournelle, direttore e segretario della Società. Il cardinale Merry del Val, accompagnato dai monsignori Canali e Pescini, si recò nella sala per partecipare ai pellegrini la benedizione del Santo Padre. Seduto in fondo alla sala circondato dai prelati, Monsignor Gamba, a nome di tutti i presenti, lesse al cardinale un devoto indirizzo per il Santo Padre, dicendosi lieto di presentare a Sua Eminenza i pellegrini della sua diocesi e quelli delle diocesi sorelle del Piemonte, che sono una piccola rappresentanza dei molti che avrebbero desiderato accompagnarli, ma che sono uniti con i presenti col cuore, come unite sono le cinque diocesi che rappresentano. «Li condusse — disse mons. Gamba — nell'alma città il desiderio di partecipare alle feste costantiniane e di lucrare le indulgenze del Giubileo: essi vogliono rendere omaggio e dar prova del loro attaccamento e della loro devozione al Padre: essi promettono a Pio X la loro incondizionata obbedienza. Profondamente addolorati nell'apprendere l'infermità del Santo Padre hanno innalzato fervidissime preghiere per la sollecita guarigione di Sua Santità, non contenti di pregare nei loro rispettivi paesi essi hanno voluto pregare sulla tomba del principe degli Apostoli, offrendo al Signore il sacrificio amarissimo di non poter vedere il Santo Padre. I pellegrini — ha detto — hanno pregato altresì per la Chiesa, per tutta la cristianità, perchè il Signore voglia umiliare i suoi nemici, sicchè essa possa godere la perfetta pace e affinchè regni Gesù Cristo in tutto il mondo e in tutti i cuori.»

Mons. Gamba disse che i presenti pregavano infine l'eminentissimo Cardinale a volersi degnare di far conoscere al Santo Padre questi loro sentimenti.

A nome dei pellegrini mons. Gamba ha presentato l'obolo della loro pietà filiale, e lo ha pregato di rendersi interprete presso Sua Santità dell'omaggio speciale del suo clero, ivi largamente rappresentato, che, consapevole di dover essere di esempio al popolo ha accolto, con vero slancio, il suo invito a formare un indirizzo particolare di omaggio al Santo Padre. Ha ringraziato infine l'Eminentissimo, pregandolo di voler benedire a nome del Santo Padre, i pellegrini, le loro famiglie, i loro cari, le loro diocesi, quindi monsignore consegnò al Cardinale l'obolo dei pellegrini, mentre il suo segretario presentava un album contenente l'indirizzo firmato dai sacerdoti.

Prendeva quindi la parola il reverendo Fournelle, a nome dei pellegrini tedeschi.

Rispose loro il cardinale Merry del Val, congratulandosi con i pellegrini piemontesi che sono venuti a Roma per unirsi alla commemorazione centenaria dell'editto di Milano e per pregare sulla tomba degli Apostoli per la pace e la libertà della Chiesa, ottenendo così le desiderate grazie spirituali.

— Una nube, è vero, — ha detto il Cardinale — era venuta a oscurare la loro letizia, per la speranza di vedere il Santo Padre, cioè la sua infermità che toglieva la consolazione di prostrarsi ai suoi piedi, o all'augusto Pontefice quella di benedirli personalmente. Doveva però essere per essi di conforto sapere che essi con la loro edificante pietà erano stati di somma consolazione al paterno suo cuore: essi dovevano compiacersi nel pensiero che le loro preghiere, unite a quelle di tanti loro fratelli, e la Santa Eucaristia avevano fatto sì che il Santo Padre si avviasse verso una consolante convalescenza.

Soggiungeva quindi il Cardinale che il Santo Padre li ringraziava della loro pietà, dei loro sentimenti di filiale devozione e delle loro preghiere, e inviava loro la sua benedizione: benediceva le loro persone, quelle delle loro famiglie, i loro bambini, le loro intenzioni e le opere loro. A tutti i sacerdoti che fanno parte del pellegrinaggio e che hanno cura d'anime, come pure ai rettori delle chiese, ai superiori dei collegi e degli istituti, concedeva la facoltà di impartire, una volta tanto, col consenso dei loro ordinari, la benedizione coll'indulgenza plenaria da lucrarsi nelle forme consuete. Intendeva inoltre che fossero benedetti tutti gli oggetti di devozione che i pellegrini avevano con loro medaglie, scapolari con tutte le consuete indulgenze.

I pellegrini ricevettero in dono una medaglia e la copia del discorso del Santo Padre ai pellegrini lombardi.

Il Natale di Roma

Una targa commemorativa dei sindaci d'Italia

Roma, 21, mattino.

Stamane, nella ricorrenza del Natale di Roma, ha avuto luogo in Campidoglio la cerimonia della consegna al sindaco Nathan della targa commemorativa offerta dai sindaci d'Italia. La cerimonia ha avuto luogo nella grande aula senatoriale, alla presenza del Comitato al completo, composto dei sindaci delle maggiori città italiane. Assistevano tutte le Autorità della capitale ed il Consiglio comunale di Roma al completo, nonchè molte signore. I Corpi armati comunali, in alta uniforme, prestavano servizio d'onore. La targa venne presentata al sindaco Nathan, a nome del Comitato d'onore, dal sindaco di Pesaro, prof. Ugo Tombesi. Al discorso pronunciato dal prof. Tombesi, Ernesto Nathan rispose con applaudite parole. Stasera la Giunta comunale ed il Consiglio comunale offriranno un pranzo ad Ernesto Nathan ed al Comitato dei sindaci italiani; poscia avrà luogo un ricevimento in Campidoglio.

La targa consegnata al sindaco Nathan è in bronzo, ed è opera di Leonardo Bistolfi. E' lunga circa un metro e alta 50 centimetri. Rappresenta varie figure di donne finemente modellate in altorilievo, che spargono fiori sopra un'ara, presso la quale si erge una maschia figura: sono le città d'Italia che salgono il Campidoglio vigilate e unite dalla forza. La targa porta in basso un'iscrizione, dettata da Giovanni Bertacchi, la quale dice: «Auspice Ernesto Nathan, antico assertore degli italiani diritti, primo cittadino in Campidoglio, nel sacro Cinquantenario della unità conquistata, i Comuni d'Italia ricompongono in Roma le loro storie, le loro fedi, onde un ardore rinnovato di italica umanità fecondi la Patria, si propaghi pel mondo».

L'inaugurazione della bandiera della mutualità scolastica "G. C. Abba"

Brescia, 21, sera.

Ieri la Mutualità scolastica, che si intitola all'illustre patriota G. C. Abba, ha solennemente inaugurato il proprio vessillo, padrino del quale fu il pro-sindaco comm. Cuzzetti, che, applauditissimo, pronunciò un discorso di occasione. Intervennero alla simpatica festa tutte le scolaresche e le Società cittadine, con vessillo e musiche. Erano pure presenti molte Autorità civili e militari. Componevano il lunghissimo, interminabile corteo, i partecipanti alla festa, al suono di inni patriottici, si recarono nel nostro Castello, dove si svolse la cerimonia inaugurale. Quindi, i 400 alunni delle nostre scuole, cantarono, accompagnati dalla Banda [illegible], un inno espressamente scritto per la circostanza e musicato dal maestro Chimeri. La festa si chiuse colla dispensa di una refezione a tutti gli scolari.

I dragoni di Carcassonne

In un paese presso Carcassonne, sono di guarnigione due tenenti dei dragoni, l'uno dei quali fa magro di venerdì perchè è cattolico e praticante, mentre l'altro mangia di grasso tutti i giorni avendo giurato di vivere e di morire, magari di diatesi urica, per gli immortali principi dell'ottantanove. Il dragone del libero pensiero va a far colezione ogni venerdì nel principale caffè del paese, e ordina la costoletta di montone a grandi grida come se comandasse una carica; se la ordinasse con la voce consueta, gli parrebbe di rimettere sul rogo il compianto Giordano Bruno. Ma l'altro, il dragone del dogma, a questo oltraggio sente friggere sui carboni del fuoco le carni della compianta Giovanna D'Arco: e si rivolta. Onde scambio, fra i due ufficiali, di argomentazioni filosofiche conchiuse in epiteti ingiuriosi e minacce di vie di fatto in quello stile conciso e pittoresco che è il perfetto stile militare, dai giorni del primo canto dell'*Iliade* ai giorni nostri. La controversia è conchiusa a sciabolate poichè la migliore affermazione della conquistata libertà delle opinioni è sempre quella di sciabolare colui che sia di opinione contraria alla propria. I giornali che riferiscono questo bel fatto danno ragione all'uno o all'altro dei due dragoni: nessuno dà torto ad entrambi come avrebbero fatto unanimemente tutti i giornali d'Inghilterra o di Germania o magari dall'Italia: paesi dove popoli di differente comunione religiosa possono militare insieme a servigio della patria comune ritenendo che l'esercito sia costituito per battersi soltanto a difesa di essa.

Questo fatto, che non è un fatto isolato, che manifesta uno stato d'animo dove palese dove latente, ma dovunque sveglio e vivace, induce a dubitare che l'aumento degli effettivi francesi a settecento e ventimila uomini possa bastare a mettere l'esercito della Repubblica alla pari di quello dell'Impero nemico. La ferma triennale potrà, da una parte e dall'altra della frontiera, equilibrare le cifre fino al giorno in cui la Germania non prolunghi anch'essa di un anno il servizio, nel qual caso avrà definitivamente conquistata la superiorità numerica. Ma... e l'unità morale? La disciplina, la pazienza, la calma? Che i francesi ritroverebbero queste virtù in una guerra, non v'è dubbio: ma bisogna possederle in tempo di pace se la preparazione alla guerra non si vuol rendere frustranea. Il più difficile assunto dei restauratori dell'esercito francese sarà di rendergli quell'anima militare fatta non solo di coraggio, ma anche di sacrificio della propria personalità, che aveva perduta nello scellerato periodo del radicalismo: anima di pazienza e di zelo fra i soldati, di concordia e di obbedienza fra gli ufficiali.

Non sarà impossibile ma non sarà nè anche facile. Il germe delle discordie è scoppiato in questi ultimi anni, ma covava da un secolo. Sotto la restaurazione, gli ufficiali dell'Impero fiancheggiarono gli emigrati, contro i quali avevano combattuto, militando nella coalizione dei principi contro l'esercito rivoluzionario. Il dissidio cominciato allora si è prolungato quasi per cent'anni, talora scoppiando apertamente talora dissimulandosi sotto l'ardente patriottismo che ha sempre risanata la Francia mentre le convulsioni partigiane scotevano e restauravano i suoi Governi senza posa nel corso di tutto il secolo passato. La Repubblica nata dal settanta potè conciliare l'antinomia fra democrazia e militarismo poichè fu, alle origini, ardentemente patriotta; ebbe cioè un punto d'appoggio nel mondo morale, possedette una di quelle energie ideali che impediscono alle Nazioni di corrompersi e sono fattori di vita organica imponderabili come il principio che impedisce al sangue di ristagnare e che non è il calore fisico. Fra la Repubblica e l'Esercito vi era un tacito compromesso, immaginato da Gambetta: la Repubblica avrebbe fatto il suo cammino senza lesinare all'Esercito credito e fiducia; l'Esercito sarebbe rimasto al disopra dei partiti. Combes, Pelletan, André, immaginarono invece il contrario: che l'esercito dovesse essere strumento del partito portato al potere dal capriccio parlamentare. Così cominciarono le persecuzioni: e gli ufficiali reagirono prendendo a vezzo come alla cieca obbedienza da essi dovuta ai poteri pubblici. Alcuni si rifiutarono di scassinar le porte delle chiese ai tempi degli inventari e furono destituiti. Altri radicaleggiavano ed erano promossi. Ma un bel giorno un tenente in servizio di pubblica sicurezza piantò i suoi uomini, andò, non invitato, a tenere un discoretto umanitario alla Borsa del Lavoro, e se la cavò con una punizione disciplinare. Erano i frutti dei sistemi inquisitivi della repubblica radicale: il governo eccitava gli ufficiali alla lotta politica e questi rispondevano: così avviene quando negli organismi che sono e debbono essere nazionali s'insinua il veleno della partigianeria; quando, in pieno regime liberale, il radicalismo massonico restaura i sistemi del Consiglio dei Dieci.

L'esercito non amava forse la repubblica ma la serviva lealmente: se gli ufficiali avessero voluto, la repubblica non sarebbe sopravvissuta al tentativo di Boulanger e il processo Lur Saluces provò che nessun soldato era partecipe dei disegni della *Ligue des patriotes*. Ma no: al blocco non bastava un esercito leale verso la repubblica. Esso voleva un esercito repubblicano nelle abitudini intime, nello stato di spirito di ciascuno dei suoi componenti. Il risultato fu che il fiore dell'ufficialità si dimise: e fra quelli che restarono il capitano massone non salutava il colonnello liberale, e il sergente antimilitarista distribuiva di nascosto i manifestini di Hervé ai soldati cattolici.

Ora le mie della massoneria pare siano state spazzate, rinnegato il loro immondo procedimento. Con la presidenza di Poincaré anche in Francia torna a essere titolo d'orgoglio di vestir la divisa. Le ire partigiane che disgregavano l'esercito potranno quindi lentamente abolire, per quanto l'episodio dei dragoni di Carcassonne mostri che sono ancora vive. Ma ne nascerà un altro pericolo. Se l'esercito francese ritrova se stesso, allora può accadere che esso precipiti nella politica per un'altra via: prendendo cioè direttamente l'iniziativa di quella politica di rivincita che già aveva rivendicato a sè ai tempi del boulangismo. Sarebbe il miglior servigio da rendere a coloro che in Germania nutrono disegni di aggressione contro la Francia. L'atteggiamento di potere sovrastante al potere politico non sarebbe nuovo nel militarismo francese: già più volte l'esercito ha mostrato di considerare la nazione come una potenza protettrice considera una potenza protetta. L'ufficiale italiano è una creatura della patria; l'ufficiale francese considera la patria come una creatura sua. Egli ha avuto troppi sorrisi dalla gloria e troppi amplessi dalla fortuna per serbare quella virtù della rinuncia che fa i buoni preti e i buoni soldati. Levando lo sguardo alla cupola degli Invalidi, sotto la quale dormono i suoi maggiori, l'ufficiale francese si sente come un uomo il cui destino era di coricarsi nel letto d'una regina e che deve riprendere la via di un focolare borghese semispento. L'avanzamento a scelta e i limiti d'età compongono un povero orizzonte a chi abbia nella mente il piano d'Austerliz e le rive della Moskowa dove si potevano raccogliere un titolo di principe e un bastone di maresciallo. Tutto gli era stato concesso perchè pensasse alla rivincita: le speranze della rivincita svanirono e l'ufficiale diventò un ribelle irritato e deluso. Ma ora che possono rifiorire, il presidente nazionalista deve con ansietà interrogare l'orizzonte per scorgere se vi apparisse il cavallo d'un qualunque *brav'général* che movesse al galoppo verso l'Eliseo. E questo basterebbe per ricondurre al potere Combes, Clemenceau, il Grande Oriente, i liquidatori che si mangiarono il miliardo delle congregazioni, le *fiches*, e gli ufficiali che fanno gli esercizi spirituali e quelli che tengono discorsi alla Borsa del Lavoro...

La Repubblica affronta ora una difficile prova. Vedremo.

BERGERET.

I primi abitatori del Palatino
(Conferenza di Giacomo Boni)

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, notte.

Sotto l'auspicio della Scuola Britannica di Roma, nel Museo del Foro a Santa Francesca Romana, Giacomo Boni ha tenuto l'annunziata conferenza sul tema: «I primi abitatori del Palatino». L'oratore esordisce esponendo il programma delle esplorazioni iniziate nel palazzo dei Flavi sul Palatino allo scopo di poter rispondere a due quesiti fondamentali: quale fosse la struttura originaria del colle e chi fossero i suoi primi abitanti.

«Le indagini eseguite in quest'anno — dice Giacomo Boni — hanno servito a riconoscere e a differenziare, traverso l'argilla marnosa ed il tufo lacustre, tra serie sovrapposte di *facisae* e sfatatoi abbinati; a verificare gli strati prisco-latini per determinare la struttura e il raggruppamento delle capanne e l'evoluzione costruttiva e decorativa delle dimore patrizie sino alla fine della Repubblica; ad investigare le intersecazioni dei successivi palazzi imperiali, cominciando dalla casa di Tiberio.

«Nella basilica del palazzo Domiziano — prosegue l'oratore — fu rintracciata la *suggrunda* di una esedra neroniana e la sottostante piscina a cinque scompartimenti, che ha troncato la sala absidata di una casa repubblicana ricca di pitture, tra le quali importantissime quelle che raffigurano lo sbarco di Elena a Troia e la Elettra di Sofocle. Nel vestibolo fu scoperta la fondazione del trono imperiale e le intersecazioni di tre palazzi che hanno traversato una casa sontuosa della fine della repubblica con soglia e vestibolo di marmi africani e di cipollino».

Dopo aver messo in rilievo le numerose altre scoperte fatte, il prof. Boni soggiunge:

«Trattasi di una esplorazione non facile perchè ostacolata dalle condizioni statiche della struttura troncata da fondazioni, le quali penetrando nella rupe tufacea del monte ne hanno troncato le *facisae* quivi complicatissime, e cunicoli intonacati e attraversati da pozzi di discesa. Il conseguente franamento delle *facisae* superficiali e forse anche di una rete sottostante faceva penetrare nel suolo, come un sol blocco, una parte della camera trascinando seco la volta, e la parte corrispondente della vasca superiore, sconvolgeva come per un violento cataclisma i pesanti lastroni del pavimento e scomponeva i travertini forati di quasi tutto un lato, inabissandoli nelle gallerie sprofondate.

«Forse — conchiude l'oratore — qualche nuovo dato uscirà fuori dalle viscere del palazzo imperiale sul Palatino per interpretare e completare le descrizioni arabe dei mesoamericani greco-romani; per aiutare a risolvere i problemi adombrati nel mito di Ercole e da leggende intorno ai Siculi e Liguri che primi occuparono il colle di Evandro.

Agli avamposti di Bengasi: le prime cure ad un beduino ferito



Le farfalle
di GUIDO GOZZANO

Sturla, aprile.

Vernazzola, una deliziosa frazione di Sturla, offre rifugio a Guido Gozzano nell'inverno. Vi scovo il poeta fra i pescatori distesi al sole sulla spiaggia, calanti nel meriggio d'aprile. Egli è vestito peggio di loro, anzi non è vestito; ha un paio di calzoni stinti, non altro: torace, gambe ignude e un cappellaccio enorme proteso sugli occhi.

«In questi anni di silenzio ho pensato seriamente a rinnovarmi — mi dice Guido Gozzano. — Io ho sempre avuta una grande passione per la storia naturale, passione ch'eguaglia, se non supera le mie tenerezze per la letteratura. Di qui mi si è offerta l'occasione al rinnovamento. Decisi di cantare la vita degli insetti e delle umili cose create. E ho scritto un poema sulle farfalle. Ho voluto soprattutto fare opera di poesia puramente italiana e sono tornato alla forma didascalica, attraverso il mio spirito di moderno. Come naturalista e come poeta sono forse un poco fraterno coi poeti settecenteschi.

«Il poema sulle *Farfalle* non sarà pubblicato prima dell'autunno.

«Il contratto con Treves è firmato, il manoscritto già consegnato da più di un anno. Poi la pubblicazione non è avvenuta, perchè io non ho potuto ultimare le illustrazioni. Io stesso lo illustrerò. A tempo perso disegno pure e in questo caso ho creduto di essere dell'opera mia il migliore illustratore io stesso, semplice disegnatore dilettante, più di qualunque grande pittore.

«Prima di tutto per comunicare il mio poema non era necessaria una grande arte, ma molta fedeltà scientifica, leggiadria da uno stile un po' arcaico, consentaneo all'indole dell'opera che s'informa — lo abbiamo detto — ai didascalici del 700.

«Il poema *Le Farfalle* orieggia le *Api* del Rucellai, l'*Invito a Lesbia Cidonia* del Mascheroni. Ma ho attinto da quegli antichi soltanto ciò che era necessario per l'italianità del lavoro. Ho riesumato la forma didascalica, cercando di rinnovarla, di liberarla d'ogni orpello retorico, d'ogni polvere secentesca. E pur dando al volume la forma, il rituale, lo stile lievemente arcadico, ho cercato di trasfondervi una poesia tutta moderna, alternando lo studio

dell'animato fiore senza stelo

con qualche speculazione filosofica.

«Tutto questo senza alcuna pretesa ben s'intende, di scienziato e di filosofo: non con qualche pretesa di più del matematico settecentesco».

Nelle *Farfalle* si narra la vita d'una falange di *Vanessa Io*, seguite nel loro sviluppo, dal momento in cui il germe è deposto sopra una foglia d'ortica, sino all'ora del volo.

Il poeta aduna la sua falange, che cresce di giorno in giorno: bruco, crisalide, farfalla, intorno al suo scrittoio, e ne canta le metamorfosi ed espone in versi fedeli le considerazioni filosofiche che quello spettacolo gli ispira.

Questo nella prima parte.

Nella seconda, dopo avere aperte le finestre alle prigioniere, il poeta esce all'aperto e considera le varie specie di farfalle in alcune monografie, dove il sentimento e la lirica prendono il predominio sul lato scientifico.

Il poema per fedeltà di rituale arcadico, è dedicato ad una Lesbia Cidonia ipotetica, dal nome fantastico. Si divide in dieci epistole o in dieci canti, compresa l'introduzione.

Ecco la prima epistola, con la quale l'opera s'invia alla signora Lesbia Cidonia. Questa epistola spiega tutto il poema, cennando con un grato sapore arcaico e con una fine ironia gozzaniana al genere didascalico, a Lorenzo Mascheroni:

«Come dal germe ai suoi perfetti giorni
giunga una schiera di Vanesse. Quali
speranze buone e quali fantasie
la creatura per volar su' nata
suscìti in cuore di colui che sogna
con suo lento mutare e trasmutare,
la meraviglia delle opposte maschere,
la varia grazia delle varie specî
in versi canterò... Non vi par egli
non vi par egli d'essere in Arcadia?
Dolce Parrasia! Dileguati giorni
dell'Accademia, quando il Mascheroni
con sottile argomento di metalli
le risentite tone interrogava!
Le querule presaghe della pioggia
(altro presagio al secolo ridente)
stavano tronche il collo. Con sagace
man le immolava vittime a Minerva
sull'ara del saper l'abate illustre,
ma se l'argentea benda altra di stagno
toccava per le ultime ritorte
vibravan tutte con tremor frequente.
Lesbia Cidonia bella impallidiva
sotto le fresche rose del belletto,
maravigliando alle virtù che cieca
posso per interposti umidi tratti
dal vile stagno al ricco argento e torna
da questo a quello con perenne gara.
In sua perplessità — dubito forte —
si giocava l'abate bergamasco
per cingere lo snello guardinfante
e baciare furtivo (auspice Pallas)
tra l'orecchio e la vasta chioma nìvea
la dotta pastorella sbigottita.

Ma voi, sorella, non temete agguati
dal fratello selvatico in odore
di santità! Con certo rituale
arcadico (per gioco) e bello stile
(per gioco) altisonante, come s'offre
un'essenza in un cristallo arcaico,
queste pagine v'offro ove s'aduna
non la galanteria settecentesca,
ma il superstite amore adolescente
per l'animato fiore senza stelo,
ma col vostro tormento il mio tormento:
lo spasimo oscuro d'esser vivi».

ALFREDO MANTERO

I festeggiamenti di Chiavari all'amm. Mille
Voli dell'aviatore Manissero

Chiavari, 21, notte.

Alle ore 16.30 l'aviatore Manissero, con un «Blériot», si alzò da piazza Roma e fece rapidissime evoluzioni sulla città, elevandosi a 500 metri ed atterrando dopo un volo di 15 minuti. Assistevano il conte ammiraglio Millo, le Autorità ed una immensa folla plaudente, che, dopo il primo volo, invase il campo in modo che l'aviatore non potè più innalzarsi. Alle 17.17 il conte ammiraglio Millo è partito per Piacenza, dove è domiciliato suo padre e dove mercoledì gli verrà consegnata una grande medaglia d'oro offerta da quella cittadinanza. Parlerà l'on. Fradeletto.

La squadriglia delle siluranti è partita stamane.

La corazzata *Napoli* è salpata alle ore 17 per Santa Margherita.

Per l'inaugurazione del monumento
all'amm. Mirabello

Milano, 21, notte.

Alla solenne inaugurazione del monumento all'ammiraglio Mirabello, fissata, com'è noto, per domenica prossima, il sindaco e la Giunta hanno deliberato di partecipare ufficialmente. Il Municipio deporrà una splendida corona in bronzo, che verrà murata sulla tomba stessa. La corona è intonata allo stile romano dell'arca che conterrà la salma dell'illustre ammiraglio. Il sindaco on. Greppi, prendendo in consegna il monumento, parlerà a nome della città, che il Mirabello predilesse sopra tutte.



Batteria serba di grossi cannoni d'assedio accampata presso Scutari

Giornali e Riviste

Il nostro Felice Rosina ci manda da Bruxelles alcuni episodi interessanti tolti dal volume di memorie che Antonio von Werner pubblicherà a giorni, in occasione del suo settantesimo compleanno. Von Werner nel periodo della sua maggiore attività artistica, dal 1870 al 1890, pittore della Corte prussiana, amico di imperatori, principi, ministri e personalità politiche, ebbe campo di studiare l'interessantissimo ambiente con cui egli fu spesse volte a contatto. Werner ha veduto ed osservato molto nella sua vita di pittore, ha annoverato fra i suoi amici e protettori l'imperatore Guglielmo, il principe ereditario Federico, Bismarck, Moltke e fu pittore degli Hohenzollern, come Begas ne fu lo scultore. I suoi ricordi cominciano dal 1870 e terminano coi primi anni di regno dell'attuale imperatore. Werner si trovava a Versailles nei primi mesi del 1871, a dipingere il quadro della proclamazione — naturalmente per incarico del Kaiser. Egli ci descrive così l'ambiente del quartiere del Principe ereditario — il suo più grande amico, quegli che fu imperatore di Germania solo cento giorni. A Versailles, Werner, per divertirlo, gli suonava al violoncello le *Meditazioni su Bach* del Gounod, il brano che qualche anno dopo confortava le sere del Principe infermo e pensoso e dolente della villa Clara, a Baveno sul Lago Maggiore. La guerra con la Francia diede certo ampia materia al Werner per raccogliere episodi e particolari interessantissimi. Uno dei più squisiti è quello che egli fissò quindi nel Diorama *Le trattative di capitolazione in Donchery*. Moltke aveva preso quartiere coi suoi ufficiali presso il sindaco di Donchery. Tutto il giorno durante la battaglia egli aveva mangiato poco o nulla, e fu prima cura del maggior de Claer alla sera il mettersi d'accordo col sindaco per il pranzo. Moltke mangiò con grande appetito, ed il generale Pobbielski lo servì abbondantemente. Il de Claer osservava che Moltke era molto allegro, troppo. Pregò Pobbielski di non versargli troppo da bere, perchè dovevano giungere gli ufficiali francesi e Moltke doveva conservare la sua lucidità di mente... Alle dieci Moltke andò a dormire. Alle dodici giunse il generale Wimpffen col suo seguito, e de Claer andò a svegliare Moltke. Egli dormiva sodo, e non si destò finchè Claer non lo ebbe più volte scosso per un braccio: «Eccellenza, ci sono i francesi!». «Ma che cosa vogliono?», chiese il generale assonnato. «Capitolare», rispose Claer. Moltke saltò dal letto, ricava la parrucca, tuffa la sua testa calva nell'acqua, si rimette la parrucca, si accomoda l'abito, e con un «così» di soddisfazione scende ad incontrare il generale francese.

***

E' stato sepolto giorni sono a Tolosa il commendatore Marius Cazeneuve, che fu un prestigiatore di fama mondiale e che trionfò trent'anni or sono sui teatri e nei grandi saloni del Continente antico e del Continente nuovo. Ora la prestigiazione o, meglio, la prestidigitazione — da *presto digiti* — va decadendo: si divertono ai giochi e alle trovate del mago le folle dei collegiali, il pubblico dei teatrini provinciali e suburbani e quello, annoiato e stanco, dei sanatori, degli stabilimenti di cura e dei villeggianti in montagna, in tempo di pioggia e di vento. I giuochi di destrezza furono la gioia dei padri romani: basta ricordare i prestigiatori di Plauto: nel secolo XVII questi giochi assunsero forme pseudo-scientifiche e i professori in prestidigitazione divennero personaggi importanti, onorati, privilegiati da Re e da Governi. Il *Gaulois* ricorda, a questo proposito, che nel 1807, Comus, *le sieur Comus*, ottenne il titolo e il diploma di primo fisico di Francia. Comus trionfò in tutta l'Europa; ma in piena gloria egli conobbe la pena del taglione. Uno dei suoi concorrenti, certo Cote, modificò il suo nome di Comus e battè Comus, per maggior destrezza, pur non essendo così scienziato. Comus morì povero e dimenticato nel 1820. Lo stesso giornale ricorda Bartolomeo Bosco, il grande maestro di prestidigitazione, un torinese puro sangue, che non ebbe alcun emulo e non fu da nessuno vinto per l'eleganza dei giochi e per la destrezza. Prima di essere prestidigitatore, Bosco fu droghiere e soldato: diciottenne, egli fece la campagna di Russia e fatto prigioniero fu mandato in Siberia, dove rimase due anni. Durante la tragica e sconsolata prigionia, egli meravigliava i condannati con straordinari giochi di destrezza. Un giorno il governatore di Tobolsk volle vederlo all'opera e lo fece venire al palazzo. Bosco, per prima cosa, cominciò il suo spettacolo alleggerendo dei portafogli e dei borsellini il Governatore. E fece scomparire tutti gli orologi che stavano ben legati con catenelle ai panciotti degli ufficiali presenti. Bosco ebbe un bel premio dal Governatore e, poichè era buono e generoso, divise la somma coi poveri deportati.

***

E' noto quale contributo abbiano dato al pacifismo le persone profondamente religiose. Certo in ogni religione vi è un substrato d'amore e di fraternità universale, che dovrebbe rendere pacifisti tutti i fedeli del mondo. Ispirandosi a questo concetto, il dottor H. De Farémont e la signora Madeleine Carlier hanno fondato un'Unione fraterna, che ha per iscopo di avvicinare ed elevare le anime nello spirito di colui che ha comandato ed ha insegnato l'amore. La *Vita internazionale* ricorda che Madeleine Carlier ha lanciato un appello mistico, di cui riproduco alcuni periodi: «Quante anime soffrono della solitudine in mezzo al mondo, esse si sentono nel deserto; ed anche tra gli affetti di famiglia si sentono sole, poichè non hanno che un contatto superficiale con le persone che le circondano. La volontà del Padre è che i suoi figli si amino, si avvicinino e si uniscano. Quest'aspirazione, che è pure in noi, è la grande legge divina che vuole ricondurci all'unità nell'infinito amore. O miei fratelli e mie sorelle, voi che siete sperduti nelle tenebre del dubbio e che cercate la verità, voi che avete sofferto, che nell'amara tristezza cercate di essere consolati, venite, uniamoci, senza distinzione di opinioni e di culto. Ognuno di noi serbi nel santuario della coscienza la sua fede personale ed uniamoci per adorare Dio, spirito e verità. E voi che non credete in Dio, perchè il male e il dolore della vita ve lo nascondono, venite ugualmente a noi, se avete la religione del dolore umano, e comunicheremo nella Grande Pietà, che è una delle più pure manifestazioni del Grande Amore». Il regolamento avverte che lo spirito dei fondatori è cristiano. L'adesione non importa alcun pagamento, ma tutti i membri sono invitati ad unirsi mentalmente a tutti i loro fratelli mattina e sera, raccogliendosi qualche istante in uno spirito d'amore fraterno.

***

Se Carlo Goldoni tenne l'impegno di scrivere in un anno sedici commedie, Gioacchino Rossini, nel 1812, toccò il *record* dei musicisti, componendo in dieci mesi sei opere. Si trattava per lo più di farse musicali compensate ognuna con 250 lire austriache una volta tanto. Rossini era alle prime armi: ma i successi furono enormi, tanto che l'impresa della «Scala» gli diede a musicare un libretto buffo in due atti, «La pietra del paragone», di Luigi Romanelli. Si trattava di un conte Asdrubale che, per mettere alla prova la fedeltà degli amici e della amiche addensatigli dattorno per essere divenuto improvvisamente ricco, organizzò l'intervento di un falso turco che, fingendosi creditore di una somma, doveva mettere i suggelli su ogni cosa, ripetendo ad ogni tratto maccheronicamente: «Sigillara, sigillara!». Ed il compositore — ricorda il *Corriere delle Puglie* — seppe trarre dalla insistente ripetizione di quella parola tanto partito, che la «Pietra del paragone» veniva popolarmente designata col nome di «Sigillara». L'opera fece furore. Tutti gli ambrosiani e anche i forestieri, di passaggio in Milano, volevano conoscere Rossini. Che più? Il trionfo dell'opera valse a Rossini l'esonero dal servizio militare che in quei tempi di guerre napoleoniche era difficilissimo ad ottenersi. Fu lo stesso viceré, il principe Eugenio Beauharnais, che perorò a Parigi la causa del giovane musicista, scrivendo in questi termini: «Non mi prenderei la responsabilità di esporre alle palle nemiche una così preziosa esistenza. Noi perderemo forse un mediocre soldato, ma serberemo senza dubbio alla patria un uomo di genio». E l'esonero fu concesso.

Torino 1913 — Tip. FRASSATI e C.

La bilancia economica d'Italia

Ciò che si chiede ai nostri agricoltori

E' un fatto constatato che dal 1908 ad oggi la bilancia commerciale dell'Italia ha seguito uno squilibrio più forte che non per il passato fra le importazioni e le esportazioni. Abbiamo voluto compiere un'analisi sulle cause probabili di questo fenomeno e ne è risultato che esso dipende in buona parte dall'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni agricole, come si rileva da queste cifre.

(In migliaia di lire)

Anni	Commercio di prodotti agricoli: Valore delle import.	Valore delle esport.	Eccedenza delle import.	Eccedenza delle esport.	Commercio complessivo: Eccedenza delle importazioni
media 1900-905	540.859	510.150	60.108	—	330.000
1906	670.831	601.479	66.129	—	808.409
1907	697.480	658.329	—	41.850	831.591
1908	731.518	603.484	128.808	—	1.184.011
1909	875.091	613.793	261.419	—	1.243.820
1910	1.009.412	691.560	317.638	—	1.100.103
1911	1.010.838	699.547	320.791	—	1.195.034

Da tale risultato a prima vista sconfortante non è da indurre che l'economia rurale italiana non abbia progredito. Si può però dire che essa non ha progredito in proporzione del consumo nazionale, determinato dall'accrescimento della popolazione e dall'aumento del suo benessere.

Bisogna perciò analizzare il movimento di importazione e di esportazione delle singole categorie, per rilevare le cause specifiche che hanno concorso a determinare il difetto.

A tale uopo possiamo distinguere il commercio agricolo in quattro categorie: prodotti naturali del suolo; prodotti del suolo che hanno subito una prima lavorazione; prodotti dell'industria forestale; bestiame e suoi prodotti. La statistica agraria, sapientemente istituita al Ministero di agricoltura da Ghino Valenti, la sua classica Memoria all'Accademia dei Lincei (L'Italia agricola dal 1861 al 1910), scritta in occasione del cinquantenario dell'unità italiana, gli otto volumi della Commissione d'inchiesta sui contadini nel Mezzogiorno, ci permettono ora di affrontare il problema agricolo del nostro paese con una certa precisione.

Se guardiamo dunque alle quattro categorie sopra distinte, vediamo: in quella dei prodotti naturali del suolo, il dislivello fra l'importazione e l'esportazione è considerevole e oscilla, a favore della prima, fra i 100 e i 200 milioni di lire all'anno. Tale difetto è causato principalmente dall'importazione del frumento, variabilissima in dipendenza delle vicende del raccolto nazionale. Bisogna però temperare quelle cifre, tenendo presente che circa la metà del frumento importato dall'estero consiste in grano duro, destinato alla fabbricazione delle paste che in parte vengono esportate.

Nella categoria dei prodotti che hanno ricevuto una prima lavorazione, per contrario, abbiamo una esportazione assai forte e crescente, che ora supera di 200 milioni di lire l'importazione.

Un difetto progrediente si ha nella categoria dei prodotti forestali: esso da 50 milioni nei primi anni del dodicennio 1900-911, sale ora a più di 150 milioni di lire, indizio evidente delle dolorose condizioni in cui si trova fra noi la produzione del legname.

Infine, nella categoria del bestiame e dei prodotti da esso derivanti, si notano due fatti assai significativi: l'uno, che l'esportazione resta quasi stazionaria nel quinquennio 1900-904, aggirandosi intorno ai 180 milioni di lire, e si eleva negli anni successivi, oscillando intorno ai 240-250 milioni; l'altro, che nel triennio 1900-902 le importazioni e le esportazioni quasi si pareggiano, dopo di che si determina un eccesso delle importazioni, che sale ai 120 milioni sino al 1910, dopo il quale anno ancora si ristabilisce l'equilibrio.

Nel concludere su questi elementi, bisogna però tener conto, a favore della nostra produzione agricola, dei seguenti ordini di fatti: 1.o che vi è una importazione di bestiame la quale non rappresenta un fenomeno di consumo, bensì un incremento dell'allevamento nazionale, come quando si introducono vacche, tori e torelli destinati al miglioramento delle nostre razze e che quindi vanno in aumento del capitale d'allevamento. Questa importazione, che per l'innanzi si limitava a tre milioni di lire, si è elevata d'improvviso a 37 milioni nel 1908, a 28 milioni nel 1909, a 25 milioni nel 1910, e a 22 nel 1911; 2.o che l'economia rurale provoca un'importazione di concimi e di macchine agricole, la quale pesa sul disavanzo complessivo. A dimostrare lo sviluppo del consumo che la patria agricoltura fa di questi due importantissimi elementi, valgano i dati seguenti:

Anni		Concimi importati: Quantità	Valore	Macch. import.: Valore
1900	Quint.	3.600.294	L. 77.229.510	L. 3.793.440
1910	»	7.377.859	» 58.737.531	» 21.589.591
1911	»	10.072.728	» 60.900.125	» 22.021.352

Sta dunque che, pur tenuto conto di tutti gli elementi favorevoli, l'agricoltura nostra contribuisce per il 26 0/0 allo sbilancio commerciale dell'Italia; e che, se questo sbilancio si è fatto maggiore dal 1908 in poi, lo si deve principalmente alla cresciuta massa delle importazioni agricole.

Esaminare i motivi di questo fenomeno, equivale a stabilire quali sono le condizioni della patria agricoltura.

Esse, malgrado le profondissime diversità che intercedono da regione a regione, offrono con grande costanza queste caratteristiche generali:

1.a Il predominio assoluto della coltura dei cereali su tutte le altre. Per questo rispetto, l'agricoltura di oggi non differisce da quella di cinquant'anni sono. Le terre lavorate a cereali da noi occupano una estensione che non trova riscontro proporzionale in quasi nessun altro paese d'Europa, ancorchè assai meno montuoso del nostro e meglio predisposto per attitudini naturali a tale coltura agraria. L'Italia difatti produce 1580 quintali di grano per chilometro quadrato, la Francia 165, l'Ungheria 110, la Germania 65, l'Inghilterra 48, l'Austria 37. E, fra le grandi nazioni europee importatrici di frumento, l'Italia come produttrice è sopravanzata solo dalla Francia, che produce 83 milioni di quintali, contro i nostri 45 milioni, mentre la Germania ne raccoglie 35 milioni, l'Austria 14 e l'Inghilterra 15 milioni.

Le ragioni di questo predominio sono parecchie: l'elevata densità della popolazione agricola; la grande diffusione della piccola proprietà e della piccola coltura; il consumo diretto dei cereali da parte dei proprietari e dei coloni (2/5 del raccolto totale); la cattiva viabilità, la quale eleva il costo di trasporto e quindi spinge dovunque a coltivare il frumento, anzichè a farselo venire da lontano; il dazio protettore;

2.a La grande molteplicità e promiscuità delle colture, la quale si oppone alla specializzazione e quindi a una produttività elevata;

3.a Il predominio della coltura cereale ha fatto invadere terreni che per ragioni naturali avrebbero dovuto rimanere il regno indisturbato della selvicoltura e della pastorizia. Questa invasione deleteria è la causa precipua dell'isterilimento di molti terreni, e del sommovimento a cui sono condannati interi gruppi o catene di colline, specie dei contrafforti appenninici, in cui il suolo, per la distruzione dei boschi, ha perduto la sua consistenza. Nè ciò solo: ma è altresì la causa dei danni che per l'irrompere dei torrenti e per le rotte dei fiumi subiscono le regioni sottostanti;

4.a Sempre alla stessa causa noi dobbiamo il difetto nella coltura e produzione dei foraggi e nel conseguente allevamento del bestiame, producendo uno squilibrio, il quale si risolve in una contravvenzione perniciosa ai principi della statica agricola. L'Italia, nonostante i notevoli progressi compiuti nell'ultimo ventennio, resta sempre uno dei paesi d'Europa che alleva meno bestiame, e in una proporzione che è ben lungi dal trovar compenso nella maggiore produzione dei cereali. Per i bovini, l'Italia occupa fra i paesi europei il 13.o posto su venti, con 21.62 animali per Kmq.; mentre, ad esempio, il Belgio ne ha 61,51, l'Irlanda 57,19, la Germania 38,15, la Svizzera 30,22, l'Austria 31,68. Per i maiali, l'Italia scende al 14.o posto con 8,75 animali per Kmq., mentre la Germania ne ha 51,84, il Belgio 43,43, la Danimarca 36,26. E ciò, ripetiamo, malgrado l'aumento verificatosi fra i due censimenti del 1881 e del 1908.

* * *

Questi, in larga sintesi, i difetti organici dell'agricoltura nazionale: i quali segnano la via che deve seguire nella sua trasformazione e nel suo elevamento.

Che essa abbia l'energia e le forze per far questo, noi non poniamo in dubbio un istante. Gli studi di tutti i competenti, dal Cattaneo e dallo Jacini, sino al Valenti, hanno sfatato una grande leggenda: che l'Italia sia un paese ricco per gratuito dono della natura. La natura, anzi, è stata matrigna con l'Italia; e là dove si rinvengono terreni altamente produttivi, essi non sono un regalo divino, bensì una creazione dell'industria e il risultato di un accumulamento secolare di lavoro e di capitale. Nella bassa Lombardia, non solo è opera dell'uomo e dell'ingegnoso e complesso sistema irrigatorio; ma fu formato artificialmente il suolo stesso, colmando nudi ghiaieti e prosciugando paludi, spendendo non meno di un miliardo di lire, sopra una superficie di circa 600 mila ettari. In tutto il Polesine, nel Ferrarese e nel Ravennate, senza la bonifica, anzichè ubertosi coltivi, si avrebbe una sequela di valli da canna e da pesca. Nell'Italia meridionale e nelle isole, le oasi lussureggianti dei vigneti, dei mandorleti, degli agrumeti, degli orti rappresentano un accumulamento enorme di lavoro impiegato nella trasformazione del suolo.

E anche sulla terza Italia, malgrado la crisi portata nel Mezzogiorno dalla unificazione del Regno e dalla politica commerciale, malgrado le colpe dello Stato, la pressione tributaria e le disgrazie economiche, l'agricoltura italiana ha saputo compiere progressi rimarchevoli. Nel 1862 il Maestri stimava il valore della nostra produzione agraria a 2842 milioni di lire, i quali rappresentavano L. 108 per ettaro. Oggi l'Ufficio di statistica agraria ha stabilito la stima seguente:

Divisioni geografiche		Superficie agraria e forestale Ettari	Valore della produz. agraria e forestale complessivo Lire	per ettaro Lire
Italia	Settentrionale	9.197.849	3.500.147.619	371
»	Centrale	6.773.093	1.297.983.096	190
»	Merid. e Isole	10.477.303	2.006.880.446	200
	Regno	26.371.807	6.813.878.061	259

Se aggiungiamo il valore del pollame e delle uova prodotti in Italia, di cui nel calcolo superiore non si è tenuto conto, e che non è certo minore ai 250 milioni, abbiamo un valore totale produttivo di 7,1 miliardi, con una media per ettaro di L. 266. Il valore della produzione agricola in Francia è di circa 18 miliardi, con una media di L. 360 per ettaro. Ma la Francia è ben altrimenti favorita dalla natura!

Oggi, per elevarsi, la nostra agricoltura deve riparare, con azione concordante, a un grande «perturbamento fisico» e ad un grande «disquilibrio economico».

Al perturbamento fisico potrà ripararsi mediante la sistemazione degli alti bacini dei fiumi e la ricostituzione dei boschi. Come è stato dimostrato dalla Commissione di inchiesta sulle condizioni dei contadini del Mezzogiorno, la montagna italiana, specie nella parte peninsulare e insulare, deve trasformarsi in una grande spugna destinata a raccogliere le acque piovane e a distribuirle opportunamente, combattendo così il più forte nemico dell'agricoltura meridionale, che è la siccità. Essa deve sostituire alle denudate e inospiti balze attuali, un suolo fresco e verdeggiante per i bestiami, concorrendo a ricomporre lo squilibrio fra la coltura dei cereali e quella dei foraggi che si manifesta in tutta l'agricoltura italiana, e a cui riparerà un avvicendamento più razionale, favorito, dovunque sia possibile, dalle irrigazioni e da qualsiasi altra opera atta a conservare la umidità del suolo.

La mèta pertanto a cui gli agricoltori italiani debbono rivolgere tutti i loro sforzi, nel monte, nel colle e nel piano, nel settentrione come nel mezzogiorno, è quella di creare le condizioni necessarie ad un più largo sviluppo dell'allevamento del bestiame. Il quale non rappresenta soltanto un cespite di maggiore produzione, ma il mezzo con cui tutta l'azienda agraria, meglio equilibrata e rinvigorita, potrà trarre un maggior prodotto da tutti gli altri cespiti: oggi in cui, corretta la teoria di alcuni illustri agronomi, si è convinti che l'Italia, pur ottenendo la terra dell'albero e dell'orto, non potrebbe produrre utilmente molto più di quanto già non produca di frutta, ortaggi e fiori, senza incontrare ostacoli forse insuperabili alla loro esportazione.

La verità è dunque ancora quella così ultimamente sintetizzata dal Valenti: «Oggi noi coltiviamo 4 milioni e 700 mila ettari a frumento, e su tale superficie non raccogliamo che circa 50 milioni di quintali di granella. Il giorno in cui ci limiteremo a coltivare non più di 3 milioni e mezzo di ettari, ritraendone normalmente 70 milioni di quintali, e alleveremo in pari tempo un terzo di più del bestiame che oggi alleviamo, quel giorno l'equilibrio sarà ristabilito e l'Italia agricola volgerà sicuramente verso il suo destino, provvedendo adeguatamente ai bisogni della Nazione, col produrre le derrate più essenziali, e verso il suo arricchimento, coll'esportazione di quei prodotti della terra che sono una speciale prerogativa del nostro suolo e del nostro clima».

Questa l'azione che oggi si richiede ai nostri agricoltori. E indizi non dubbi si scorgono, nell'ultimo triennio, di un avviamento risoluto verso tale obiettivo. Ma, per accelerare e facilitare il cammino, è pure mestieri che lo Stato rimuova taluni ostacoli, contro i quali l'opera privata sarebbe impotente.

Noi non siamo certo teneri dell'interventismo: ma neppure vogliamo sottovalutare l'azione degli enti pubblici. Noi abbiamo verso l'agricoltura nazionale molte e gravi colpe e, per conseguenza, molti obblighi. Vedremo che tali obblighi non eccedono in nessun senso la potenzialità dello Stato.

Scoperta di una bomba delle suffragiste

Londra, 21, mattino.

A York la Polizia ha rinvenuto dietro la porta degli uffici del giornale *Yorkshire Herald* una bomba avvolta in carta catramata. Nel pacco si trovarono pure manifestini con la scritta: *Vote for women*.

Al Consiglio di previdenza

L'on. Nitti smentisce le voci di altri monopoli. — La riforma della legge sugli infortuni.

Roma, 21, sera.

Stamane, presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, si è radunato il Consiglio di previdenza e delle assicurazioni sociali.

La sessione fu aperta sotto la presidenza del Ministro on. Nitti, il quale ampiamente illustrò il programma del Governo in materia di legislazione della previdenza e di legislazione sociale in genere. Il Ministro accennò all'opportunità di una più efficace tutela del risparmio popolare. A questo scopo mirano le proposte che sono state sottomesse all'esame del Parlamento. Ogni giorno aumenta e si diffonde nelle classi popolari il potere del risparmio; epperò più necessaria diventa anche la difesa dello Stato. Ad esempio la legislazione estera ci mostra che in questa materia molti progressi si devono realizzare. L'onorevole Nitti ricorda l'opera dell'Istituto nazionale delle assicurazioni sulla durata della vita umana, diretta anche essa a favore della previdenza sociale. I primi risultati dimostrarono quanto grande sia in tutte le classi sociali la fiducia nello Stato; e, come ebbe altra volta a dimostrare, crede opportuno confermare che le voci ripetutamente messe in giro sull'intenzione dello Stato di monopolizzare altri rami di assicurazioni oltre a quella sulla vita umana sono destituite di fondamento. Ciò, però, non esclude che il Ministro di Agricoltura senta tutta l'importanza dello studio di provvedimenti per le assicurazioni contro i danni, le quali attualmente non sono soggette ad alcuna disciplina.

Premesse queste informazioni, l'onorevole Ministro ha illustrato gli argomenti posti all'ordine del giorno e specialmente quelli relativi agli infortuni degli operai sul lavoro. Approfitta dell'occasione per assicurare il Consiglio come egli, nell'intento di meglio avvicinarsi a questi criteri di equità sociale a cui deve ispirarsi l'opera del Governo, senta la necessità di una larga riforma della legge sugli infortuni per limitare gli abusi che si sono manifestati, da qualunque parte provengano. A tale uopo, ha nominato una Commissione per provvedere ad uno studio accurato e sottoporgli proposte concrete che saranno presentate a suo tempo all'esame dei Ministri. Volentieri, in questa Commissione, ha chiamato pure i diretti rappresentanti degli operai.

Il ministro ha dichiarato poi aperta la sessione e ne ha ceduta la presidenza, in assenza di S. E. on. Finali, all'onorevole Carlo Ferraris, il quale ha ringraziato il Ministro per le interessanti comunicazioni fatte e per il vasto programma alla cui attuazione il Consiglio sarà lieto di portare tutto il proprio appoggio.

Il Consiglio ha poi iniziato lo svolgimento dell'ordine del giorno discutendo, su relazione del prof. Musco, le modificazioni al regolamento per l'esecuzione della legge sulla mutualità scolastica.

La targa dei Sindaci italiani offerta a Nathan in Campidoglio

Roma, 21, sera.

In occasione del Natale di Roma, gli edifici pubblici e numerosi privati e i trams sono imbandierati. Alle ore 10, in Campidoglio, si consegnò solennemente a Nathan la targa decretatagli dai Sindaci d'Italia per l'opera compiuta nelle feste del cinquantenario. Sono intervenuti il Prefetto, deputati, assessori, consiglieri comunali e numerosi invitati. Hanno parlato applauditi gli assessori Vanni, sindaco di Pesaro, e Tombesi, che fece la consegna della targa. Nathan rispose, applauditissimo:

«*Cari ed egregi Colleghi*, - io spero che in un momento di così profonda commozione per me, non aspetterete che io possa farvi un discorso, nè rispondere adeguatamente alle vostre parole. Non potrei dire quello che mi sgorga dal cuore, se non risalissi a quei tempi in cui scaturì questo primo divisamento ricordando un avvenimento nuovo negli annali del nostro Paese. Ricordo quando tanti Sindaci dei Comuni d'Italia si riunirono qui in Campidoglio per procedere quindi a quel monumento che ricorda la terza Italia, per affermare che lo spirito di tutti gli italiani era da loro rappresentato, non solo nella persona, ma anche nella volontà della nostra risurrezione. Questo avvenimento si volle conservare in qualche cosa di duraturo e quindi comprendo che Voi, rappresentanti di tutti i Comuni, abbiate voluto conservare il ricordo di quell'avvenimento».

Il sindaco Nathan dice poi che l'aver voluto far presiedere a queste onoranze il Sindaco di Pesaro, ha per lui un alto significato perchè se egli ha potuto seguire la retta via lo deve a colei dalla quale ebbe i natali. Il Sindaco poi aggiunge che la targa deve essere data non ad Ernesto Nathan, ma al Sindaco di Roma, e deve restare al Campidoglio. Egli non ha avuto che la fortuna di trovarsi a capo dell'Amministrazione capitolina in quella circostanza. Perciò egli la terrà in custodia, come il più prezioso fra i documenti di una vita amministrativa e politica in cui, spalleggiato dal concetto di Amministrazione popolare, potè compiere il suo dovere.

«Grazie, — dice il Sindaco — grazie dal profondo del cuore a Voi tutti. Verrà tempo in cui i miei figli, nello specchiare quella targa, penseranno che la Nazione riconobbe la buona volontà del padre loro, che mai gli mancò».

Il sindaco Nathan è stato vivamente applaudito.

Un areoplano militare francese che cade

Pilota e passeggero gravemente feriti

Parigi, 21, mattino.

Un biplano faceva evoluzioni sul campo di Milly, quando nel fare una voltata si è capovolto andando a cadere in un bosco di abeti. L'apparecchio era montato da un caporale aviatore pilota e da un sergente distaccato al campo di aviazione.

Tutti e due sono rimasti gravemente feriti, e sono stati condotti in automobile all'infermeria. Il velivolo è rimasto distrutto.

Un attacco francese ai Cappuccini italiani d'Oriente

Parigi, 21, mattino.

L'*Echo de Paris* pubblica stamane un articolo, intitolato: «Un tentativo di intimidazione contro le Missioni cattoliche in Oriente», che costituisce un vero attacco contro i Cappuccini italiani di Oriente.

«Una Società, la cui sede è a Torino — scrive l'*Echo de Paris* — l'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani, sembra aver perduto di vista queste due verità: che le scuole cattoliche sono istituti di insegnamento e istituti religiosi, e che non devono servire per la propaganda politica. La Società ha infatti cominciato da qualche tempo a mettere al servizio di una certa politica italiana i Cappuccini di Oriente, protetti dalla Francia e in gran parte francesi, ma che non sono mai stati invitati a fare alcuna propaganda a profitto degli interessi francesi. Crediamo di rendere un servizio all'opera dei Cappuccini, come all'amicizia franco-italiana segnalando questa triste campagna; e, per cominciare, rileveremo la lettera scritta il 29 dicembre 1911 dal presidente generale dell'Associazione, signor Carlo Bassi, al Padre generale dei Cappuccini. Il Bassi si lagna anzitutto di un incidente avvenuto ad Aden, ove i Cappuccini inalberarono in onore di re Giorgio V la bandiera inglese e quella francese, ma non la bandiera italiana, che patrioti più esigenti che giusti avrebbero voluto vedervi».

L'*Echo de Paris* riporta quasi interamente questa lettera, un po' lunga, di cui ecco i passi principali:

«Dopo di ciò, non può recare sorpresa se nelle alte sfere governative si fa strada la persuasione che, nonostante le migliori disposizioni personali della Vostra Paternità Reverendissima e della Reverenda Curia generale, nelle Missioni tenute dai Cappuccini prevalga l'influenza e il sentimento antinazionale...

«Pienamente sicuro che la V. Paternità Rev.ma vorrà nella sua alta prudenza prendere i provvedimenti che comporta la situazione, oserò ancora pregarvi a voler esaminare a fondo tutta la situazione attuale delle Missioni cappuccine nel Levante, in conformità con le aspirazioni ed i desideri, che sempre più si affermano negli animi degli italiani».

«Vengono poi — dice l'*Echo de Paris* — fin dal mese di dicembre 1911 queste strane rivelazioni sopra la conquista che l'Associazione del signor Bassi sogna di far fare per l'Italia in Asia, e che l'autore della lettera ha cura di presentare come uno scopo utile della politica italiana: «Non vi è alcun dubbio che, un mese prima o un mese dopo, allo stato attuale di guerra con la Turchia, succederà un trattato di pace a condizioni onorevolissime per noi; ed è certo che non soltanto serberemo in potere nostro le due provincie africane, ma nuove vie si apriranno alla penetrazione italiana in altre parti dell'impero ottomano. Ne risulterà come necessaria conseguenza un maggiore interesse dell'Italia per le regioni del Levante, nelle quali sussistono tanti ricordi e tante glorie passate. E poichè non solamente nelle sfere governative, ma anche (cosa più importante) nel pubblico è entrata la persuasione che le Missioni possono essere elementi efficaci di influenza nazionale, l'opinione pubblica sarà spontaneamente indotta ad apprezzare l'opera di quelle Missioni, che danno prova di sentimenti italiani, e di lagnarsi di quelle che, quantunque abbiano tradizioni italiane ed appartengano ad Ordini religiosi essenzialmente italiani, mostrano ostilità o anche solo indifferenza per le aspirazioni nazionali...

«L'Italia — continua lo scrivente — dispone oggi di un forte Esercito e di una potente Marina, ed è bene in grado di proteggere efficacemente i suoi connazionali. E' dunque evidente che l'amor proprio nazionale sarebbe gravemente offeso nel vedere alcune delle Missioni italiane insistere nel preferire la protezione di altre nazioni».

Lo sciopero belga

Tragica fuga e inseguimento di due soldati

Un morto

Bruxelles, 21, sera.

La situazione dello sciopero in tutto il Belgio è invariata. A Charleroi, a Gand, a Liegi, a La Louvière numerosi operai si sono presentati al lavoro. Ad Anversa la situazione nel porto non è modificata, mentre lo sciopero fa notevoli progressi nell'industria privata. Tutti i sigarai sono attualmente in isciopero; nessun operaio degli stabilimenti ove si lavora il diamante si è presentato al lavoro, e tutti i mestieri che dipendono da questa industria hanno pure cessato il lavoro.

Un gravissimo fatto è avvenuto però a Forcies, presso Fontaine l'Eveque, dove, verso le ore 23 della scorsa notte, due soldati appartenenti al 4° reggimento fanteria e distaccati di guardia ad una miniera, abbandonarono i loro posti, portando seco armi e munizioni. Furono tosto inseguiti da una pattuglia mista di gendarmi e di cacciatori del 1° reggimento.

Non lontano da Fontaine l'Eveque i due fuggiaschi furono raggiunti, ma, quando si videro scoperti, si voltarono e fecero risolutamente fuoco sulla pattuglia degli inseguitori. Un cacciatore, certo Raoul Severin, di Chatelineau, colpito da una pallottola alla fronte, cadde morto al suolo.

I soldati disertori ed omicidi sono fiamminghi: essi hanno raggiunto un territorio folto di boschi e ci si sono internati, facendo perdere le loro tracce. La gendarmeria e numerosi reparti di truppa stanno ricercandoli attivamente e si spera di poterli presto assicurare alla giustizia.

Ulteriori telegrammi da Charleroi dicono che i due soldati fuggirono verso le 11 di sera, in istato di ubbriachezza, scalando un muro e portando ciascuno il proprio fucile e 60 cartucce. Percorsero quindi le vie del paese di Forcies gridando: «Viva lo sciopero!», e tirando fucilate all'impazzata contro chiunque scorgevano per la via, contro le porte e contro le finestre.

Finalmente una pattuglia, composta di gendarmi e di soldati del 1.o reggimento cacciatori a piedi, li raggiunse, li fermò e li interrogò. I due ubbriachi dichiararono che stavano cercando la via che conduceva a Charleroi, e siccome la pattuglia voleva procedere al loro arresto, fecero fuoco. Un proiettile colpì alla fronte il soldato Severin, che cadde fulminato. I disertori poterono fuggire ed eclissarsi col favore della notte.

Appendice della *Stampa* (170)

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

LXVI

La scatola di sigari

La ferita del colonnello non era grave, ma solo dolorosa.

Alla sera comparve la febbre.

— E' seccante — disse il colonnello agli amici che lo vegliavano — io dovevo trovarmi domani agli esperimenti del D. R. che debbono aver luogo alla presenza del ministro della guerra!

Il tenente-colonnello, dopo aver preso una pozione soporifera, si addormentò, Paolino Broquet disse:

— Ecco la chiave dell'enigma... Domani cominciano gli esperimenti del D. R., il colonnello ferito non potrà assistervi e dovrà farsi sostituire da un collega. Questi, meno prevenuto, meno prudente, sarà più facile vittima degli Z.

— Sì — disse il capitano La Rochardie — ma voi ci sarete. E' Paolino Broquet che veglierà sul prezioso segreto della Francia!

All'indomani cominciarono infatti gli esperimenti. I soldati avevano trasportato, in un piccolo fortino, elevato sul campo di Satory, alcuni cannoni, muniti del detonatore Ramaillo.

Benchè sofferente, il colonnello, in una barella, assisteva alle manovre.

Aveva con sè uno zappatore, il quale non era altri che Paolino Broquet, così travestito.

Nessuno, eccetto gli addetti al servizio, poteva entrare nel fortino, circondato da palizzate, da un fossato e da fili di ferro.

All'intorno si trovavano pure gli uomini della brigata di Paolino Broquet.

Al di là delle linee del campo, sparpagliati qua e là si trovavano coloro che conosciamo, gli Z, dei tedeschi, dei giapponesi, tutti pronti, come uccelli da preda, a piombare sull'agognato bottino, a rapire il segreto del genio francese.

Ma per quanto sfuggissero la vedetta e lavorassero col cannocchiali, essi dovevano limitarsi a constatare gli effetti prodigiosi dei tiri che consacravano, in modo incontestabile, la superiorità dell'artiglieria francese su tutte le altre.

Il colonnello Fontgrive, disteso nella sua barella, porgeva i più minuti ragguagli sui tiri, al ministro della guerra che gli stava vicino.

Talvolta il suo volto si increspava di dolore.

Ma non erano le sofferenze fisiche che lo opprimevano, erano i ricordi...

Involontariamente il suo sguardo correva sul verde spiano, dove un giorno, una giovane e bionda signora, seduta su una sedia da campo, sotto un leggiadro parasole, lo attendeva...

E fu per lui triste il ritorno in città nella vettura, ove ora era solo... senza la bionda signora Gariiza...

Tanto più triste in quanto che, negli occhi di uno dei *touristi* posti in agguato intorno al campo, aveva visto il luccicore verde del suo avversario... di lei, l'assassino...

Il colonnello non si era sbagliato.

Era lui infatti e c'era anche tutta la sua banda...

Aspettavano il momento opportuno...

Il colonnello Fontgrive aveva dovuto consegnare i documenti del D. R. al suo collaboratore, il comandante Girard, per il caso che, sentendosi troppo debole, non avesse potuto dare, egli stesso, le spiegazioni necessarie.

I documenti formavano un pacco voluminoso, chiuso in una grossa cartella di cuoio, custodita da due soldati del genio, due zappatori, uno dei quali era Paolino Broquet.

Ma questi aveva voluto prendere ancora un'altra precauzione e, d'accordo col colonnello Fontgrive, ma, all'insaputa del comandante Girard, dopo le esperienze, aveva posto nella cartella del comandante dei falsi documenti.

I veri li portava in una grossa tasca di tela impermeabile che aveva sotto al suo camiciotto da zappatore.

Poi lasciò che il suo compagno zappatore portasse la cartella di cuoio alla scuola di artiglieria, nell'ufficio del comandante Girard.

Egli, un'ora più tardi, con quattro soldati d'artiglieria, che erano quattro uomini della sua brigata, si recava, passando per altre vie, a portare i veri documenti al sicuro.

Quell'ora era stata necessaria a Paolino Broquet per fare qualche cosa che doveva proteggere ancor meglio i pezzi d'artiglieria muniti del D. R.

Questi pezzi erano assai grossi e per ordinarli era stato necessario molto lavoro.

Non si poteva quindi, alla sera, trasportarli; rimanevano nella casamatta, sotto la guardia dei soldati.

E Paolino Broquet aveva costruito un apparecchio semplicissimo...

Il D.R. era contenuto in scatolette di ferro, grosse come scatole di sigari ed applicate alla culatta dei cannoni.

Egli aveva sostituito queste scatole con altre uguali, ma contenenti una cartuccia di dinamite che sarebbe scoppiata se si fosse voluto toccare la scatola, strappandola al cannone per portarla via.

E le vere scatole del D.R., chiuse in vecchi panni, dall'apparenza di biancheria sudicia, erano portate via e messe in luogo sicuro.

Tuttavia la banda degli Z aveva studiato lungamente e attentamente il modo di impadronirsi del D. R.

Zigomar era d'opinione che sarebbe stata follia cercare di penetrare nelle casematte.

— Non abbiamo bisogno del vero D. R. — aveva detto — ma solo dei documenti, che sono più maneggevoli, più negoziabili.

«D'altra parte è probabile che, sul campo delle esperienze non sia stato lasciato il D. R. al completo; sarà stato privato di qualche parte essenziale.

«Si correrebbe quindi un gran rischio per avere una cosa incompleta e forse inservibile.

«Mentre invece i documenti, i piani, i processi verbali, sono completi e più facili a essere venduti.

«Sono quindi sempre i documenti che dobbiamo cercare».

Naturalmente Zigomar non tardò a notare l'enorme cartella di cuoio del comandante Girard.

— Ecco quello che dobbiamo prendere — disse.

E preparò subito un piano d'attacco.

(Continua).

L'elezione di Nunzio Nasi
e le "responsabilità" del Palazzo di Giustizia
davanti alla Camera

Ci telefonano da Roma, 21, notte.

Riapertura fiacca. Montecitorio è pressochè deserto. La Camera riprenderà domani i suoi lavori con una seduta di scarso interesse, alla quale assisteranno intorno ai 200 deputati giunti coi treni di stasera e di domattina. Dopo un ricordo di carattere diplomatico, nel quale saranno ricordati con delicatezza di parole i due ultimi attentati, cioè il regicidio di Salonicco e il fallito tentativo contro la vita di re Alfonso, la Camera passerà alla discussione del bilancio del Tesoro con un discorso di carattere polemico dell'ex ministro delle Finanze, on. Wollemborg. Come intermezzo avremo la presentazione di alcuni importanti nuovi disegni di legge, fra cui quello dell'onorevole Credaro sul miglioramento delle condizioni dei professori delle scuole medie, e avremo alcuni il giuramento dei nuovi deputati eletti durante le vacanze.

Tutto è pronto a Montecitorio. Il presidente della Camera è giunto stasera. Egli conferirà domani coll'on. Giolitti; ma nei corridoi della Camera nessuno parla oggi delle sedute di domani o delle immediate successive. Tutti sanno che le sedute interessanti a Montecitorio verranno solo in maggio e saranno provocate dai due argomenti che, insieme alla data delle elezioni, formano il tema delle conversazioni di Montecitorio. Quei due argomenti sono la elezione di Nasi a Trapani e la inchiesta sul Palazzo di Giustizia. Le discussioni si seguiranno a pochi giorni di distanza. La elezione di Nunzio Nasi verrà discussa in base alle due relazioni di maggioranza e di minoranza presentate, la prima dall'onorevole Morelli-Gualtierotti, la seconda dall'onorevole Ludovico Fulci. Colla prima la maggioranza della Giunta delle elezioni chiederà l'annullamento della elezione Nasi, colla seconda la minoranza chiederà la convalidazione. Quali saranno gli umori della Camera? I deputati giunti dal Mezzogiorno per la ripresa parlamentare, consci della importanza della agitazione pro Nasi in Sicilia, recano la tendenza di una soluzione conciliante, vorrebbero cioè evitare la reazione che produrrà in Sicilia, specialmente nelle prossime elezioni generali, l'annullamento della elezione Nasi. Essi ritengono che Nasi, convalidato, sarebbe un uomo disarmato ed innocuo, mentre cacciandolo dalla Camera gli si creerà un piedistallo nella isola nativa; ma difficilmente questa tendenza dei deputati meridionali e siciliani verrà secondata. La Camera, secondo ogni probabilità, annullerà l'elezione Nasi seguendo le conclusioni dell'on. Morelli-Gualtierotti, il quale, per poter dare carattere veramente definitivo alla sua relazione, attende di conoscere, per confutarla anticipatamente, la relazione Fulci della minoranza della Giunta.

Ma ciò di cui si parla sopratutto a Montecitorio, consiste nella relazione sulla inchiesta del Palazzo di Giustizia.

L'ambiente parlamentare si fa tempestoso, a mano a mano che si avvicina il momento della discussione. Assistiamo a un tentativo audace, il tentativo di svalutare anticipatamente la relazione della Commissione di inchiesta. La manovra fa capo agli amici dei deputati colpiti dall'inchiesta. Il pretesto adottato per creare un ambiente ostile alla proposta della Commissione di inchiesta viene cercato nella circostanza che l'accusa contro i deputati, di cui si occupa la relazione, venne resa pubblica anzi tempo, senza dar modo ai colpiti dalla Commissione di difendersi e creando così la convinzione che le conclusioni della Commissione possano costituire dei giudicati indiscutibili. Ora, a questo ragionamento si può opporre la impossibilità materiale di mantenere il segreto intorno a 22 mesi di lavoro di una Commissione di inchiesta. Non è vero, poi, che i deputati, cui si accenna nella relazione, si trovino indifesi di fronte alle rivelazioni avvenute, perchè tutti hanno fatto pubbliche dichiarazioni inerenti alle circostanze pubblicate. Piuttosto, due altre questioni devono esser accennate. Esse riguardano due opposte tendenze sorte nel campo parlamentare. La prima riguarda le condizioni nella quale, secondo taluni deputati di Estrema Sinistra, dovrebbero porsi, prima che la relazione si discuta, i deputati censurati. Si pretenderebbe cioè da taluni che i deputati, di cui la relazione si occupa nel capitolo della responsabilità politiche e morali, dovrebbero sentire il dovere di dimettersi. Ora, questa proposta è eccessiva e ingiusta: eccessiva, perchè non vi è ragione di dimissioni prima che la Camera discuta e giudichi le accuse formulate; ingiusta, perchè le dimissioni priverebbero gli imputati — chiamiamoli così — del diritto di difesa innanzi a quella stessa Assemblea nella quale vengono accusati. La seconda tendenza prende origine dal dubbio manifestato da alcuni autorevoli parlamentari sulla difficoltà di deliberare intorno alle conclusioni formulate dalla Commissione di inchiesta. Secondo coloro che nutrono i dubbi accennati, la Camera dovrebbe limitarsi a prender atto delle conclusioni dell'inchiesta, riguardanti le responsabilità politiche e morali. La Camera non potrebbe cioè far altro che questo: udire la difesa dei colpiti, sentire le repliche dei commissari, e poi dare atto e niente altro; ciò, perchè la Camera non avrebbe modo di deliberare una sanzione contro taluni dei suoi componenti, che si saranno resi colpevoli, come si esprime la relazione, di azioni scorrette e anche gravissimamente scorrette. La Camera — aggiungono i fautori della tesi del non luogo a deliberare — ha una sanzione intima, cioè l'isolamento; ma se i deputati colpiti non si dimettono, nessuno può obbligarli ad andarsene.

Questo ragionamento, raccolto da alcuni giornali, viene frequentemente ripetuto in questi giorni a Montecitorio; ma l'opinione dei più è invece che si possa venire a un voto sulle responsabilità affermate nella relazione di inchiesta a carico di un piccolo numero di deputati. Il voto si potrebbe avere in due casi: nel primo, improbabile, che i commissari i quali appartengono alla Camera, chiudessero le loro difese nelle conclusioni della inchiesta, invitando la Camera ad accogliere le affermazioni di responsabilità contenute nella relazione; nel secondo caso, assai più verosimile, si potrebbe avere un voto della Camera, vale a dire, qualora qualche deputato, facendo proprie le conclusioni della Commissione, proponesse di lasciare piena libertà di azione all'Autorità Giudiziaria sugli addebiti formulati a carico di deputati nel capitolo delle responsabilità politiche e morali.

Comunque, è prematura, ad una settimana dalla presentazione della relazione, qualsiasi previsione. I gruppi di Estrema Sinistra, i quali prenderanno posizione avanzata nella discussione, si riuniranno, a relazione pubblicata, per decidere sull'atteggiamento da adottare e per delegare i rispettivi oratori. La discussione durerà tre o quattro sedute. Un augurio è da formularsi rispetto alla prossima discussione, e cioè che, senza assumere carattere di cannibalismo, essa non ponga in contrasto il Parlamento coll'opinione pubblica. Quest'ultima giudicherebbe sinistramente il tentativo della Camera di soffocare lo scandalo.

Quanto al Governo, esso non ha da interloquire nella questione delle responsabilità politiche. Interverrà invece nella discussione sui provvedimenti riparatori che la Commissione propone. Certo errano coloro che attribuiscono al Governo propositi di salvataggio. L'on. Giolitti ha ripetutamente espresso il pensiero che l'inchiesta dovesse andare a fondo e colpire inesorabilmente, senza riguardo, i responsabili, qualora i fatti accertati lo imponessero. Tale pensiero è da presumersi che il presidente del Consiglio abbia ripetuto al presidente della Commissione d'inchiesta nel colloquio che, a quanto si afferma, l'on. Giolitti ebbe ieri coll'on. Frola.

Un'ultima circostanza deve essere precisata. Viene affermato che il senatore Frola comunicò già all'Autorità giudiziaria il testo della relazione ed i documenti allegati. Orbene, nessuna comunicazione del genere venne fatta. La comunicazione avverrà contemporaneamente agli onorevoli Marcora e Manfredi ed al senatore Vacca, primo presidente della Corte d'Appello di Roma. Così stabilì — come già vi ho detto — la Commissione, poichè sarebbe apparsa mancanza di riguardo al Parlamento la comunicazione anticipata all'Autorità giudiziaria, e così sarà fatto il 29 aprile.

La relazione Abignente
sul progetto dell'on. Sacchi
a favore del personale delle ferrovie

Roma, 21, notte.

L'on. Abignente, presidente della Giunta generale del bilancio, presenterà alla riunione di domani della Giunta la relazione, che verrà trasmessa alla Camera, sul progetto di legge Sacchi a favore del personale delle ferrovie dello Stato. Questo progetto di legge prevede l'istituzione di un ente od opera di previdenza, accorda al personale un'indennità di buon'uscita, regola la cessione del quinto, si occupa delle case per i ferrovieri e di altri provvedimenti di indole generale. E' da notarsi, fra parentesi, che questi provvedimenti, per i quali si avrà un inasprimento del 5 per mille sulle tariffe di trasporto in vigore, non riescono a soddisfare i desiderata dei ferrovieri, ragione per cui avremo alla Camera vivaci discussioni da parte di alcuni fra i deputati di Estrema competenti in materia ferroviaria.

Nelle riunioni della Giunta l'on. Rubini, alla proposta del Governo, voleva sostituire un congruo aumento delle tariffe viaggiatori dei treni diretti e dei direttissimi. La proposta non fu accolta per la ragione evidente che ogni sopratassa, la quale colpisce una parte dei viaggiatori, trova lo spostamento di classe e quindi può avvenire che ad un aumento di sopratassa non corrisponda l'aumento delle entrate per l'abbandono da parte di molti viaggiatori della classe più elevata.

Dopo un largo esame delle funzioni dell'opera di previdenza, il relatore passa a trattare della cessione del quinto per raccomandare che, amministrandosi dalle ferrovie questa speciale gestione, non debba conseguirne un aumento di personale, il quale graverebbe indirettamente e direttamente sul complesso dell'azienda ferroviaria. Il relatore elogia i provvedimenti per le case dei ferrovieri e per l'indennità di buon'uscita, il cui fondamento e sulla cui opportunità la Giunta nulla trova da osservare. L'on. Abignente illustra poi due emendamenti proposti dal Governo. Il primo si riferisce all'art. 5 del disegno di legge e dispone che fin tanto che non sarà provveduto alla revisione delle tariffe per il trasporto dei viaggiatori, bagagli e merci, l'aumento di cui alla lettera A verrà calcolato con le modalità dell'articolo 11 della legge 9 luglio 1908, restando esclusi i prezzi di trasporti inferiori ad una lira. Il secondo emendamento è aggiuntivo e costituisce l'art. 15 del disegno di legge, così concordato fra la Giunta ed il Governo:

« A partire dall'esercizio finanziario 1913-14 è autorizzata la spesa annua di 75 mila lire da inscriversi in apposito capitolo nella parte ordinaria dello stato di previsione delle spese del Ministero del Tesoro, per sussidio di lire cinquantamila a favore dell'Istituto Nazionale per gli orfani degli impiegati civili e lire 25 mila a favore dell'Istituto Nazionale Umberto I per gli orfani degli impiegati subalterni e operai delle pubbliche amministrazioni. Per l'esercizio 1912-13 la sopra indicata somma verrà inscritta in bilancio con decreto del ministro del Tesoro. Allo stesso modo verrà inscritta nello stato di previsione delle spese del Ministero del Tesoro la somma occorrente per indennizzare l'opera di providenza della metà dell'importo della tassa di bollo delle quietanze o ricevute del personale ferroviario, per competenze superiori a lire cento ad essa dovute per l'esercizio 1912-1913 a termine dell'articolo 5 e pagato agli altri Istituti a norma della legge 3 marzo 1901. »

Il fidanzamento dell'ex re Manuel con una principessa tedesca

Sigmaringen, 21, sera.

La principessa Vittoria Hohenzollern, figlia del principe di Hohenzollern, si è fidanzata con l'ex-Re Manuel di Portogallo.

Alla Giunta delle elezioni

Roma, 21, notte.

Per posdomani, 23, è fissata la riunione della Giunta delle elezioni, la quale dovrà approvare la relazione dell'on. Morelli-Gualtierotti, che dichiara l'on. Nasi ineleggibile. Contemporaneamente l'on. Fulci presenterà la relazione di minoranza, dando così luogo a due tesi: la favorevole e la contraria. La Giunta dovrà inoltre fissare il giorno della discussione pubblica per l'elezione di Cortona (Centurini contro Lapegna). Sarà pure riferito sulla elezione di Nicastro (Cefaly contro Scuda). La Giunta esaminerà pure la elezione di Corteolona (proclamato Innocenzo Cappa contro Pestalozza), e quella di Budrio (proclamato Poltrecca contro Masserenti), sulle quali si ritiene non vi sarà alcuna difficoltà. Infine dovrà risolvere la elezione bis dell'on. Squitti, a Tropea. Questa elezione dovrebbe essere annullata, perchè l'on. Squitti è già deputato di Monteleone.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Tribunale Penale e Corte d'Appello)

Il fratello balzano

Luigi Pietro Caglio, un poveraccio che non ha il cervello sempre a segno, per contrasti intorno all'eredità paterna, ha concepito un rancore implacabile contro suo fratello. Più volte proruppe al suo indirizzo in violente minaccie di morte. E purtroppo parve un giorno volere mettere in atto tali minaccie. Affrontato il fratello sulla soglia di casa, gli sparò contro due colpi di rivoltella e lo ferì alla spalla. Per difendersi, l'aggredito menò un colpo di coltello al Luigi. Alla tragica scena ha assistito, allibita per l'orrore, la vecchia madre. Il Tribunale condannò il Luigi Pietro Caglio, che si manifestò subito in tutto il perturbamento delle sue facoltà mentali, a 4 mesi di reclusione.

Difesa: avv. Molla — P. C.: avv. Maccari.

Le strane vicende d'un furto

Il giovinetto Eusebio Cambursano, cedendo ad una cattiva tentazione, rubava al padre mille e trecento lire, e fatto un fagottuccio di cose sue usciva di casa per avviarsi... verso l'avventura. Ma, fatti pochi passi, fu subito preso dal rimorso per la mala azione compiuta; e messi i biglietti in una sua giacchetta, paventando l'ira paterna, pregò un suo piccolo amico, certo Luigi Berra, di riportare a casa la refurtiva e riconsegnarla al babbo. Ma il piccolo commissionero non era molto pratico dei quartieri nella casa dove i Cambursano abitavano, ed invece di entrare nell'alloggio del babbo del suo amico, entrò nella stanza di certo Zamerles Jean, il quale prese la giacca, osservò ben bene quanto conteneva e poi onestamente consigliò il ragazzo a recarsi nella camera vicina dove abitava il babbo Cambursano.

Il ragazzo infatti ottemperò il consiglio: ma recatosi nella camera del Cambursano, vi trovò solo una piccina, la sorella dell'Eusebio, di soli cinque anni. Lasciò la giacchetta contenente l'involto prezioso e se ne andò. Ma dopo pochi minuti lo Zamerles, forse pentito della sua onestà, si recò con certo Bottari nella stanza del Cambursano e con un pretesto qualsiasi si fece consegnare dalla bimba la giacchetta, dalla quale sottrasse la grossa somma.

Denunziato il furto, lo Zamerles non fu potuto arrestare, ma invece si venne a sapere che il Bottari aveva consegnato duecento lire a certo Bagnasco, presso il quale si era recato a dormire, dividendo con lui il letto e l'amante.

Il Tribunale condannava lo Zamerles e il Bottari a 10 mesi di reclusione ed il Bagnasco a 3 mesi.

Difesa: avv. Federici.

Per furto di seta

Certo Gallo Domenico era stato sorpreso dal suo direttore e dal segretario, nella Seteria Musso a Grugliasco, ad asportare mazzi di organzino. Per scolparsi affermò di avere portato via quei mazzi per fare dispetto alla capo-reparto e far credere ad una manchevole sorveglianza da parte di costei.

Il Tribunale lo condannò a 5 mesi e 25 giorni condizionalmente.

Difesa: avv. Goria-Gatti e M. Nasi.

Le spoglie di Marte

Antonio Becchelli, soldato della sussistenza, doveva presentarsi al Tribunale per un processo per furto. Non volle recarvisi vestito in divisa e, andato da due suoi amici, si fece imprestare abiti borghesi dalle scarpe al cappello, ed una bicicletta, snocciolando delle fandonie e promettendo una pronta restituzione. Ma quando fu vestito in borghese ed ebbe inforcata la bicicletta, non pensò più nè a presentarsi al dibattimento, nè a restituire gli oggetti presi a prestito. Fu denunciato per truffa e per truffa condannato ad 8 mesi di reclusione.

Presidente: Garelli — P. M.: Tagliatti — Difesa: avv. M. Nasi — Canc.: De Caroli.

La bischetta

Ieri il pretore urbano di Torino assolveva quattro giovanotti, tali Protto Francesco, Bellatti Pietro, Fenoglio Edoardo e Fossato Antonio, imputati di giuoco d'azzardo.

La Questura pretendeva di averli sorpresi in flagrante, dopo un lungo appostamento, mentre erano intenti ad una piccola *roulette* in un pubblico esercizio, verso l'una di notte. Ma, in omaggio alla concorde giurisprudenza, anche questa volta il pretore, accogliendo le istanze defensionali, respingeva le richieste del Ministero Pubblico, che erano per la condanna. Al conduttore dell'esercizio, condannato a 10 giorni d'arresto, fu applicato il beneficio del perdono.

Pretore: avv. Malinverni: P. M.: Cavalieri; difensori: avvocati Damiani e Torchio.

In tram

Non sono infrequenti le questioni tra fattorini tranviari e passeggieri: alle volte accadono delle vere scene di violenza, alle quali devono intervenire prima le guardie e poi l'Autorità giudiziaria.

Il fattorino Venturello Angelo, dell'Azienda delle tramvie municipali, ebbe un giorno del febbraio scorso a trovarsi alle prese con quattro individui, dei quali uno lo afferrò per il collo, un altro gli diede spintoni e gli altri due avrebbero prestato man forte. La causale? Futilissima. Uno dei quattro passeggieri, tal Colombo Antonio, che teneva stretti in pugno i biglietti di corrispondenza, si era rifiutato di consegnarli al fattorino. Questi glie li prese di mano: il Colombo se ne adontò; con lui era un amico suo, rimasto sconosciuto, che primo malmenò il fattorino, il quale si ebbe poi il resto dal Colombo. Ma tanto costui quanto gli altri erano ubbriachi, trattandosi di operai che avevano voluto anticipare il sabato inglese; infatti si trattava della vigilia di un giorno festivo.

Identificati furono soltanto il sopra nominato Colombo e tal Messoira Antonio, meccanico. Costoro dovettero comparire al giudizio del Tribunale a rispondere di correità in lesioni gravi in danno del Venturello, il quale volle all'udienza costituirsi Parte Civile.

Il Tribunale, mentre assolveva il Messoira per non aver preso parte al fatto, condannava il Colombo a mesi due di reclusione ed a L. 25 di multa.

Presidente: Sanciprìano; P. M.: avv. Minella; P. C.: avv. Gasodei; Difesa: avvocati Favesio e Damiani; cancelliere: Gai.

La "Turlupinoide Borgosesiana"

Era stata rappresentata nel carnevale dell'anno scorso sul teatro di Borgosesia e, dice l'accusa, era una feroce caricatura socialista... di quelli che a Borgosesia socialisti non sono. Fra i bistrattati figurava pure un tal dottore « che pillole e decotti ordina ogner » come cantava il vate... locale. Pare che il dottore sia parente di tal signor Giorgio Bader, ricco industriale di Valsesia. E poichè la sera della Pasqua, presente il Giorgio Bader, nel *Caffè Roma*, in Aranco, un gruppo di allegri giovanotti intonò la strofa che riguardava il dottore, il signor Bader di ripicco si permise la rima e la rima fu piuttosto espressiva. Non garbò ai giovinotti e fuori dell'osteria ne nacque un parapiglia terribile con botte da orbi; tanto che il signor Bader ne ebbe delle lesioni durate 25 giorni, ed il suo amico, signor Pignatta Pietro, ebbe terribili coltellate al volto e ne rimarrà per sempre quasi cieco. Così fu che Cavana Pietro, Zona Damiano, Lupi Gottardo, Lobbia Andrea, Pitto Filippo furono condannati quali corrissanti a molti mesi di reclusione dal Tribunale di Varallo.

Appellarono e appellò con essi il procuratore generale, dolendosi della mitezza della pena di fronte alla gravità enorme delle conseguenze.

Alla Corte la causa ebbe discussione vivacissima, accependo i prevenuti che il Bader era stato lui il provocatore.

Le doglianze ebbero in buona parte felice esito. Respinto l'appello della Procura generale, la Corte riduceva la pena a mesi cinque di reclusione, beneficando tutti i prevenuti della legge del perdono.

Pres.: cav. Berla; P. M.: cav. Colombo; P. C.: avv. Caron e Bruno; Dif.: avv. Camoletto, Piccinini, Gherardini e Filippi.

Il giornale repubblicano di Sampierdarena condannato per diffamazione e ingiuria

Genova, 21, notte.

E' terminato oggi il processo per diffamazione a mezzo della stampa, intentato dalla Giunta comunale di Sampierdarena, con a capo il sindaco dottor Leone Gandolfo e l'onorevole Pietro Chiesa, contro il giornale settimanale repubblicano « Edera », nelle persone dei gerenti responsabili Fidenzo Piccone e Giovanni Malatesta, del consigliere comunale Giuseppe Catto, e dei tipografi Giovanni Lenzini ed Ettore Meluon. Questo processo durò la bellezza di 40 udienze, ed ebbe uno svolgimento vivacissimo, avendo specialmente un carattere politico. Parteciparono alla difesa delle Parti numerosi avvocati.

Oggi, alle 12, il Presidente, dopo le solite formalità, si ritirò coi giudici per deliberare la sentenza.

L'attesa fu lunghissima. Intanto, nell'atrio del Tribunale si addensò una folla enorme. Venne dall'Autorità disposto un servizio di agenti per reprimere qualsiasi disordine.

Alle 17,20, il Presidente Chiola-Sirelli ha letto il dispositivo della sentenza, che condanna i gerenti dell'« Edera », Piccone e Malatesta, a 14 mesi di reclusione e alla multa per alcuni dei capi di imputazione, assolvendoli per altri dei quali venne raggiunta la prova. Condannò pure a dieci mesi di reclusione per diffamazione semplice e per ingiuria, il signor Giuseppe Catto, e quali civilmente responsabili, condannandoli a tutte le spese, i due tipografi.

La sentenza venne accolta silenziosamente, ma appena le Parti uscirono, si formarono dei gruppi, i quali emisero grida in vario senso. Intervennero gli agenti, che dispersero i dimostranti.

La discussione della causa tra la "Stabile Romana" ed Ermete Zacconi

Roma, 21, notte.

Oggi, avanti la prima sezione del nostro Tribunale, si è discussa la causa tra la « Stabile Romana » ed il comm. E. Zacconi. Si tratta della nomina dello Zacconi a direttore del teatro Argentina, dapprima desiderata dalla Società e dallo Zacconi, poi andata a monte. La « Stabile » sostiene che lo Zacconi non poteva sciogliersi, perchè il contratto era la riproduzione integrale degli accordi verbali presi; lo Zacconi sostiene invece che non poteva sottomettersi ad un contratto che gli imponeva una censura preventiva del Municipio sul repertorio e sugli attori da assumere, sicchè egli non conservava la sua indipendenza artistica, e finalmente non poteva assumere la veste di consigliere delegato della Società, nomina che comportava per lui gravi difficoltà e responsabilità finanziarie. La sentenza si avrà fra un mese.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

Il piano regolatore della città
approvato in massima

(Seduta del 21 aprile 1913).

Il SINDACO che presiede, apre la seduta alle 16,15, ma non essendo ancora presente il numero legale dei consiglieri, dà la parola a coloro che vogliono fare raccomandazioni od interrogazioni.

In seguito, essendosi raggiunto il numero legale, si dà lettura del verbale dell'ultima seduta, e si riprende la discussione sul

Piano regolatore

L'assessore CERIANA, rispondendo ai vari oratori della penultima seduta, spiega la differenza fra aiuole e parchi pubblici, dei quali ultimi illustra la necessità in una grande città come Torino, specialmente quando vengono a mancare le grandi aree pubbliche disponibili, come, ad esempio, la vecchia piazza d'Armi.

Parla poi della impossibilità di ingrandire l'attuale Cimitero Generale, che verrà presto a trovarsi chiuso tra la nuova stazione ferroviaria ed il piano fluviale: d'onde la necessità di dotare la città di un nuovo camposanto, del quale, naturalmente, è più opportuna e più logica la costruzione nella parte opposta al vecchio. Nega poi che i cimiteri possano essere origini o centri di infezione.

Per ciò che riguarda i nuovi viali periferici progettati, spiega come essi siano non cinque, ma tre soli: uno, dove sorgeva la vecchia cinta; un altro rappresenta la cinta del piano Frola, e non è che una riproduzione nel nuovo piano; il terzo corre presso a poco lungo la cinta nuova.

Difende il criterio dei grandi isolati e delle grandi maglie del piano, che sono più economiche per il Municipio e favoriscono di più la costruzione dei grandi opifici.

Dichiara poi che non ha alcuna difficoltà ad introdurre alcune vie o viali a portici nel nuovo piano, qualora la maggioranza della cittadinanza ne dimostri il desiderio.

Avverte che, per ciò che riguarda il porto fluviale, consultò tutti i competenti e gli Enti che si interessano al problema della navigazione interna, e ne ebbe pareri molto diversi; onde si scelse quella ubicazione del porto fluviale che parve più comoda alla città stessa, cioè sulla riva sinistra del fiume, e in una località molto vicina a quella in cui sorgerà la futura stazione merci, vicino al Camposanto.

ANGELO ROSSI crede di poter rilevare che il Consiglio è favorevole in massima al progetto di piano regolatore presentato dalla Giunta. Restano però taluni punti sui quali non vi ha unanimità di pareri. Per risolverli questi punti vi sono due mezzi: o la nomina di una Commissione, o la risoluzione di essi da parte del Consiglio stesso. Quest'ultimo mezzo deve essere adottato per taluni problemi di maggior importanza, come, per esempio, quelli del nuovo cimitero, dei grandi parchi, ecc. Gli altri di minore importanza dovrebbero essere deferiti ad una Commissione speciale, invitata a fare i suoi studi ed a riferire nel più breve termine possibile, anche per evitare speculazioni di privati, liti, conflitti, ecc., ecc.

Si accosta perciò nelle sue conclusioni specialmente agli ordini del giorno presentati da Sincero e da Daneo, che si potrebbero fondere in uno solo, così concepito:

« Il Consiglio, approvando in massima i concetti informativi e il tracciato delle arterie principali del piano presentato dalla Giunta, delibera di delegare ad una Commissione di cinque consiglieri l'incarico di riferire al Consiglio, entro 15 giorni circa, le varianti proposte nella discussione e più specialmente:

a) sulla soppressione di alcuno dei grandi corsi ed anello tra la cinta antica e la nuova;

b) ridurre alla larghezza segnata nel piano regolatore 1908, quelle vie segnate ora di maggior larghezza lungo le quali siensi nel frattempo erette costruzioni di notevole importanza;

c) ridurre a più ristrette proporzioni i troppo ampi isolati tra la vecchia e la nuova cinta, tracciando attraverso ad essi delle vie secondarie, od almeno determinandone gli allineamenti;

d) Soppressione o riduzione d'area di alcuni dei grandi parchi, aggiungendo invece aiuole e giardini regionali anche nelle nuove grandi piazze e campi di giuochi per la educazione fisica;

e) Sopprimere i vincoli di fabbricazione a villini, arretramento di allineamenti e simili ».

Questi punti coincidono essenzialmente alle modificazioni proposte da Sincero nel suo ordine del giorno.

Nuove critiche

LAVINI, replicando all'assessore, dichiara che egli non mise mai in dubbio la diligenza e la laboriosità dell'Ufficio municipale tecnico; egli ne mise in dubbio soltanto la competenza nella compilazione del piano regolatore. Per conto suo, trova puerile il modo con cui si è voluto collegare il piano della nuova città alla parte vecchia ed a quella già contemplata nel piano Frola. Dopo aver risposto ai vari oratori, che confutarono le sue idee, dichiara che accetta la proposta della Commissione speciale, ma vorrebbe che essa avesse la facoltà di consultare, di sentire il parere di uno specialista...

AVEZZANO. — Ma allora riferirà fra qualche anno!

LAVINI. — Si sono ben consultati specialisti in taluni problemi ferroviari! Ora, per me, il problema del piano regolatore è grave, complesso, pieno di conseguenze, tanto e più di qualunque altro. La Commissione speciale consigliare saprà benissimo rilevare gli errori che contiene il piano regolatore, ma non saprà certo suggerirne le correzioni, ciò che saprebbe fare solo uno specialista.

AVEZZANO difende la prosecuzione del corso Massimo d'Azeglio, contenuta nel piano regolatore presentato dalla Giunta, e difende pure la costruzione di un parco veramente popolare al Filonetto. E' favorevole pure ai grandi isolati alla periferia, che favoriscono i grandi impianti industriali.

Conclude dichiarando che egli ed i suoi amici accettano l'idea della Commissione speciale consigliare, ma alla condizione sine qua non che essa lavori in collaborazione e di pieno accordo con gli assessori tecnici e con l'Ufficio tecnico.

INVREA è favorevole all'idea di Lavini, di consultare uno o più specialisti in materia di piani regolatori. Venendo poi al merito della questione, dichiara che, a parer suo, ciò che si è più criticato nel piano regolatore deve invece essere maggiormente lodato. Tenuto conto dell'aumento della popolazione torinese e del fenomeno dell'urbanismo, trova ottima l'idea di creare nuovi parchi alla periferia, il che non esclude che si facciano aiuole o piazze alberate. Lo stesso crede possa dirsi dei corsi esterni.

Illustra poi l'opportunità dei grandi isolati, che, occorrendo, possono essere tagliati con strade private, che rappresentano una vera economia per il Comune. Trova poi ottimo il criterio che inspirò la progettate zone a villini. Per ciò che riguarda il nuovo Cimitero, ammette che il posto scelto non sia molto felice: crede che sarebbe più opportuna quella zona che si trova presso la strada di Orbassano e che si chiama « Tetti Varrò ».

REY vorrebbe che alla Commissione speciale, chiamata a rivedere il piano regolatore, non fosse limitato il compito, come vorrebbero taluni ordini del giorno presentati, e che essa lavorasse in collaborazione con gli assessori competenti. Accenna alla necessità che presto si presenterà di ampliare la Stazione di Porta Nuova. Non vuole che si pregiudichi fin da ora la soluzione del problema del porto fluviale.

Non trova convincenti le ragioni che la Giunta adduce, per spiegare lo sconvolgimento che vuole operare alla periferia, del sistema di costruzione a scacchiera, sempre seguito nella nostra Torino, e che ingiustamente si vuol far passare per monotono. Rileva che nel piano i portici furono progettati in regioni troppo eccentriche, così che non avrebbero collegamento con quelli già esistenti.

GOVONE riconosce la necessità di una Commissione, che riveda il piano della Giunta, perchè crede che solo con questa Commissione si possa venire presto all'approvazione definitiva del piano. Vorrebbe però che della Commissione facesse parte un rappresentante della Società degli ingegneri e uno della Federazione suburbana: ciò servirebbe ad avere anche la cooperazione efficacissima di tutta la popolazione nell'esecuzione del piano.

GHERARDINI illustra la necessità urgente di provvedere di un piano regolatore organico tutta la zona esterna dell'abitato. Dà lode all'assessore Ceriana di avere fatto un piano da « gran signore ». Appunto per ciò crede che si possano ridurre tutte spese che esso comporta: per esempio, i cinque grandi corsi esterni si possono ridurre a tre.

Trova troppo pochi corsi e giardini nei rioni più popolari, dove abbonda maggiormente l'elemento operaio.

Fa notare che, prima di far corsi di 35 metri di larghezza e tante strade nuove, per sessanta o settanta chilometri, occorrà riparare e finire molte strade già aperte, che mancano ancora persino dell'indispensabile.

Si preoccupa della spesa ingentissima, che porterebbero taluni sventramenti e allargamenti nella città vecchia, pur riconoscendo la necessità di taluni di essi, come, per esempio, quello di via San Tommaso, e dello sventramento dell'isolato in cui è la vecchia Caserma di cavalleria. Accenna pure alla opportunità di aprire tutta la via Bogino, e di creare una buona volta una comunicazione attraverso al Giardino Reale.

Si associa poi pienamente alle osservazioni di Lavini, per ciò che riguardano il riordinamento delle Stazioni ferroviarie.

BACHI replica, illustrando ancora il suo ordine del giorno, che è del seguente tenore:

« Il Consiglio nomina una Commissione di cinque membri con incarico di esaminare il piano regolatore presentato dalla Giunta, tenendo conto delle discussioni avvenute in Consiglio e del giudizio difeso dei Corpi tecnici competenti, e di riferire con proposte concrete entro il mese di maggio al più tardi. »

Questo ordine del giorno, oltrechè da tutti i consiglieri socialisti, è firmato anche da Pagliani, Gitti e Lavini.

Bachi mantiene in gran parte le critiche già mosse al piano regolatore, e confuta l'idea di Govone di fissare già alla Commissione speciale le persone che essa può consultare. Essa, a parer suo, potrebbe valersi di tutti i consigli cui credesse di ricorrere, e dovrebbe avere il suo campo perfettamente libero e dovrebbe portare al Consiglio una relazione sua propria, non sottoscritta anche dagli assessori competenti.

FOA' richiama ancora l'attenzione del Consiglio sulla necessità della creazione di campi di giuochi, e VICARI combatte la via privata.

ANGELO ROSSI non esclude che la Commissione da lui proposta possa interpellare chiunque creda opportuno e affiatarsi con la Giunta.

PAGLIANI fa altre osservazioni per dimostrare che i Cimiteri non possono inquinare a Torino nè il sottosuolo, nè l'atmosfera. Trova a ogni modo poco opportuna la località scelta per il nuovo Camposanto. Crede che anzitutto convenga esaminare il sottosuolo prima di adibire un terreno a cimitero.

RINAUDO propone l'approvazione in massima del piano regolatore e la nomina di una Commissione composta di cinque consiglieri e di due assessori tecnici che riferisca entro un mese sul piano regolatore tenendo conto di tutte le osservazioni, le proposte, le critiche fatte al piano regolatore fuori ed in seno al Consiglio comunale.

SINCERO fa notare che gli assessori non hanno dato risposte concrete precise alle sue osservazioni di carattere legale e contrattuale, specialmente per ciò che riguarda i vincoli che si vorrebbero fin d'ora creare su proprietà altrui per la costruzione a villini.

L'assessore BRUNO spiega che il piano regolatore di una città ha lo stesso valore di un regolamento municipale approvato dalla autorità superiore; e quindi non crede dubbio che anche il piano regolatore in discussione, quando avrà acquistato valore di legge, possa vincolare anche le proprietà private considerate nel piano stesso.

SINCERO ritira, sulla fede della dichiarazione dell'assessore Bruno, il punto del suo ordine del giorno che riguarda il vincolo della costruzione a villini.

CORSI ripete che il piano regolatore porta seco un cumulo enorme di vincoli per chi vorrà ancora costruire a Torino.... e d'altra parte un cumulo enorme di impegni da parte del Comune. Crede che ciò costituisca anche una prepotenza da parte del Municipio ed una vera ingiustizia ed una iniquità, sia pure consentita, autorizzata da una legge speciale.

Il SINDACO accetta la proposta di Rinaudo con la modificazione che gli assessori facenti parte della Commissione saranno tre e i consiglieri comunali sei. Gli assessori saranno designati dalla Giunta.

La proposta Rinaudo è approvata alla quasi unanimità.

La seduta è rinviata a mercoledì p. v.

Appendice della *Stampa* 20

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

Proprietà esclusiva della *Stampa* per l'Italia

— Nel modo più semplice. Un picchetto di soldati attraversa la piazza, va fino in via Saint-Antoine, e ne torna avendo raccolto per istrada tutti gli operai carpentieri che capitano... E con le buone o con le cattive costoro devono lavorare per la giustizia del re di Francia...

— Allora — disse Ivona con gioia — sono sicura che noi salveremo Rohan. Non siete capaci voi, Faribola, Mistouflet, Crisòstomo e signor De la Barre, d'improvvisarvi falegnami?

— Altro che!... L'idea è eccellente!... — disse Faribola.

— Ma l'impresa è ardita e pericolosa... — brontolò l'antico scudiero del conte di Brévannes.

— Ardita sì, ma pericolosa no! — ribattè Ivona. — Basta procurarsi degli abiti da operai e degli arnesi da falegname... Poi, all'ora indicata, andremo a passeggiare in via Saint-Antoine... e quando giungerà la pattuglia ci faremo prendere per mettere su il patibolo...

— E poi? — domandò freddamente lo scudiero. — Costruiremo il patibolo, sta bene... ma dopo?...

— Dopo... — rispose Ivona — dopo lasceremo partire gli operai che ci avranno aiutati forzatamente nel lavoro e aspetteremo la notte... Allora, per il patibolo, giungeremo alla finestra dell'arsenale, ci caleremo nella galleria della sala d'Armi, e quando apparirà il sinistro corteo, ci getteremo a testa bassa su di esso; e alcuni di noi lotteranno con le guardie, gli altri si impadroniranno del prigioniero... La confusione sarà tale e tanta che non riuscirà difficile mischiarsi nella folla e condurre così il prigioniero nella bottega del farmacista Glazer... che avrà cura di tenere la porta aperta... In più, io andrò subito a trovare la contessa di Soissons, che è molto devota alla nostra causa. Per mezzo di suo marito, che fu generale nell'esercito del re, e che ha ancora molta influenza su Luigi XIV, ella farà schierare delle truppe i cui ufficiali siano fedeli al duca di Rohan. Provenuti a fior di labbro, col pretesto di ristabilire l'ordine, essi faciliteranno in realtà la nostra evasione.

— In fede mia... — disse il cavaliere De la Barre — se è così, non dubito più del successo...

. . . .

Incominciava a far sera quando, nell'ora stessa in cui nella oscura stanza delle torture il vecchio Van den Eden sopportava eroicamente le più spaventose sofferenze, sei uomini vestiti da operai, e recanti ciascuno sotto il braccio utensili da falegname (seghe, martelli, tanaglie, ecc.), attraversarono tranquillamente, come se tornassero dal lavoro, la piazza Saint-Antoine, e andarono all'albergo, dove qualche ora prima Faribola, Mistouflet, padre Crisòstomo e l'oste avevano lasciato i loro cavalli. Ivi si fecero portare una boccia di vino, posarono i loro arnesi (ma in modo che fossero bene in vista), e si misero a bere, tenendo i gomiti sulla tavola, tranquillamente, come se non avessero avuto altro pensiero che di finire con allegria la loro giornata.

Ma improvvisamente uno di essi si chinò verso i suoi vicini, e disse loro a mezza voce:

— Eccoli...

Il ponte levatoio della fortezza (la Bastiglia) era stato abbassato per lasciar passare una diecina di uomini, i quali, armati di moschetto, si avanzarono per via Saint-Antoine. Nel medesimo momento, l'oste, che se ne stava sulla soglia del suo albergo, corse dai suoi clienti, e disse loro precipitosamente:

— Fuggite! Salvatevi!... O vi pigliano!... Vi costringeranno a montare il patibolo!...

— Che patibolo?

— Andate al diavolo!... O non capite nulla, dunque?

— Il buon uomo ha ragione... — disse allora un altro. — Andiamocene... Non c'è mai sugo ad aver a che fare con la gente della giustizia del re...

Si alzarono, ma era ormai troppo tardi per sfuggire. Una mano pesante si era abbattuta sulle spalle di uno di essi e una grossa voce diceva:

— Alto là! Non la si fa tanto facilmente, bei giovanotti, ai soldati di Sua Maestà!... Dovete aver poco da lavorare, eh? se passate le vostre ore all'osteria!...

— E' un errore, signore... — rispose uno degli pseudo-operai all'ufficiale del drappello. — Uno dei nostri, che viene di fuori, ci ha offerto da bere... Ma in quanto a lavoro...

— Non ce n'è troppo, eh? Allora, siete fortunati d'incontrarmi... perchè ve ne procuro io, e del buono!...

— Domani?

— Subito!

— Ma, signore, si fa notte...

— Non replicate, o altrimenti!...

E l'ufficiale fece vedere la pistola. Così i sei uomini, muniti di arnesi da falegname, dovettero bene o male ubbidire, e scortati dalle guardie si diressero verso la porta della Bastiglia, e di là furono condotti nel luogo ove doveva sorgere il patibolo.

Mezz'ora dopo, quattro altri falegnami, che la cattiva stella aveva messi sul cammino della pattuglia, vennero a raggiungerli, e tutti si misero all'opera, sotto la sorveglianza di alcuni soldati e di un sott'ufficiale, che non si stancava di brontolare, di gridare perchè facessero presto, e che non tardò ad accorgersi del gracile aspetto e della debolezza di uno di quegli operai, il quale, nonostante tutti i suoi sforzi, non riusciva a sollevare nemmeno un asse.

— Vien qui! — gli disse il sergente. — Vuoi dirmi da quanto tempo fai questo mestiere?

— Non ho ancora cominciato... Ero con i compagni, cui offrivo da bere...

— Ah! Sei tu che vieni di fuori?

— Sì.

— Benissimo!... Allora, prendi una lanterna e fa lume ai tuoi compagni... E' l'unica...

Nello stesso tempo il sergente ammirava la forza colossale di un altro degli operai che, senza bisogno di aiuto, sollevava enormi travi.

— Ecco qua uno che ne vale quattro! E bisogna proprio che sia un idiota per avere accettato di fare questo lavoro... Con un pugno avrebbe mandato con le gambe in aria due dei miei soldati...

Erano appena le quattro, quando sulla piattaforma e l'armatura completamente terminate, gli operai misero a imbullettarono lunghe tappezzerie le cui pieghe ricadevano fino al suolo avvolgendo il patibolo, come in un drappo funerario.

Qualche minuto dopo, due uomini, sorgendo dalla finestra della sala dell'arsenale, posavano un ceppo ed un'ascia. Erano, quei due, il boia ed il suo aiutante. In quel momento il sottufficiale, dopo un'ultima e minuziosa ispezione al patibolo, gridò agli operai:

— Via! E' finito per oggi!...

E riuniti i suoi uomini, si allontanò senza volgersi indietro, persuadendosi che a nessuno di quegli operai sarebbe mai passato per la mente, dopo il sinistro lavoro compiuto, di attardarsi, in quel luogo.

(Continua).

Cronaca Cittadina

A proposito della catastrofe di Mirafiori
Un colloquio col comandante del Battaglione Aviatori

La grave sciagura avvenuta l'altro giorno al campo di Mirafiori ci ha indotti a rivolgerci al comandante del Battaglione Aviatori, maggiore Douhet, per avere il giudizio di un competente sulle cause della catastrofe, e sugli ammaestramenti che si possono trarre dal tragico episodio.

Il maggiore Douhet acconsentì cortesemente a rispondere alle nostre interrogazioni.

— E' esatto — domandammo all'egregio ufficiale — che il regolamento del concorso abbia potuto avere influenza nell'accidente?

— L'accidente è stato determinato da cause assolutamente estranee al regolamento del concorso. Come la *Stampa* ha giustamente rilevato, un concorso che deve segnalare qual'è l'apparecchio meglio adatto alle esigenze dell'aviazione militare, deve essere sottoposto a criterii stringenti e rigorosi. E' inutile offrire centomila lire di premi e disturbare ditte e piloti, se non si ha il serio proposito di mettere in evidenza un areoplano che dia tutte le possibili garanzie di sicurezza, di velocità, di efficienza. Per giungere a questo risultato è indispensabile preparare un complesso di prove razionali e severe, che, quando siano superate, diano pieno affidamento sulle qualità dell'apparecchio. Il nostro regolamento peccava d'eccessivo rigore in questo senso? Io lo escludo assolutamente. Altri concorsi militari banditi all'estero hanno norme considerevolmente più severe delle nostre: tanto per le prove di velocità quanto per le prove d'altezza. Le condizioni alle quali gli apparecchi devono soddisfare nel presente concorso sono meno gravi di quelle che il battaglione impone nei collaudi degli apparecchi che ordina correntemente all'industria e che l'industria correntemente fornisce. A dimostrazione di quanto affermo, adduco questo fatto solo: che il regolamento del concorso fu allestito e pubblicato un anno fa, e precisamente nel marzo del 1912, tenendo conto del grado di perfezionamento allora raggiunto dall'aviazione. Un anno è un lungo periodo per un'industria in vertiginoso sviluppo come è l'industria aviatoria: chiedere ai costruttori ed ai piloti nel marzo 1913 quello che era legittimo attendersi da essi nel marzo del 1912 non mi pare rigore eccessivo.

— Allora quali sono le cause che hanno determinato la caduta dell'areoplano Caproni?

— La *Stampa* l'ha già detto: l'eccessiva temerità dell'aviatore. Il pilota Slavorossoff aveva completamente ultimato la prova di velocità imposta dal regolamento, ed invece di atterrare incominciò ad eseguire pericolosi ed acrobatici volteggi sul campo a poca altezza. In una brusca virata parve quasi che arrestasse un'ala. L'apparecchio picchiò e toccò immediatamente terra incendiandosi, poichè il pilota non aveva tolto il contatto. Il pilota venne estratto a forza dall'apparecchio, già in fiamme, dal capitano Marengo e da alcuni altri fra i primi accorsi. Il passeggero, rimasto ucciso sul colpo per frattura del cranio, era intanto carbonizzato dalle fiamme. La causa unica ed immediata della catastrofe va adunque ricercata nell'azione poco prudente del pilota, il quale oltrepassò il limite di quanto l'apparecchio poteva dare, pur essendo l'apparecchio uno dei migliori presentati al concorso. Ai nostri ufficiali aviatori è severamente vietato fare giuochi acrobatici ed esercizi pericolosi: i piloti del nostro battaglione non affrontano rischi non necessari. Ma non possiamo vietare ai concorrenti borghesi, finite le prove regolamentari, di volare come credono, naturalmente sotto la loro responsabilità.

— La presenza del passeggero era necessaria a termini del regolamento?

— Siccome gli areoplani in uso nel nostro esercito devono essere a doppio posto, il concorso esige che gli apparecchi siano capaci di portare un passeggero. Ma il regolamento aggiunge che il passeggero può essere sostituito, a volontà dei concorrenti, con un equivalente peso di zavorra. Nelle esercitazioni del battaglione i nostri ufficiali aviatori portano sempre la zavorra invece del passeggero, per ridurre del cinquanta per cento i rischi, in caso di caduta. Se Slavorossoff avesse seguito il nostro sistema, la morte orribile dell'allievo pilota Gallo sarebbe stata evitata. Ma, ancora una volta, noi non avevamo modo di impedire che Slavorossoff caricasse, invece che la zavorra, il passeggero.

— Quali sono gli ammaestramenti che si possono trarre da questo sciagurato accidente?

— L'attuale concorso militare, che ha dimostrato chiaramente come l'industria aviatoria si sia solennemente affermata in Italia sia nella costruzione di apparecchi di tipo straniero, sia nella costruzione di tipi italiani, avrebbe dovuto svolgersi senza pagare alcun tributo di sangue. Ma perchè ciò fosse avvenuto sarebbe occorso che in Italia l'aviazione fosse stata in qualche modo disciplinata. Pur troppo ciò non è. L'aviazione sfugge a qualunque disciplina. Oggi chiunque può costruire un apparecchio e chiunque, purchè abbia preso un brevetto aviatorio qualsiasi, può montare l'apparecchio che più gli piace. Ora ciò non dovrebbe essere possibile. Come è necessario il collaudo di una apposita commissione per mettere in funzione una macchina a vapore, come è necessario essere ingegneri per costruire un ponte od una casa, così dovrebbe essere necessario avere il collaudo di una commissione competente per poter provare al volo un areoplano di nuova invenzione e in ogni caso dovrebbe essere imposto che un areoplano disegnato da un profano fosse costruito da un ingegnere, in modo che almeno le resistenze dei materiali siano tenute nel debito conto e i fondamenti elementari della meccanica siano rispettati.

« Avviene invece — e basterebbe passare una giornata nel mio ufficio per vederlo — che continuamente degli incompetenti, dei profani, dei sognatori, dei maniaci inventano degli aborti, i quali, poichè hanno due ali, una coda e un motore, dovrebbero volare. E qualche volta succede che questi disgraziati, più tenaci o più fortunati, possono far costruire il loro apparecchio, e anche trovare uno sciagurato pilota che, per incoscienza o per bisogno, accetta di farlo volare. Se questo pilota ha appena superato le leggere prove che bastano a dare il brevetto della Federazione areonautica, se non ha mai visto l'apparecchio che gli è affidato, e non ci capisce nulla, se è brevettato per i biplani e l'apparecchio che gli è consegnato è un monoplano o viceversa, non fa nulla. Non c'è disciplina, non c'è regolamento, non c'è autorità che possa fermare la tragedia che si mette in movimento. Il condannato parte, la macchina s'alza, barcolla nell'aria, ripiomba al suolo, e dal groviglio dei fili e dei legni è estratto un cadavere. Autentici omicidi volontari di questa natura sono avvenuti e avvengono con una frequenza che fa inorridire. Le conseguenze sull'aviazione e sugli aviatori sono dannosissime. Per evitare questi gravissimi inconvenienti bisogna anche qui disciplinare la materia, specificare i brevetti, costituire un'autorità che riconosca caso per caso ad ogni pilota la qualità e la potenza dell'areoplano che può montare.

— Concludendo, Ella fa voti perchè sia introdotta una legge che disciplini l'aviazione.

— Esattamente. Oggi abbiamo libera aviazione in libero Stato. Il 90 per 100 delle disgrazie è il risultato di questo regime di libertà. Per diminuire il numero degli accidenti e dare un vero incremento all'aviazione seria, che non è una sfida alla morte, ma uno sforzo dell'intelligenza e della volontà umana pel dominio dell'aria, occorre costituire una legge ed un'autorità che vietino di volare agli apparecchi che non passano e ai piloti che non sanno.

Il miglioramento di Slavorossoff

L'aviatore Slavorossoff migliora. Le sue condizioni lasciano sperare che ogni pericolo sia scomparso. La notte dalla domenica al lunedì fu buona ed anche per tutta la giornata di ieri Slavorossoff rimase tranquillo.

All'Ospedale Mauriziano molti sono quelli che si recano a prendere notizie. Ma il dottor Vecchi non ha ancora permesso ad alcuno di visitare l'infermo.

I postelegrafici di Torino
e il convegno nazionale

I ripartitori e sorveglianti postelegrafici di Torino si riunirono in assemblea straordinaria, onde udire la relazione del loro delegato al Convegno Nazionale di classe tenuto in Roma nei giorni 15 e 16 aprile. Dopo ampia discussione in merito, approvarono ad unanimità il seguente ordine del giorno: « I ripartitori e sorveglianti postelegrafici di Torino, riuniti in assemblea generale, udita la relazione del loro delegato sul Convegno Nazionale di classe, tenuto in Roma, approvano integralmente la relazione sul convegno stesso riguardante la parte morale della loro sistemazione, secondo il Memoriale da presentarsi al superiore Ministero. Mandano un caloroso saluto a tutti i Colleghi d'Italia, ed un plauso ai colleghi di Roma, per la gentile ospitalità e fraterna accoglienza fatta a tutti i delegati d'Italia. Riconfermano la loro completa fiducia al Comitato e sotto-Comitato Centrale dell'Associazione pro-Sorveglianti e Ripartitori Postelegrafici d'Italia, dando ampio mandato al Comitato e sotto-Comitato stessi di espletare quelle pratiche atte al conseguimento dei comuni ideali ».

Premiazioni scolastiche

Le funzioni di premiazione degli alunni e delle alunne delle scuole elementari avranno luogo nel teatro Vittorio nei giorni seguenti:

27 aprile, ore 10: Scuole: V. Alfieri, F. Aporti, Vittorino da Feltre (già Barriera Nizza), Barriera d'Orbassano, C. Boncompagni, Borgo Crocetta, Borgo San Paolo, M. Coppino, Pilonetto.

4 maggio, ore 10: Scuole: Barriera di Casale, G. Carducci, M. D'Azeglio, Borgo Rubatto, E. De Amicis, L. Fontana, M. Lessona, G. Pacchiotti.

11 maggio, ore 10: Scuole: Borgo del Campidoglio, G. Parini maschile, G. Parini femminile, Barriera di Lanzo, S. Pellico, G. E. Pestalozzi, G. A. Rayneri (sez. corso del Valentino), E. Riccardi di Netro.

18 maggio, ore 10: Scuole: Borgo Vittoria, G. A. Rayneri (sez. via Saluzzo), Bignon, A. Rosmini, F. Sclopis, Borgo Dora, T. Tasso, N. Tommaseo, V. Troya, V. Monti, annessa alla Scuola normale D. Berti.

Il dazio sui foraggi

Nel salone al 1.o piano del palazzo civico è esposto il ruolo dei contribuenti alla tassa di produzione interna dei foraggi. Il pagamento della tassa dovrà essere effettuato presso la Esattoria comunale in due rate uguali, che scadono coll'imposta erariale del [illegible] nell'anno in corso.

Per l'Osservatorio di Pino

Gli studenti della Facoltà di scienze hanno inviato al ministro della Pubblica Istruzione questa domanda:

« Gli studenti della Facoltà di scienze della Regia Università di Torino, ed inscritti al Corso di astronomia, tenuto dal chiar.mo prof. ing. G. Boccardi, venuti a conoscenza delle dimissioni da lui presentate da direttore del R. Osservatorio Astronomico di Pino (Torino), ritenendolo [illegible] nei loro studi, fanno voti presso l'E. V., affinchè vengano agevolate le di lui richieste, dirette a mantenere dignitosamente l'Osservatorio di Pino al pari degli altri Osservatori italiani. Questa domanda fu pure motivata dal danno nel quale gli studenti iscritti al Corso di astronomia incorrerebbero nel vedersi privati dell'efficace mezzo di aiuto, che le pratiche esperienze possono fornire. Ricordano inoltre quanta abnegazione e quanto lavoro abbia speso l'illustre professore nel creare e dirigere con studio e valentia il nuovo Istituto astronomico, non solo ad utilità degli studenti della scuola, quanto a maggior vantaggio della scienza, la quale da esso trae quel contributo di osservazioni che la privilegiata posizione geografica non permette di ottenere da alcun altro Osservatorio d'Italia. Speriamo, quindi, che l'Ecc. Vostra vorrà accogliere favorevolmente la loro domanda, affinchè con l'aderire ai giusti desideri del professore, possa egli mantenersi in quelle cariche che fino ad oggi ha con tanto zelo disimpegnato ».

Gli architetti del Piemonte
e la nuova sede del Politecnico

L'Associazione degli architetti del Piemonte, presa cognizione che il progetto per gli edifici del nuovo Politecnico venne affidato direttamente ad un professionista, considerando che si tratta del principale istituto di istruzione di Torino, che ha un carattere nazionale; che oltre ad essere la soluzione di un problema costruttivo deve avere ufficio rappresentativo dell'alto suo scopo scientifico ed artistico, fa voti che opera di tanta importanza finanziaria, tecnica ed artistica venga fatta oggetto di pubblico concorso.

Chiusura del corso annuale
del Battaglione Volontari Ciclisti

Domenica scorsa ebbero luogo gli esami dei graduati e volontari ciclisti del 2.o battaglione Torino, di fronte ad una Commissione, composta del presidente del Comitato provinciale, marchese Ferrero di Ventimiglia, dell'ing. Bosco, del capitano Barberis e del tenente Guelpa, del 4.o bersaglieri. L'esito di questa gara è stato brillante ed ha superato l'aspettativa dei componenti la Commissione, che ebbero parole di vivo elogio per questi giovani volontari, i quali, consci dell'importante ausilio che, se necessario, possono recare all'Esercito colle loro schiere bene istruite militarmente e disciplinate, dedicano con entusiasmo la loro opera per una continua e perfetta preparazione.

In seguito all'esito brillante degli esami sostenuti, tutti i volontari del 2.o battaglione hanno tenuto una riunione ed offerto al loro comandante, tenente A. Durio, una pergamena d'onore. Parlarono pei volontari Meddu e Cavalli; per gli ufficiali i tenenti dottor Bedino e Porta, rievocando i brillanti successi del reparto torinese, che merita tutte le simpatie e l'appoggio della cittadinanza.

Lo sciopero dei metallurgici automobilisti

Come è loro consuetudine, da oltre un mese ormai, gli scioperanti automobilisti si sono adunati ieri mattina al Parco Michelotti per il Comizio.

Ziminiani ha detto poche parole, compiacendosi dell'esito del corteo di domenica, e Buozzi ha affermato che tale manifestazione proletaria deve essere di monito agli industriali ed alla borghesia tutta e di conforto per gli scioperanti. Comunica che alle Officine di Savigliano e allo stabilimento « Aquila » qualche operaio fu licenziato per avere raccolto fondi a favore degli automobilisti; la Federazione riunirà in settimana le maestranze di tali stabilimenti per prendere quei provvedimenti che saranno ritenuti necessari. Il Buozzi, quindi, da lettura delle adesioni ed avverte che la distribuzione dei sussidi comincierà domani mattina, martedì, essendo stato il Comitato assai occupato per il corteo.

Accolto da un applauso, prende quindi la parola Rinaldo Rigola, segretario della Confederazione generale del lavoro, il quale si compiace della compattezza degli operai e rileva che il silenzio degli industriali va spiegato col fatto che essi non hanno nulla da obbiettare alle domande della massa. La lotta attuale poggia sopra una piattaforma di difesa e gli industriali non avranno pace in avvenire se non con una soluzione onorevole dell'attuale conflitto. Non si torna indietro di vent'anni e gli scioperanti sono disposti a lottare ad oltranza: meglio dunque sarebbe venire ad un accordo ed evitare i mezzi estremi. Gli automobilisti sono decisi a non rientrare per fame nelle officine: ciò non sarebbe neppure nell'interesse degli industriali.

Smentisce la voce, recata in Consiglio comunale dal sindaco, che madri, sorelle e mogli di scioperanti abbiano invocata la fine dello sciopero, dannoso alle famiglie: gli automobilisti non ricorrono a tali querimonie, perchè sanno che non si muore di fame; essi saranno sorretti e ricoveranno dei « consigli » per la loro resistenza. L'opinione pubblica, quella dei lavoratori, è favorevole agli scioperanti e sa che i dirigenti del movimento proletario mirano a dare un miglior assetto al lavoro, senza compromettere lo svolgimento dell'industria.

Rigola prende atto della disciplina dei sindacati, i quali si riservarono il loro giudizio sull'attuale lotta; continuino dunque gli scioperanti nella loro solidarietà: i sistemi ed i principii saranno discussi poi, ad agitazione finita. Gli industriali badino quindi a non esasperare la massa, perchè il giorno in cui sarà da essi lanciata l'estrema sfida, gli automobilisti la raccoglieranno e si vedrà allora quale delle due forze avrà ragione. E con un invito alla compattezza, Rigola conchiude il suo discorso.

Dopo poche parole dell'operaio Costamagna, che è per un atteggiamento più deciso, il Comizio ha termine.

Il delitto d'un esaltato
Spara contro una giovane che l'ha respinto
e la ferisce gravemente
Il tentato suicidio del colpevole

E' un dramma assai triste, questo che non si può giustificare, ma trova tuttavia una spiegazione nella lenta e morbosa esaltazione di chi l'ha compiuto, accecato da una passione sorda e pervertitrice di ogni buon sentimento.

Mario Michele Cena è uno sciagurato giovane di ventotto anni, alto, magro, pallido, figliuolo della portinaia della casa numero 3 di via Giusti, ed appartiene a quella categoria di « spostati », che non sanno bastare a se stessi e sono spesso di inciampo agli altri. Il lato pietoso della sua vita, che gli fa perdonare molte cose, è una lenta, insanabile malattia, la quale ha minato il suo organismo e gli ha esacerbato il cuore, rendendolo più triste.

Il Cena sapeva di non poter sopportare a lungo il suo male, che l'aveva costretto a ricoverarsi nell'Ospedale di San Luigi, e appunto il suo atto insano rivela in lui altresì un senso di colpevole egoismo.

Le torture di un malato

Egli aveva conosciuta, qualche mese fa, una giovane pettinatrice: Camilla Berione, un grazioso tipo di bionda, di ventitrè anni, che tutti i conoscenti dipingono come una buona e mite creatura. Un fratello della ragazza, Tommaso, è proprietario di un caffè, in via Sacchi 50, dove appunto la infelice abitava insieme alla cognata e ad una cugina.

Il Cena — tornato in Italia dopo una breve permanenza in America, dove invano aveva voluto tentare la fortuna, — era appunto uno dei frequentatori del caffè e la grazia della giovane Camilla aveva acceso nel suo cuore un ardente desiderio e una passione viva, travolgente.

La ragazza dapprima aveva sorriso alle proteste di amore del Cena ed alle sue galanterie, ma il giovane ostinatamente aveva continuata la sua assiduità, infervorandosi sempre più nel pensiero di poter conquistare l'affetto della bionda pettinatrice.

Quando essa comprese che la schermaglia delle semplici cortesie, anzi che far desistere il giovanotto, accresceva in lui la morbosa esaltazione da cui era invaso, tentò di staccarlo da lei per sempre e gli fece comprendere chiaramente che ogni insistenza sarebbe stata inutile.

Ma ormai il Cena era tutto preso dalla sua passione e non si arrese ai buoni consigli amichevoli della ragazza, la quale tentava di fargli comprendere con ogni riguardo che egli, malato, non era di quegli uomini che si possono sposare senza sacrificio.

Il giovane le rispondeva con lettere infuocate: le ripeteva fino alla sazietà la profferta del suo amore e tali scritti rivelavano anche essi la sua esaltazione. Di poca cultura, non aveva facile il mezzo di esprimere i suoi sentimenti e non disdegnava le solite frasi fatte, che parevano tolte ad imprestito dai più noti romanzi ad effetto.

Aveva letto Stecchetti e gli era sembrato di ritrovare la sua figura a traverso la finzione letteraria del poeta romagnolo. Per questo in una sua lunga lettera di minaccia e di amore alla ragazza aveva ricopiati i versi: « Ho chiesto al cuore, al mio povero cuore... », e soggiungeva: « Ormai è deciso; so che da te più nulla otterrò e, stanco di soffrire e di far soffrire, col cuore oppresso dalle contrarietà, che mi perseguitano, cedo alla più vile delle idee e tronco il tutto per il tutto e la favola finita. Verrà il giorno fatale anche per te e non deve essere lontano e ti troverai pentita... »

Ormai si intravvedeva anche lo sconvolgimento del cervello, non soltanto più quello del cuore, pure la infelice ragazza non credette mai che il Cena potesse ridursi a compiere l'atto insano che andava meditando a danno di entrambi.

E ancora la giovane Camilla respinse le dichiarazioni dello sciagurato, gelidamente.

I suoi congiunti erano a conoscenza di questi fatti, ma anche essi credevano in buona fede che il Cena si sarebbe col tempo persuaso della vanità del suo sogno ed avrebbe troncato ogni rapporto con la fanciulla.

Purtroppo, il Cena era invece posseduto dal pensiero costante fisso, di vendicarsi della ripulsa ricevuta e di impedire che un altro conquistasse le simpatie della bionda pettinatrice. La passione e il male gli toglievano ogni facoltà di sereno giudizio, e ieri il giovane mandò a compimento la sua fosca minaccia.

La drammatica scena

Durante il pomeriggio la Camilla Berione era rimasta in casa. Alle diciassette aveva ricevuto, per mezzo di un fattorino pubblico, un biglietto che portava la firma di una signora Falco, la quale, in poche frasi scritte con molta fretta, pregava la sua pettinatrice di passare, verso le ore 20, alla sua abitazione, in via Magenta, 37. La ragazza, non dubitando affatto che il biglietto potesse essere apocrifo, si preparò e trovò ancora il tempo di mettersi a cena uscì prendendo seco la figlia della portinaia, una ragazzina di undici anni.

Poco prima dell'ora indicata le due giovani si trovarono all'uscio della signora Falco, ed alla cameriera che aveva aperto diede il biglietto ricevuto. Ma la cameriera, nulla sapendo, si strinse nelle spalle e si recò dalla sua padrona ad avvertirla della visita. La signora, che non si era mai sognata di chiedere per quella sera la pettinatrice, rimase non poco stupita; ma la sua meraviglia fu anche maggiore quando la Berione le mostrò il biglietto firmato, contenente l'esplicita preghiera di passare da lei.

« Ma questo è uno scherzo! — esclamò la signora — è uno scherzo che vi hanno voluto giocare per il gusto di farvi fare una passeggiata inutile! »

E trattenne un poco le ragazze che non sapevano darsi ragione della cosa.

Camilla Berione, soltanto, non aveva sorriso. Un vago sospetto che quel biglietto celasse una insidia, le si affacciò alla mente. Le minaccie del Cena le agitarono l'animo, angosciosamente, le ultime minaccie specialmente, ch'erano state le più gravi, la turbarono al punto che, discendendo poco dopo le scale con la figlia della portinaia, con poche parole la mise a parte delle sue apprensioni, concludendo: — Almeno potessimo evitare di incontrare quel pazzo!

Erano le ventuna. Via Magenta a quell'ora era quasi deserta. Le due ragazze fecero qualche passo guardandosi attorno; all'angolo stava ferma soltanto una coppia d'amanti. Rinfrancate, accelerarono il passo, ma giunte che furono all'incrocio di via Fanti, un giovanotto, il Cena, che doveva essere appiattato all'angolo, attraversò la strada e le fermò entrambe.

La Berione impallidì e strinse il braccio dell'amica; il giovane la ghermì brutalmente e la trasse a sè: « Di qui non si passa », gridò concitato. La conversazione fu breve e concitata. Certo Carlo Bordoni, milite della *Croce Verde*, che se ne stava poco lontano a discorrere con una sua amica, riferì più tardi che il Cena incalzava violentemente la ragazza per avere una spiegazione del suo contegno verso di lui.

La Berione, tentando sempre di svincolarsi, esclamava quasi gemendo: « Mi lasci stare... mi lasci stare!... Le dirò poi quello che vuole, ma ora mi lasci andare a casa, è tardi e mi aspettano! ».

Il giovane non voleva cedere. Il milite della *Croce Verde*, rivolgendosi alla sua amica, le disse all'orecchio: « Ora accade una brutta scena »... e fece un passo per intervenire. Ma in quello stesso istante si udiva un colpo d'arma da fuoco: Mario Michele Cena aveva sparato a bruciapelo contro la disgraziata ragazza che lo respingeva. Il proiettile penetrando nel costato, a sinistra, era uscito dalla schiena! La Berione cadde a terra con un grido lungo e straziante, mentre il giovane, scostatosi di qualche passo, con la medesima rivoltella si sparava due colpi alla tempia destra.

L'eco delle detonazioni aveva messo in allarme tutta la via e fu tosto un accorrere affannoso di persone. Il milite Bordoni, un soldato ed una guardia municipale furono tra i primi ad accorrere. Lo stato dei feriti apparve subito assai grave. Occorreva quindi provvedere al loro trasporto all'Ospedale.

I soccorsi

Con una barella la povera ragazza, che perdeva molto sangue e sembrava svenuta, fu accompagnata al San Giovanni, mentre per mezzo di una vettura pubblica il Cena veniva condotto al Mauriziano.

Il dottor Quarello, assistito dal dottor Andreoli, accolse la ragazza nella sala di medicazione e constatò che il proiettile aveva sfiorato il cuore e leso organi vitali; pure la prognosi, benchè riservatissima, ha lasciato adito ad una lieve speranza.

Molto più gravi invece sono le condizioni del Cena, per non dire disperate. Il dottor Carbonatto, che lo ricevette all'Ospedale Mauriziano, constatò che i proiettili erano penetrati nella calotta cranica ed avevano leso il cervello.

Avvertita del fatto la Questura Centrale, si recavano prontamente sul luogo il delegato Cesare Rossi, il maresciallo Cioppa e la guardia scelta Cassarino della Sezione San Secondo, la quale si recava all'abitazione del Cena ad avvertire la madre di costui che il suo figliuolo era stato condotto al Mauriziano in seguito ad una lieve caduta.

La povera vecchietta corse all'Ospedale, ma non le fu concesso di entrare nella stanza del ferito, data la gravità del suo stato.

Nè al funzionario, nè al giudice istruttore avvocato Mussi-Isnardi, accorso anch'egli, fu possibile interrogare i due feriti. Il Cena non era in grado di pronunciare neppure una parola; la ragazza si lamentava continuamente esclamando tratto tratto: « Lasciatemi stare, nessuno mi ha ferita! ». Poi rimaneva a lungo quasi assopita, col capo abbandonato sui guanciali; la folta capigliatura bionda le scendeva disciolta per le spalle e una suora gliela intrecciò con cura pietosa.

Poco dopo arrivò all'Ospedale la cugina Letizia Berione, che si trattenne a lungo presso il capezzale della infelice.

Il feritore

Il Cena ha indubbiamente premeditato il delitto, poichè in questi giorni scorsi, parlando con alcuni suoi intimi, ebbe ad esprimere il suo disperato proposito di uccidere la ragazza per poi suicidarsi. La madre sua invano aveva tentato più volte di distoglierlo dalla sua ostinata insistenza presso la Berione, ma non era riuscita a nulla. Nella giornata di ieri il Cena era stato anche in compagnia di un suo amico, il signor Pietro Rege, abitante in via Mongineyro, il quale continuamente lo consigliava consigliandolo a non commettere « qualche stupidaggine ». Il Cena, che è dipinto dai suoi amici come un buon ragazzo, rispondeva sempre che si trattava di esacerazioni e che non valeva la spesa di perdersi per una donna. Tuttavia la madre di lui era stata invitata ad invigilarlo e ad assicurarsi che egli non possedesse alcuna arma. Purtroppo le precauzioni furono inutili. Il Cena, che è nativo di Narzole, frequentava i Circoli sportivi ed era anzi socio dell'« Unione Sportiva Torinese ».

Ciclisti disgraziati

Ernesto Archetto, quattordicenne, percorrendo in bicicletta la via Napione, giunto all'altezza di via Artisti, scivolava e veniva sbalzato di sella. Riportò delle contusioni al capo.

— L'imballatore Pizzi Giovanni, d'anni 29, mentre era in bicicletta, percorrendo corso Moncalieri, presso la borgata Pilonetto, veniva investito e gettato al suolo dall'automobile distinta colla targa N. 1-257, che transitava in direzione opposta. Il ciclista riportò alcune escoriazioni alle mani ed alle gambe, e fu medicato coll'antisettico nella locale Sezione delle guardie municipali, dove fu accompagnato da due agenti. Il suo rotabile rimase in istato inservibile. L'automobilista continuò la sua corsa, senza preoccuparsi dell'accaduto.

La campana per la chiesetta di Sliten
donata dalla città di Torino

Ieri mattina, nella caserma Arimondi, il sindaco, conte senatore Teofilo Rossi, ha fatto la consegna ufficiale di una campana che l'Amministrazione municipale, in seguito a desiderio espresso dal Comando del 50.o fanteria, ha destinato per una cappella-ricordo che, per iniziativa degli ufficiali di quel reggimento, venne innalzata a Sliten (Tripolitania) — che il reggimento stesso ora presidia — in memoria dei suoi caduti. La campana porta la scritta: « Al valoroso 50.o fanteria ed ai suoi prodi caduti per la grandezza della Patria, la Città di Torino a perenne ricordo ».

La consegna venne fatta solennemente, alla presenza del comandante la Divisione militare, del comandante della Brigata, di tutti gli ufficiali del reggimento presenti a Torino e del battaglione qui residente. Il sindaco ricordò nel suo discorso le glorie antiche e recenti del glorioso reggimento, che a ragione fu chiamato « il reggimento di Torino », rievocando i prodi caduti nella campagna libica, a cui così brillantemente prese parte, e tributando plauso ed onore agli ufficiali ed ai soldati suoi recentemente decorati al valore.

Gli rispose con nobili ed elevate parole di ringraziamento il tenente-colonnello Ghersi, comandante interinale del reggimento. Pronunciò infine un vibrato discorso il tenente-generale Escard, comandante la Divisione, esprimendo al sindaco ed alla città di Torino il grato animo dell'Autorità militare per l'omaggio prezioso e gentile reso alla memoria dei valorosi caduti.

Il sindaco visitò quindi, con vivo interesse, il Museo del reggimento, in cui sono conservati preziosi cimeli e ricordi importantissimi.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Montù, Marco Pozzo, Gazzelli, Di Rovasenda e Quarino.

Comitato per le onoranze all'on. Giolitti

Il Comitato popolare piemontese per le onoranze a S. E. Giovanni Giolitti, essendo venuto nella determinazione di provvedere al ritiro dei fogli distribuiti per la raccolta delle firme, prega i detentori dei medesimi di volerne gentilmente curare la restituzione entro il 15 maggio p. v.

L'invio dei fogli di sottoscrizione, unitamente agli importi relativi, dovrà essere fatto, sia brevi manu, sia a mezzo posta, presso la sede del Comitato (Galleria Subalpina), il quale rilascierà regolare ricevuta dei versamenti effettuati.

Teatro Carignano

Le recite straordinarie di Alfredo De Sanctis continuano applaudite e con notevole concorso di pubblico.

Ieri sera la *Vergine folle*, che non è tra le belle opere drammatiche del Bataille, ha fatto però apprezzare l'interpretazione intelligente, efficace della signora Alda De Sanctis-Borelli. L'attrice ci è ricomparsa dinanzi con una felice espressione del suo talento che si è fatto più sicuro, e si è arricchito di semplicità e di sincerità di mezzi.

Domani una novità: *Servire*, l'ultimo dramma in due atti di H. Lavedan.

Le fabbricatrici di capsule
nuovamente in sciopero

Le coloriste della fabbrica di capsule per bottiglie Cavalchini e Gribaudi, in corso Brescia, 10, in segno di protesta contro il rigore, esse dicono, di un capo squadra, abbandonarono nuovamente il lavoro. E poichè le protestanti si erano raccolte attorno allo stabilimento per fare una dimostrazione rumorosa, vennero allontanate dalla forza pubblica.

Lo sciopero nel lanificio F.lli Piacenza

Lo sciopero delle operaie del lanificio Fratelli Piacenza continua. Una parte delle 80 scioperanti si erano bensì dichiarate favorevoli alla ripresa del lavoro, ma la direzione dello Stabilimento non ha creduto conveniente riattivare soltanto parzialmente il movimento del reparto. Nell'opificio sono rimaste quindi soltanto una dozzina di operaie addette a lavori speciali. La direzione ha intanto esposto un avviso annunciante che saranno considerate licenziate coloro che non si presenteranno in fabbrica entro questa mattina.

Il cadavere di un negoziante suicida
rinvenuto nel Po

I raccoglitori di rena Lino Perocca ed Ernesto Vercese estrassero ieri mattina dal Po, all'altezza di via Cavour, il cadavere di un uomo dall'apparente età di cinquant'anni. Trasportatolo sulla riva destra del fiume, avvertivano le autorità municipali. Il dottor Caretto, accorso subito, constatato che la morte doveva risalire di otto giorni, provvedeva per il suo trasporto agli Istituti Universitari del Valentino. Il suicida risultò essere certo Agostino Mathis, negoziante, abitante in via San Tommaso, 27. Da diversi giorni egli si era allontanato da casa manifestando propositi di suicidio.

Echi di Cronaca

Quo Vadis?
Cinema Odeon

Oggi, martedì, e per soli pochi giorni, onde aderire alle innumerevoli richieste, il Cinema Odeon proietterà detta film ad ore fisse.

SPORT

IPPICA

Società torinese per le corse dei cavalli

Ecco le iscrizioni chiuse ieri a Torino:

Ottavo giorno, mercoledì 4 giugno: *Premio Piemonte* (handicap discendente). — Marchese L. Coraini: La Carza, Lavisone; Sir Roger; Verrocchietta; Marchese V. Doria: Nuzia da Fabriano; Sir Rholand; Giacomo, Gurungani, Madame; Razza di Besnate: Lancelot III, Lasifabella; Conte Della Gherardesca: Thera; Dino Philipson: Toce, Votre Altesse; Conte E. Miniscalchi: Andreetta; F. Turner: Grace; Razza Bugnolia: Alice, Idle; A. Dell'Acqua: Brabante, Isolda; A. Chantre: Ettore Fieramosca, Rutland Arms; Chimelli Da Zara: Arco, Gattamelata, The Dark; Princ. di Delielia: Ricciarelli; Scuderia Nomentana: Galantly, Montecalvo. (N. 38).

Forfeits dichiarati il 21 aprile alle ore 17 a Torino.

Premio Criterium Internazionale. — Rosignolo, Atena, Serapide, Aroldo, Magi, Chunvi, Don Gbabiano, Moretto, Dider Tancredi, L'Usignolo, Tito Livio, Barbiana, Teo, Valse Rose, Arala Cycle, Servio Tullio, Monghidoro, Adriatico.

AVIAZIONE

La ventunesima giornata del Concorso militare
Un lieve incidente al tenente Rossi

Ieri mattina sono ricominciati i voli di prova del Concorso militare di aviazione al campo di Mirafiori, presente, della Commissione, il capitano Moizo.

Alle ore 7 il tenente di vascello Ugo Rossi, pilotando un monoplano *Nieuport*, della Casa Wolalt, partiva per un volo di prova, portando come passeggero il suo meccanico. Nel ritornare sul campo, quando già aveva compiuto l'esperimento e fatta una brillante discesa, per lo staccarsi di una ruota del carrello, l'apparecchio ha capotato. Aviatore e passeggero non ebbero da lamentare che leggerissime escoriazioni alle mani, ma il carrello dell'apparecchio si è ridotto in pessime condizioni.

La ditta Sami ha presentato il nuovo monoplano N. 18 con motore Actos 80-90 HP, fuori concorso che dal commissario signor Pomilio ing. Ottorino viene accettato.

Nel pomeriggio vennero eseguiti i seguenti voli: Apparecchio N. 9, monoplano Italia (S. I. A.), pilota Deroy; id. N. 13, monoplano Bristol Caproni, pilota Sipperr; id. N. 8, monoplano Nieuport Macchi, pilota Helene; id. N. 5, monoplano Nieuport Macchi, pilota Gobè; id. N. 1, antiplano Sami con pilota Stoeffler.

Per domani hanno chiesto di eseguire voli: Apparecchio N. 2 e 5, monoplano Nieuport Macchi con piloti Helene e Gobè.

L'aviatore Gobè ha fatto ieri provare all'elegante pubblico che affollava l'areodromo un momento di vero terrore. In uno dei suoi bellissimi voli planè, è passato a pochi metri dalle tribune andando a posarsi nel prato, poco discosto dal pubblico. L'ardita discesa è riuscita ottimamente; sarebbe consigliabile però che il buon Gobè non facesse il bis di questa sua audacia. Il pubblico non lo desidera affatto. Il pubblico sa — e ha firmato la sua sentenza prima di entrare nel campo — che la sua vita non è garantita ma non sente affatto il piacere che glie lo si ricordi in un modo così persuasivo.

Slavorossoff continua a migliorare e mantiene inalterabile la sua serenità. I dottori che ieri lo visitarono lo hanno dichiarato fuori pericolo.

Stato Civile di Torino

21 aprile 1913.

NASCITE: 18, di cui maschi 7, femmine 11.

MATRIMONI: Longo Giuseppe con Rostagno Rosa — Grandis Pietro con Vigoni Maddalena — Pozzana Giuseppe con Pignata Teresa — Ceria Umberto con Turinetto Marianna — Moretti Giuseppe con Zeppegno Carola — Mearina Domenico con Tesoretti Enrichetta — Saccoggi Carlo con Ponza Silvia — Villata Ferdinando con Galacoli Annunziata vedova Degli Innocenti — Linelli Emilio con Oneglio Domenica — Mossotto Giuseppe con Florio Caterina.

MORTI: Florio Corinna, d'anni 33, di San Marcello Pistoiese, agiata, via [illegible], 5.
Oliana Giovanni fu Domenico, id. 49, di Villastellone, pensionato.
Sardi Carlo, id. 64, di Alessandria, contadino, via Morelia, 18.
Vianelli Ida n. Razzano, id. 26, di Piovà d'Asti, operaia, via Frejus, 102.
Monticone Maria ved. Barale, id. 65, di Solbrine, casalinga, via Nizza, 135.
Olivero Michele, id. 40, di Chieri, falegname, via Barbaroux, 3.
Galli Rosalia n. Ventrici, id. 47, di Monte di Procida, casalinga.
Piassa Gio. Battista, id. 32, di Cisterna d'Asti, falegname.
Altare Elisa, id. 61, di Bonvicino, contadina.
Manessero Caterina ved. Ciravegna, id. 73, di Trinità, casalinga.
Bodoira Virginia, id. 23, di Torino, operaia, via Biella, 28.
Sander Luigi, id. 44, di Torino, fabbro, via Valprato, 26.
Galli Angelo, id. 20, di Torino, studente.
Pignoli Rosa n. [illegible], id. 48, di Napoli, casalinga, via Roma, 22.
Rivetta Felicita ved. Castellazzi, id. 87, di Moncalvo, agiata.
Più 7 minori d'anni 8.
Totale complessivo 22, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 9.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 21 Aprile 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 737,2; ore 15: 737,1; ore 21: 738,6.
Stato atmosferico: ore 9: quasi sereno; ore 15: quasi coperto; ore 21: coperto.
Temperature estreme al nord in gradi centesimali:
Massima + 18,8 — Minima + 10,1
Piazza Castello — Nello stesso al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 20 + 18.3
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 9.5
Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 20 + 18.8
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 9.5
22 Aprile 1913. — Il sole nasce alle ore 5.10, tramonta alle ore 19.03.
Giorno della luna 17.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica italiana del commendatore Alfredo De Sanctis). — Ore 20.45: *Il figlio del miracolo*, commedia in tre atti, di Paul Gavault. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Nuovissima Compagnia Italiana d'Operette, diretta da G. Forzano). — Ore 20.45: *Vecchia Vienna*, operetta in tre atti, di Kaldelbourg e Wilner, musica del maestro Joseph Lanner. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Sorini-Zerboni). — (Compagnia drammatica italiana di Amedeo Chiantoni). — Ore 20.45: *La Principessa Giorgio*, commedia in quattro atti, di A. Dumas. — (Serata d'onore dell'attrice sig.a Altomaina Pieri). — Ingresso L. 0 60.

TRIANON THEATRE. — (Compagnia dialettale veneziana, del cav. Emilio Zago). — Ore 21: *I recini da festa*, commedia, di Selvatico. — *Bozi e schizzi*, farsa. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO. — (Società Anonima Imprese Spettacoli teatrali). — Ore 21: Rappresentazione di esperimenti scientifici, d'ipnotismo, suggestione, illusionismo del cav. Cesare Vaury. — Ingr. L. 1.

TEATRO ROSSINI. — (Compagnia dialettale napoletana di Ines Mallioni). — Ore 20.45: *Quello che regalate le signorine!...*, commedia (dal francese), in tre atti, di Courtelin. — Canzonette e varietà. — Ingresso L. 0 50.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI - Via della Zecca, 25 - Aperta dalle ore 9 alle 16.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Ore 21: *I Misteri di Parigi* - *L'Imprudente* - Grand'orchestra. — L. 1.

KURSAAL DURIO — Ore 15: riserv.; 9 e 21: pubblica.

Il CONTE CEPPI, riconoscente, anche a nome dei suoi Congiunti, ringrazia delle manifestazioni di stima e di affetto tributate alla sua diletta Consorte.

Torino, 20 *Aprile* 1913. 650

ULTIME NOTIZIE

L'oscuro dissidio bulgaro-serbo
Bulgaria e Austria contro Serbia e Russia?

(Servizio speciale della Stampa)
Londra, 21, notte.

Sulla tensione serbo-bulgara la *Westminster-Gazette* ha interrogato stasera un diplomatico bulgaro di grande autorità, il quale ha detto che unico elemento rassicurante nella tensione serbo-bulgara è che i rispettivi Governi non si trovano ancora coinvolti.

«Il signor Pasic — ha detto questo diplomatico — è uomo d'onore e nè lui nè il suo Governo insisteranno sopra domande non eque. L'agitazione attuale è fomentata in Serbia dai partiti sciovinisti, gli stessi che determinarono la caduta di re Milano e che poi posero sul trono re Alessandro e quindi lo assassinarono. Ora, non trovando di meglio, cercano di far appello alla immaginazione popolare creando dissidi fra gli alleati».

Il diplomatico ha quindi proseguito:

«La questione dei confini è stata composta prima che cominciasse la guerra. I negoziati durarono due mesi e la linea che i serbi vogliono prendere adesso venne accettata soltanto come un limite a sud del quale il territorio che sarebbe stato conquistato in guerra avrebbe dovuto essere assegnato alla Bulgaria. Al nord di questo limite venne demarcata una zona intorno alla quale non venne concluso alcun accordo. Nell'aprile del 1912 una Deputazione bulgara si recò a Pietroburgo per chiedere allo Zar di fungere da arbitro se fosse stato necessario, a suo tempo, riguardo al possesso definitivo di quella zona lasciata in sospeso. Nel maggio una deputazione serba si recò a Pietroburgo a far la stessa domanda. La Russia quindi sa che la Serbia ha concluso liberamente quell'accordo che fu ratificato il 27 settembre dell'anno scorso, prima che si iniziasse la mobilitazione.

«Con quali argomenti — ha detto il diplomatico — quindi si può sostenere la rottura dell'accordo? Non si può dire che la Bulgaria abbia fatto alcunchè per causare il malcontento in Macedonia, giacchè noi non abbiamo truppe. Le truppe serbe occupano il territorio conteso, ma la popolazione è tutta bulgara, benchè i serbi abbiano fatto sforzi per snazionalizzarla chiudendo le nostre scuole e facendo scappare i nostri sacerdoti. Iniziammo la guerra per liberare i bulgari di Macedonia, ma se li lasciassimo ora sotto la Serbia, mancheremmo al nostro dovere. Su ciò non cederemo di un palmo. Si obbietta che la Serbia vuol conservare i territori occupati, ma anche la Bulgaria ha occupato in Tracia territori ad est del confine che essa si è obbligata ad accettare ed essa è preparata ad evacuare il territorio in parola».

Il diplomatico ha proseguito poi scartando le ragioni sentimentali addotte dai serbi coll'aiuto prestato alla Bulgaria (non mandarono che 40,000 uomini in Tracia, mentre per trattato avrebbero dovuto mandarne fino a 100,000), e concluse dicendo: «I bulgari si trovano costretti a mandare truppe in Macedonia: più ne invieranno e meno probabile sarà l'inizio di ostilità tra alleati. A ogni modo, qualunque cosa succeda, la Bulgaria non può cedere su questo punto anche se sorgerà un conflitto tra Bulgaria e Austria da una parte e Serbia e Russia dall'altra, il che sarebbe repugnante per la Bulgaria. Non è difficile prevedere quale sarebbe il risultato di tutto ciò».

Riserve non compromettenti
La prossima riunione dei plenipotenziari turco-balcanici

(Servizio speciale della Stampa)
Londra, 21, notte.

Gli ambasciatori si sono nuovamente riuniti, nel pomeriggio di oggi, al Foreign Office. Essendo sir Edward Grey fuori di Londra, presiedeva l'adunanza Asquith. Era presente anche lord Morley. La riunione durò due ore e fu aggiornata a giovedì prossimo. I rappresentanti delle Potenze non poterono ancora prendere visione della replica finale degli alleati, poichè questa non era ancora giunta al Foreign Office. In linea di fatto fino a stanotte non è arrivata ancora: essa, comunque, dove essere stata presentata oggi ai ministri delle Potenze delle varie capitali balcaniche, e benchè di tale presentazione manchi ancora a Londra la notizia ufficiale si conosce già da tutti il tenore della replica per poterne inferire che le Potenze si troveranno in grado di interpretare il documento come una accettazione incondizionata alle loro raccomandazioni, tanto è vero che la stessa *Reuter*, in una nota ufficiosa uscita stasera tardi, prevede che la replica sarà del tutto soddisfacente.

Era già noto che gli alleati avrebbero accampato ancora, nella loro replica, qualche riserva facendo notare come tra le loro domande e le proposte delle Potenze intercorrano delle differenze. Le riserve in parola riguardano le isole dell'Egeo, i confini albanesi, la demarcazione della frontiera turco-bulgara in Tracia: se non che questa volta gli alleati vorranno ammettere che tali controversie dovranno essere composte definitivamente dall'Europa, ben inteso colla partecipazione degli Stati balcanici alla discussione. La Turchia in questo naturalmente non parteciperà, trattandosi di problemi che rimarranno tra gli alleati e le Potenze.

Inoltre gli alleati nella loro replica riconoscono che la questione delle isole e quella dei confini al punto in cui si trovano non possono essere più addotte come pretesto per continuare la guerra. Questo punto è essenziale, e le Potenze, avendolo ottenuto, hanno ormai vinto quasi completamente la partita. Cessate le ostilità il resto seguirà liscio. La pace sarà raggiunta automaticamente. Le Potenze insisteranno affinchè contemporaneamente alla firma dei preliminari di pace i belligeranti incomincino a rimandare a casa almeno una buona parte delle truppe di riservisti.

Tornando alla replica degli alleati risulta che essa venne accettata di pieno accordo tra la Bulgaria, la Serbia, la Grecia a metà della settimana scorsa, ma dovette subire indugi imprevisti causa alcune [illegible] contenute in una comunicazione con cui il Montenegro significava la propria accettazione alla replica stessa. Il contrattempo a ogni modo venne felicemente superato e da ultimo gli indugi poterono essere rotti. La prima mossa da compiersi intanto sarà quello di fissare i preliminari di pace, l'abbozzo dei quali verrà affidato alle Potenze. Della cosa si occuperanno gli ambasciatori nel loro prossimo convegno che è fissato per giovedì venturo. Una volta formulati i preliminari di pace, il resto verrà da sè, e quando i plenipotenziari degli Stati balcanici e della Turchia si riuniranno ancora una volta probabilmente qui a Londra, ma possibilmente anche in qualche altra capitale essi non avranno da compiere che delle semplici formalità.

"L'alleanza balcanica è fondata sulla sabbia,,

Belgrado, 21, notte.

Alla Camera si discute il progetto di legge, secondo cui il bilancio del 1912 è reso applicabile anche pel 1913. Il giovane radicale Daskovic dichiara che il modo di procedere del Governo è in contrasto con lo spirito della Costituzione e che il suo partito voterà pertanto contro tale progetto.

Il socialista Karlerovic critica aspramente la politica interna ed estera del Governo; rileva i pericoli che potrebbero nascere pel potere civile dello Stato dai privilegi esagerati pel Corpo degli ufficiali. L'oratore dice che l'attuale alleanza balcanica è evidentemente fondata sulla sabbia.

Il nazionalista Voja Elkovic dichiara di dover respingere il progetto per la sua sfiducia nella politica estera del Governo, che principalmente circa la questione dell'alleanza colla Bulgaria si dimostra incerta.

Il presidente del Consiglio rileva che il Governo si attiene allo spirito della Costituzione, come lo dimostra la convocazione della Camera. La convocazione di essa durante la guerra fu impossibile. Il presidente dichiara poi di dovere energicamente difendere il valoroso esercito serbo, specialmente il Corpo degli ufficiali, contro l'attacco del deputato Karlerovic. La politica estera della Serbia è logica e chiara: mira a tutelare gli interessi serbi contro tutti gli attacchi, da qualunque parte vengano. Il presidente prega la Scupcina di pazientare ancora qualche tempo: il Governo potrà fornire poi tutte le spiegazioni desiderate.

Il progetto è infine approvato con 74 voti, contro 60. (Ag. Stefani).

A Costatinopoli già si parla di un'alleanza turco-bulgara

(Servizio speciale della Stampa)
Costantinopoli, 21, notte.

L'armistizio turco-bulgaro che scade il giorno 23 aprile, sarà rinnovato e la firma del protocollo avverrà a Bulair. A nome del Governo ottomano firmeranno Izzet Pascià e Machmuth, Ministro della Marina. I giornali turchi pubblicano questa sera la notizia della voce di una alleanza offensiva e difensiva turco-bulgara contro la Serbia e la Grecia. Come compenso per il concorso della Turchia, la Bulgaria lascierebbe alla Turchia Dedeagatch e modificherebbe la linea di frontiera Enos-Midia. (*Journal*)

Incertezze sull'attitudine del Montenegro
La Grecia accetterebbe la neutralizzazione della costa da Corfù a Gramala

(Servizio speciale della Stampa).
Londra, 21, notte.

Una nota Reuter pubblicata stasera a tarda ora dice:

«Manca ancora ogni sicurezza sull'attitudine transigente del Montenegro. Nulla di positivo risulta intorno alla nuova mossa coercitiva delle Potenze con un ultimatum a re Nicola. Il blocco continua nei confini dei giorni scorsi. Esso non è stato esteso».

La stessa Agenzia pubblica un telegramma da Costantinopoli nel quale si smentisce che la Turchia abbia sospeso le ostilità con gli alleati balcanici eccezion fatta della Bulgaria. In un'altra nota la stessa Reuter dice che, circa le obbiezioni sollevate dall'Italia al possesso da parte della Grecia della terraferma di fronte all'isola di Corfù il Governo greco ha informato le Potenze di essere pronto ad accettare la neutralizzazione di tutta la costa occupata ora dai greci e cioè da Corfù alla baia di Gramala.

La Grecia ritira le sue truppe da Chio
e la Turchia restituisce 5000 prigionieri

Costantinopoli, 21, notte.

La Porta ha comunicato all'Ambasciatore di Germania che accetta le condizioni poste dalla Grecia al ritorno dei prigionieri di guerra. Saranno sbarcati a Mersina, in Cilicia, cinquemila prigionieri di guerra. La Grecia ritira le sue truppe dall'isola di Chio.

Il Kaiser atteso ad Atene
Il nuovo Governatore della Macedonia

Atene, 21, notte.

Si annunzia che l'imperatore di Germania giungerà il 4 giugno. Si conferma il suo soggiorno di venti giorni.

Il governatore generale di Creta, Dragumiz, sarà nominato prossimamente governatore generale della Macedonia in sostituzione di Ractivan che riassumerebbe la direzione del Ministero di Giustizia. (*Stefani*)

Il Governo turco teme rivolte in Asia Minore
e ammutinamenti di truppe
Le speranze nel conflitto tra gli alleati

(Dal nostro inviato speciale)
Costantinopoli, 21, notte.

La sospensione delle armi è in vigore. Si hanno speranze più concrete sulla prossima conclusione della pace: però tutto questo non impedisce al Governo ottomano di continuare la spedizione di truppe fresche, di munizioni e di cannoni lungo le linee di Hademkoj per misure precauzionali e per una eventuale ripresa delle ostilità. Del resto, anche i bulgari non cessano di completare i loro preparativi già intrapresi dopo la caduta di Adrianopoli e sui quali vi ho già diffusamente intrattenuto. I turchi sperano anche nella esplosione di un conflitto fra gli alleati: le notizie di questi ultimi giorni che annunciano grandi concentramenti di truppe elleniche serbe e bulgare che si dislocano in Macedonia, l'una di fronte alle altre, producono una grande soddisfazione nei circoli turchi. Benchè negli ambienti competenti si pensi che le Potenze sapranno impedire discordie fra i popoli balcanici, l'Agenzia Ottomana continua a pubblicare notizie allarmanti sulla situazione e sulle intenzioni reciproche degli alleati.

Come vi segnalai negli ultimi dispacci, la questione dell'Asia Minore continua a preoccupare vivamente gli uomini di Stato turchi. Gli stessi organi degli unionisti gettano un grido di allarme dichiarando che gli avvenimenti accaduti recentemente in molte parti dell'Asia, come l'esplosione di Erzingia, gli assassinii di Tiflis, le persecuzioni di Haggia devono essere considerati come i segni precursori di gravi avvenimenti. Un giornale turco termina il suo articolo di fondo dicendo che la Turchia deve mettere subito in atto le riforme nell'Asia Minore per soddisfare l'Europa e per mantenere l'integrità della Turchia d'Asia.

Per quanto riguarda gli affari interni del paese, il Governo continua nelle sue misure straordinarie dirette contro il timore di ammutinamenti militari. In attesa del momento del rinvio delle truppe dopo la conclusione della pace il Gabinetto vorrebbe imbarcare, come già vi dissi, le truppe a Chekmegié ed a Karaburun e dirigerle in Asia senza farle passare da Costantinopoli; però è molto difficile che si possa riuscire a compiere questo trasporto di più di 150,000 uomini senza inconvenienti gravi. Queste considerazioni derivano dal continuo arresto di ufficiali che il Gabinetto fa eseguire. L'altra sera ho visto passare per Stambul un corteo di militari incatenati. La polizia proibisce ai turchi di soffermarsi per le vie in gruppi anche di tre o quattro persone soltanto.

ARNALDO CIPOLLA.

I commercianti serbi invocano l'immediato boicottaggio delle merci austro-ungariche

Belgrado, 21, notte.

Una riunione di commercianti serbi, tenuta ieri, ha approvato all'unanimità, dopo breve discussione, un ordine del giorno esprimente il voto che il boicottaggio delle merci austro-ungariche sia applicato al più presto. La deliberazione protesta contro il rimprovero diretto dalla stampa viennese ai commercianti serbi, di mostrarsi ingrati verso i clienti austro-ungarici ed esprime la convinzione che i commercianti serbi adempiranno correttamente i loro doveri verso i loro creditori e in prima linea verso i loro creditori di Austria-Ungheria.

Ufficiale francese arrestato in Germania

(Servizio speciale della Stampa)
Parigi, 21, sera.

Si ha da Berlino che un ufficiale francese di nome Saraty sarebbe stato arrestato come spia a Aschaffenbourg. Addosso gli si sarebbe trovata una corrispondenza compromettente, nonchè un piano di mobilitazione. In questi circoli ufficiali si accetta la notizia con riserva e si è molto guardinghi nel pronunciarsi in proposito.

La mortale caduta di un aviatore militare francese

Villacoublay, 21, notte.

Il tenente De Blamont, che pilotava un monoplano, ha fatto una caduta oggi, nel pomeriggio, all'aerodromo di Villacoublay. Essendosi rovesciato l'apparecchio a 100 metri di altezza, l'aviatore venne gettato al di fuori. Cadendo, si è fratturato il cranio ed è morto sul colpo.

Il Duca di Cumberland e il Re di Grecia alle nozze della figlia del Kaiser

Berlino, 21, notte.

Si era dichiarato giorni sono che alle nozze della principessa Vittoria Luisa sarebbe intervenuto anche il padre del fidanzato, duca di Cumberland. Il suo intervento è ora annunciato ufficialmente. Si assicura poi che se la situazione politica lo permetterà, verrà anche a Berlino re Costantino di Grecia.

Il viaggio del Re di Spagna a Parigi

(Servizio speciale della Stampa)
Madrid, 21, notte.

Il Consiglio dei ministri si è occupato questa sera del viaggio del Re a Parigi. La discussione è stata animata. Il ministro degli esteri, Navarro Reverter, si è dichiarato contrario a questo viaggio, nelle circostanze attuali. Dopo viva discussione la visita del Re a Parigi è stata stabilita. Alfonso XIII partirà da Madrid il 5 maggio, per essere a Parigi il giorno sette. Egli sarà accompagnato dal Presidente del Consiglio, conte di Romanones. Il quale ha avuto prima del Consiglio dei ministri un colloquio con il capo dei conservatori, Maura, colloquio che ebbe breve durata e nel quale si trattò appunto del soggiorno a Parigi di re Alfonso. (*Journal*).

"Il sig. Barthou ci fa compassione!,,
La risposta del soldato francese
Il sacrificio di von Verner...

(Servizio speciale della Stampa).
Berlino, 21, notte.

Benchè l'affare di Nancy, come dichiarava due giorni or sono la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* sia politicamente chiuso, è ancora nei giornali e nell'opinione uno strascico di commenti che è bene rilevare, ed a questo strascico ha certo influito l'ultimo inopportuno discorso del presidente del Consiglio dei ministri francese, Barthou, il quale si è velatamente opposto alle ultime dichiarazioni del Cancelliere al Reichstag, a proposito dello sciovinismo francese. Alcuni giornali non commentano le affermazioni di Barthou, dimostrando col loro silenzio di non attribuirvi alcuna importanza; tra quelli che commentano la *Taegliche Rundschau* dice che il ministro dovrebbe arrossire riflettendo nella quiete della sua stanza alle parole da lui pronunciate.

«Se noi — conclude il giornale — avessimo fatto tali affermazioni sul *Matin*, non si avrebbero meravigliato, ma sulla bocca del presidente del Consiglio dei ministri francese esse destano il nostro più grande stupore e la nostra compassione per il signor Barthou».

Anche la stampa liberale disapprova le parole di Barthou. Oltre a ciò, molti tedeschi che vivono da qualche tempo in Francia cominciano a mandare ai giornali degli episodi di odio francese per la Germania. Così, uno racconta che due settimane fa in tutti i caffè e *restaurants* parigini i *camelots* vendevano delle cartoline gridando: «La risposta del soldato francese!». Su questa cartolina sono rappresentati due soldati, uno tedesco ed uno francese. Il tedesco dice: «Noi abbiamo tanti soldati, tanti fucili, tanti areoplani!, ecc.». La risposta del soldato francese la si vede voltando la cartolina e tenendola contro la luce: le cifre date dal tedesco formano così tante lettere che contengono una ingiuria innominabile contro il Kaiser. Anche i commercianti tedeschi che vivono a Parigi si lamentano del boicottaggio a cui sono fatti segno.

A tale campagna il Governo tedesco risponde invece in modo caratteristico. In occasione del settantesimo compleanno del noto pittore von Verner dovevano essere esposti tutti i suoi lavori principali all'esposizione d'arte di Berlino. Fra i quadri del vecchio amico dell'imperatore Guglielmo II ve ne sono anche di quelli che si riferiscono alla guerra del '70 (e cioè alle trattative per la capitolazione innanzi a Sédan) e all'incontro fra Bismark e Napoleone prigioniero di guerra. Per motivi politici, e cioè per un riguardo all'attuale opinione dominante in Francia, il pittore settantenne fu costretto da alto luogo a non esporre i suoi quadri, e siccome essi sono ora di proprietà del Kaiser, si comprende da quale parte venga la proibizione. Così, von Verner, per un riguardo che i circoli dirigenti tedeschi hanno per la suscettibilità francese, è stato obbligato a ritirarsi dalla esposizione, dove tuttavia verrà esposto un quadro dell'imperatore Guglielmo I.

La efficacia politica e militare
della conquista di Merg

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)
BENGASI, 21, ore 15.15.

La nostra stazione radiografica funziona attivamente con Tolmetta. Da Sidi Hussein, dove ha sede la stazione ultrapotente, le notizie sono trasmesse alla cabina stabilita sulla terrazza della palazzina, dove ha sede il Governo della Cirenaica. La base radiografica di Tolmetta, stabilita sulla Regina Elena, nave ammiraglia, riceve a sua volta le notizie dal generale Tassoni.

Numerosi corrieri hanno formato una catena dal Merg alla costa lungo la strada che per una metà è carovaniera e sale con dolce pendio da Merg sino al laghetto di Mutrag per una ventina di chilometri e poi discende da una altezza di 350 metri sul livello del mare, ridivenendo strada mulattiera attraverso i monti. Pattuglie di ascari sono scaglionate lungo il percorso: esse hanno acceso bracieri con il legname trovato abbondantissimo nelle vicinanze dei luoghi dove hanno ricevuto l'ordine di stare, si sono avvolte le gambe con mollettiere di lana e le spalle con mantelline. Qualcuno ha attorcigliato attorno le tempia, sopra l'alto tarbusch, certi sgargianti fazzoletti a tinte e disegni scozzesi.

La stagione è impervia e ripete le stranezze che ci vengono segnalate anche dall'Italia. Ed è naturale che i nostri soldati eritrei sentano le varianti ed il freddo assai più dei quadrati figli delle nostre Alpi, che sui gioghi e le conche del Gebel Adkar si trovano un po' a casa loro.

Oggi continua il vento di tramontana ed il cielo è sereno; ma l'altro ieri è stata lassù, sull'altipiano, tra il Gebel Akdar ed il Gebel Abid, una giornata invernale di tormenta. Dalle sei e mezzo alle dieci, la marcia si svolse in mezzo ad una tempesta di cielo. Una pioggia, a folate, rigidissima, batteva di traverso sul fianco sinistro le colonne. Le nubi correvano bassissime, avanzando a precipizio contro le più lontane valle dell'interno, come volessero arrivare prima di noi. Ed eran nubi rabbiose, che, ad intermittenze, mitragliatrici aeree, lanciavano nembi di proiettili che colpivano senza distinzione i nostri uomini e quelli nemici. La grandine si alternava alla pioggia. E' stata una battaglia del cielo contro le due parti combattenti in terra.

Dopo le dieci le nostre truppe non hanno avuto più la sferza della grandine e della pioggia gelata, ma il cielo è rimasto sconvolto da frangie di vapori erranti e da ondeggianti cortine di nebbia. Nella sera la temperatura è diventata bassissima, rigida.

La seconda parte della marcia, come ieri ho telegrafato, si è svolta attraverso il piano scoperto della conca di Merg. Appena sboccati fuori dai boschi i nostri hanno avuto lo spettacolo magnifico della verdissima conca che ha Merg nel centro, ad est ed ovest una ininterrotta e nera curva di foreste, a sud lo uadi Gibrin, con il confluente Mchadi, ed a più grande lontananza, appena distinte, le cupole bianche dei marabutti di Sidi Gones, di Sidi Gibrin e di Saidi Silin, e finalmente a nord lo specchio di tre laghi. Merg è apparsa come un colossale ragno grigio nel centro della tela. Una infinità di strade carovaniere, quasi equidistanti alla periferia dell'altipiano, converge al Merg.

Al paese fanno capo una dozzina di vie. Sono le grande carovaniera che va a Sbonla, quella che va a Sira, quella che va a Casir Benidgen, quella di Ferna, di Tolmetta, di Sidi Abdallah, di Sidi Omar, dei pozzi di Hauabi, di Tocra e le due carovaniere che confluiscono a Bengasi.

Nella conca di Merg il nemico ha lasciato il campo, disperdendosi parte verso il Gebel Abid, parte della tribù che dà nome ai monti e confina con la tribù dei Brasse e parte a nord, verso i Dorsa. Il paese di Merg è stato trovato abitato da un migliaio di indigeni. Alcuni capi si sono presentati al generale Tassoni per fare atto di sottomissione. Sulle mura del paese e sulle case erano issate bandiere bianche. Il caimacan turco, che governava la regione, era partito da tempo.

Le truppe sono accampate alle porte della città, nella vicinanza a sette grandi pozzi, ed il Comando si stabilirà provvisoriamente nel solito castello a quattro torri, che sovrasta il paese ad oriente ed era sede della guarnigione turca. Anche un gruppo di notabili si è presentato al generale Tassoni; altri capi minori hanno fatto sapere o scritto che si presenteranno a giurare fedeltà all'Italia.

L'occupazione di Merg assorbe oggi la nostra attenzione. Essa ci rivela subito un'azione militare che lo Stato Maggiore ha deciso e preparato con acume e precisione meticolosa e che uno dei nostri migliori generali ha condotto magnificamente con energia, con slancio e con successo.

E' opportuno non dimenticare un'altra preparazione, meno appariscente e recente, che ha largamente contribuito al trionfo delle nostre armi: è la preparazione dell'ufficio politico militare, di cui è capo, calmo e vigile, il console Piacentini, che ha la fortuna di possedere, a coadiutore, il maggiore Bianco.

Il paese del Merg poteva mettere in campo, anzi, mantenere in campo, contro di noi, parecchi e parecchi migliaia di fucili, quelli che al principio della guerra avevano fornito le tribù attorno a Merg: gli Anaghir, gli Abid, i Dorsa e gli irriducibili Brasse, che da soli posseggono 3000 uomini atti a combattere. Noi abbiamo trovato contro poco più di un migliaio di beduini, sull'animo dei quali deve non poco aver influito la deposizione delle armi fatta dalla gran maggioranza.

Non è immodesta esibizione la mia se ricordo quanto ho più volte espresso in merito al risultato non lontano della sagace e silenziosa opera dell'ufficio politico militare. Se si pensa alla mentalità caparbia e ristretta di questa gente e allo orientamento che essa alla fine ha preso verso di noi, non si troverà certo lungo il periodo di tempo impiegato nell'operare la conversione. Le genti del Merg e quelle vicine hanno mantenuta la parola data quando un paio di mesi fa, per mezzo dei loro capi, ci fecero sapere in un convegno segreto che attendevano pacificamente l'arrivo degli italiani. Il convegno avvenne lontano, in mare, con uno dei capi indigeni più influenti ed assai ostile a noi, che avevano punito bombardandogli la Zavia. Nella estate passata la sua ostilità assunse una forma meno attiva e l'ufficio militare politico iniziò i primi approcci servendosi di notabili bengasini.

Il capo-tribù tentennò, poi domandò alcune garanzie ed alla fine dell'anno, insieme ad altri capi, dichiarò di essere disposto ad un abboccamento con le Autorità politiche. Verso la fine di febbraio, il convegno avvenne a bordo della Bausan, dove i capi della regione promisero di sottomettersi.

F. S.

Bastona la moglie
e poi tenta di bruciarla viva colla madre

(Servizio speciale della Stampa)
Parigi, 21, notte.

Certa Bastidi, d'anni 21, sarta, abbandonava oggi per la terza volta il marito in seguito ai suoi maltrattamenti e si rifugiava presso la propria madre. Il marito, furibondo per l'abbandono della giovine sposa, si precipitava a casa della madre di lei e, dopo avere percosse le due donne, usciva dall'appartamento meditando in cuor suo una terribile vendetta. Poco dopo infatti il Bastidi ritornava e, mentre le donne erano ancora in preda al terrore, chiuso per bene l'uscio della stanza, cospargeva di petrolio il pavimento e quindi vi dava fuoco. In brevi istanti tutto fu in fiamme; le due donne stavano per essere avvolte dal fuoco quando il padre della Bastidi giunse in tempo per salvarle da una morte certa. Il Bastidi, tratto in arresto, ha confessato il suo delitto.

Aviatore inglese ucciso dall'elica dell'apparecchio

Londra, 21, notte.

L'aviatore della marina inglese luogotenente Berne oggi, a Eastchurch, rimase preso dalle pale dell'elica del suo apparecchio e tagliato a pezzi.

Lo chauffeur della [illegible]
rinviato a giudizio per omicidio [illegible]

(Servizio speciale della Stampa)
Parigi, [illegible]

Il giudice istruttore Kessler ha [illegible] accusa per omicidio colposo, Giuseppe [illegible]raud, lo «chauffeur» di Isadora Duncan, [illegible] è detenuto alla «Santé». Egli, appena si [illegible] nominato il suo avvocato, verrà inter[illegible]. Il perito ha constatato che, contrariamente alle affermazioni dello «chauffeur», il motore non si trovava nelle condizioni volute. I due bimbi di Isadora Duncan giacciono nelle bare nella camera ardente, piena di [illegible], vegliati dalla sconsolata madre e dal fratello di lei. I funebri avranno luogo domattina alle ore 10.

L'on. Ferri
rumoreggiato dai socialisti intransigenti a Modena

Modena, 21, notte.

Per la festa della «Dante», l'onorevole Enrico Ferri ha tenuto al teatro Storchi una Conferenza, trattando della vita degli Italiani nell'America. Il teatro era gremitissimo. Non appena l'oratore si presentò alla ribalta, i socialisti intransigenti fischiarono, lasciando cadere dal loggione migliaia di biglietti, che chiamavano «Girella» l'on. Ferri. La maggioranza del pubblico reagì con ovazioni. Il chiasso perdurò parecchio. L'oratore incominciò poi la sua Conferenza, ma venne interrotto nuovamente da fischi. Il pubblico reclamò l'espulsione dei disturbatori e le guardie ne portarono fuori alcuni. Il conferenziere potè allora seguitare la Conferenza, veramente magnifica, che venne ascoltata con molto interessamento. Alla fine della Conferenza l'oratore fu salutato da una imponentissima ovazione. All'uscita dal teatro vi era un grande apparato di forza, temendosi disordini, ma salvo qualche vivace discussione nulla di grave accadde. La cittadinanza è tranquilla.

ULTIME DI CRONACA

Una festa d'arte al Circolo degli Artisti
L'esumazione di "L'occasione fa il ladro,, di G. Rossini

Vivo e schietto il successo magnifico il pubblico; contento a man mano più profonda l'attenzione suscitata dalla felice esumazione del centenario spartito del Rossini.

Ecco in poche parole la cronaca dell'esito conseguito ieri sera al Circolo degli Artisti da «L'occasione fa il ladro».

Così se fra qualche sera le candide e barbute Vestali; sacrate al Gran Bogo, attingeranno sull'alto tripode fiammeggiante il vino bollente per distribuirlo a tutti (come è costume al Circolo, per festeggiare ogni riuscita impresa), un triplice Evoè dovrà prorompere dalle loro bocche, come nelle maggiori circostanze.

Perchè festa d'arte più indovinata di questa non si poteva immaginare.

Anzitutto l'ambiente. Un ambiente settecentesco, intonato col salone, ed un'opera gaja e signorile ad un tempo, in armonia con le tradizioni di giocondità e di signorilità, onde va celebrato il Circolo degli Artisti.

Poi un insieme accurato in ogni sua parte: dai costumi disegnati da Guido Rey e da Giovanni Giani allo scenario dipinto dal Gaudina e dal Bini; dall'orchestra, magnifica per brio, per finezza di coloriti, per fusione, ai cantanti, così sicuri da rendere, fra altro, il difficile e bellissimo quintetto del secondo atto, come non si sarebbe potuto desiderare meglio.

E finalmente una musica, che traspira la giocondità da tutti i pori: ricca di finezze, non sempre consuete negli spartiti del Rossini; fresca, accurata assai più di quanto non osassimo immaginare; ora abbandonantesi a momenti di malinconica tenerezza, ora tutta ridente del bel riso largo e nutrito, donde tre anni dopo uscirà *Il Barbiere di Siviglia*.

E questa musica, che subito cattiva la nostra attenzione con una sinfonia, che può benissimo essere annoverata tra le migliori del Rossini; questa musica, che ancora alquanto povera nel primo atto, profonde poi tesori di melodia nel secondo e nel terzo; questa musica che corre agile, spontanea, a volte deliziosa, non indugiandosi troppo in inutili riprese di frasi, ed è ricca di parlanti, svolti su disegni orchestrali di una fattura bellissima, i quali permettono al dialogo di svolgersi con notevole naturalezza; questa musica, scritta novantanove anni or sono, si direbbe uno di quegli interessanti *pastiches*, di cui si compiacque qualche compositore, così ad ogni tratto essa sfiora qualche altro spartito, e ci fa sovvenire questa o quell'altra pagina.

Ma naturalmente non essa è debitrice. Sono gli altri ad essere debitori suoi. Intanto l'opera corre, e non sai quale momento preferire, perchè la sua bellezza non è soltanto là, dove la melodia dilagante trova gli argini, che la contengono per entro la quadratura della romanza, dell'aria, del duetto, bensì si manifesta in venti episodi d'una fantasia inesauribile.

Ad ogni modo, poichè è pure consuetudine l'accennare a qualche pagina fra le più care al pubblico, ricordo l'aria di Berenice «vicino è il momento», il duettino tra Alberto e Berenice; la sinfonia; il quintetto, bellissimo per impianto e per spontaneità di sviluppo; il duetto tra Berenice e Parmenione; l'aria di Martino — una delle gemme non solo dello spartito, ma dell'intero repertorio giocoso —; la romanza di Alberto «d'ogni più sacro impegno»; l'episodio di Berenice «deh! non tradirmi amore».

E per una breve opera in tre atti — una *farsa*, secondo il titolo primitivo — mi pare che basti!

Già dissi dell'orchestra, diretta con tanto amore da Adolfo Cantù, e della cura di lui veramente degna.

Quanto poi all'esecuzione sul palcoscenico raccoglierò in una sola frase di elogio i nomi delle signorine Ponzano e Müller e dei signori Scagliotti, De-Michelis, Ferretti e Monti (una macchietta piacevolissima per brio e disinvoltura) è pura giustizia.

E bene lo dimostrò il fervore del successo. L'approvazione percorse infatti tutta la gamma, dall'applauso cortese, ma sincero, al clamore insistente del *bis*; dal sorriso imperlato di interiezioni caratteristiche di un compiacimento, che vorrebbe tentare una via d'uscita e non può risolversi ancora in applauso, poichè l'andamento della musica lo vieta, all'erompere violento degli aggettivi più cari ad un artista.

Che sarà domani, quando ogni più leggera ombra di panico sarà svanita?

«L'occasione fa il ladro» forse comincia da oggi un nuovo periodo di vita. Chi può infatti asserire che — dato questo primo notevole esperimento — la vecchia e gioconda *farsa*, tessuta su un semplice motivo di scambio di valigie, di cui approfitta un poco onesto messere per farsi credere chi non è, e portarsi via in isposa la sposa altrui, non corra con fortuna le scene?

E l'augurio sarebbe caro. Perchè per esso il Circolo degli artisti e il dottore Adolfo Cantù avrebbero rifatta la piccola gemma, per ridonarla all'arte.

Oh! vecchio teatro di S. Moisè in Venezia; tu, che primo salutasti lo spartito, sino a ieri nell'oblio, esulta!

Del libretto il Circolo volle fare un'edizione, donde spira un delicato profumo del Settecento.

E C. F. Croce fece precedere il poema una biografia del Rossini ricca di aneddoti.

Alla riuscita festa d'arte assistette S. A. la principessa Laetitia, che fu ossequiata all'ingresso dal presidente del Circolo comm. Corrado Corradino e dalla Direzione. Face corona all'Augusta Donna un pubblico fine, di una rara eleganza per concorso di signore sfoggianti quel buon gusto nella *toilette*, onde la nostra città tiene veramente una specie di primato in Italia.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Panza Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

21 Aprile

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 98 70.

Id. fine corrente 98 72 1/2, 98 75, 98 77 1/2, 98 80, 98 82 1/2, 98 85, 98 87 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da 150) prezzi nominali 98 70.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 80.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 80.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 60.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 70.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 70.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 66 50.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 66 50.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 66 50.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 100 175, lettera 100 275. Svizzera 5: denaro 101 075, lettera 101 975. Germania 4: denaro 123 925, lettera 123 975. Londra 3: denaro 25 75, lettera 25 80.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1446 50, 1446, 1446 50, 1447.
- » Banca Commerciale 853 50, 854.
- » Ferrovie Meridionali 566.
- » Ferrovie Mediterranee 325, 324, 323 50, 323, 324, 324 50, 325.
- » Fiat 134.

Mercato assorbito dalla Rendita e dalle Mediterranee, la prima fermissima, le seconde molto manovrate, ma in fondo resistenti. Bancari trascurati.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

21 aprile — Ore 12.

Rendita 3 50 (fine corr.) 98 72 1/2, 98 75, 98 77 1/2, 98 80, 98 82 1/2, 98 85, 98 87 1/2.
- » 3 50 contanti (corso medio) 98 70.
- » 3 50 id. (1902) id. 98 60.

Azioni Banca Italia 1446 50, 1446, 1446 50, 1447.
- » Banca Commerciale 853 50, 854.
- » Banco Roma 97 75.
- » Ferrovie Meridionali 566 50, 566.
- » Ferrovie Mediterranee 325, 324, 323, 323 50, 323, 324, 325.
- » Fiat 134.

Cronaca della riunione pomeridiana

21 aprile — Ore 16,30:

Rendita Italiana 3 50 0,0 98 925, 98 95, 98 975, 99 05.

Azioni Banca d'Italia 1450, 1450 50.
- » Banca Commerciale 856, 857.
- » Meridionali 570, 571, 572, 571 50.
- » Mediterranee 327, 328, 330, 330 50.
- » Fiat 134 50.

Il forte aumento della Rendita ha contribuito a dare a tutto il mercato un'intonazione ferma. I Bancari sensibilmente migliori, benchè poco animati. Attivi ed in viva ripresa i Ferroviari e segnatamente le Mediterranee.

Prezzi nominali 21 Aprile

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	331 50
» » » Romane	305 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	504 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	330 —
» Ferroviarie Novara 3 0/0	330 —
» » Cuneo 3 0/0	279 —
» » » 5 0/0	450 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	304 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	244 —
» Canali Cavour 6 0/0	560 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	492 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	370 —
» » Bra-Canial.-Castag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (della nuova emis. 1879) 3 0/0	
» » serie C 1.a » 1882 »	330 —
» » » C 2.a » 1883 »	— —
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	98 —
Credito fondiario del banco di Napoli 3 50 0/0	488 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	488 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz.		» An. Tranvie Vercel.	400 —
Agro Veronese	387 —	Nav. Lloyd Sabaudo	218 —
Ferrovie Meridion.	— —	**Bancarie**	
» Second. Sardegna	308 —	Banca d'Italia	— —
» Sarde, serie A	274 50	» Comm. Italiana	— —
» » » B	230 —	Credito Italiano	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	487 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Società Tor. Tranvie		Banco Roma	— —
Ferrovie Econ.	508 —	Banco della Liguria	— —
Officine Savigliano	510 —	Banca di Torino az.	— —
Soc. Sider. Savona	490 —	Società finanz. e industriale torinese	114 —
Napolit. imprese elet.	495 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Carb. di calcio Roma	494 —	Società Ital. Gaz	319 —
Prest. Prov. di Lucca	495 —	» Consum. Gaz-Luce	246 —
Cartelle		» Elett. Alta Italia	250 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	491 50	» Forze idr. Moncen.	104 —
» S. Paolo 3 50 0/0	461 25	» Officine Savigliano	1190 —
Banca d'Italia 3 75	490 —	Ferriere (già Vandel)	— —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	500 —	Fonderia Nebiolo e C.	285 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	495 —	Siderurgica Savona	— —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	468 —	Acciaierie Terni	— —
AZIONI		Ceirano autom. «Scat»	36 —
Trasporti		Ing. V. Tedeschi e C.	154 —
Società Ferr. Merid.	— —	Piem. autom. S.P.A.	79 —
» » Second. Sarde	275 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Sicule	640 —	Acqua potab. Torino	825 —
» » Mantova-Modena	730 —	Gener. Ilum. Agric.	— —
» » Biella	580 —	«Eridania» Genova	— —
» » Pinerolo (1.a em.)	400 —	Zuccherificio Ferraresi	350 —
» » » (2.a em.)	285 —	Venchi e C. ciocc.	— —
» Nav. Gen. Italiana		**Industrie varie**	
Florio e Rubattino	— —	Soc. Cartiera Ital.	1128 —
» Torinese Tranvie e Ferr. econom.	300 —	» Cartiere Meridion.	616 —
		» Manif. lane Borgos.	852 —
		» Calci Casale	305 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 21, ore 11,30:

Rendita italiana 3 50 0/0 contanti 98 65 — Id. fine mese 98 75.

Mediterranee 324 — Credito Italiano 548 — Banca Commerciale 853 50 — Banco di Roma 102 75 — Società Bancaria Italiana 99 25 — Banca d'Italia 1446 50 — Lanificio Rossi 1520 — Cotonificio Cantoni 250 — Navigazione Generale 435 — Raffinerie Zuccheri 371 — Beni Stabili 290 50 — Azioni Costruzioni Venete 138 50 — Acciaierie Terni 1563 ex — Società Edison 587 — Savona 218 — Elba 187 — Ansaldo 283 50 — Industrie Zuccheri 308 — Cotonificio Veneziano 65 — Ferrovie Meridionali 565 — Breda 131 — Metallurgica 121 — Ferriere 131 — Concimi Chimici 113 50 — Vizzola 806 — Distilleria 76 — Carburo 783 — Fondi Rustici 115 — Molini Alta Italia 243 — Breda 310 — Italo-Americana 214 — Miani e Silvestri 109 — Marconi 113.

Cambi: Su Berlino 123 95 — Parigi 100 20 — Londra 25 70 — Svizzera 101 00 — Vienna 107 05.

***

Ci telefonano da Milano, 21, ore 18:

Borsa ufficiale (chiusura) ore 16:

Consolidato 3,50% cont. L. 98,90 — Id. id. fine mese 99 — Id. 3 1/2 (1902) cont. 98 50 — Id. id. fine mese 98,80 — Ferrovie Mediterranee 325 — Credito Italiano 549 — Banca Commerciale 856,75 — Banco di Roma 102,50 — Società Bancaria Italiana 99 — Banca d'Italia 1445 — Lanificio Rossi 1520 — Cotonificio Cantoni 250 — Navigazione Generale 438 — Raffinerie Zuccheri 371 — Beni stabili 290,50 — Azioni costruzioni Venete 138,50 — Acciaierie Terni 1567 ex — Compagnia Edison 585 — Savona 221 — Elba 189 — Ansaldo 285 — Industrie Zuccheri 308 — Cotonificio Veneziano 65 — Ferrovie Meridionali 571.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 21, ore 18:

Rendita 3 50 cont. 99 — Banca Italia 1449 — Banca Commerciale 855 — Banco Roma 103 — Meridionali 568 — Mediterranee 325 — Navigazione Generale 438 50 — Ansaldo 284 25 — Antimonio 28 25 — Acqua Marcia 2000 — Gas 1141 — Imprese Fondiarie 140 50 — Carburo 785 — Kerka 465 — Estrattive 46 — Risanamento 36 — Eridania 780 — Terni 1597.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 21, ore 18.15:

Migliori. Mercato bene influenzato dall'ottimo contegno della Rendita, che, esordita a 98 70, chiude a 99 su acquisti per conto di altre piazze. Bancari incerti all'esordio, fermi in chiusura. Ferroviari contrastati, specialmente le Mittel, che, dopo apertura pesante, sono ricercate in chiusura su compere di un [illegible]. Saccariferi sostenuti su buone risultanze dei rispettivi bilanci. Terni, staccato oggi il coupon di L. 80, chiudono a 1598.

Altri Siderurgici poco attivi. Notansi realizzi sui Molitori. Acquedotto Pugliese abbandonato. Marconi offerte. Cambi accennano a reazione.

Rendita 98 75, 98 90, 99 01 — Banca 1448, 1450 — Comit 854, 855 50 — Credito 550 — Bancaria 99 50 — Meridionali 568, 569 — Mittel 323, 325, 326 — Rubattino 437, 438 — Raffineria 370, 370 50 — Industria 307 50, 308 — Eridania 781, 784 — Terni 1595, 1598 ex L. 80 — Armstrong 284, 285 50 — Elba 186, 187 50 — Savona 220, 222 50 — Molini 241, 244 50 — Semolerie 216, 214 50 — Ferriere 131 — Marconi 110 60 — Acquedotto Pugliese 533, 540 — Italia 72 50 — Voltri 211.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	21	19		21	19
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fino	— —	— —
Id. 3 0/0 perp.	94 05	94 05	Credito Fond.	— —	850 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Norz	1525	1525
Rend. Ital.	98 87	98 45	Lotti Turchi	197 —	196 75
Camb Londra	25 23 5	25 23 0	Ferr. Merid.	550 —	552 —
Con. inglese	74 3/16	74 13/16	Rend. Russa	75 50	75 90
Obbl. Lomb.	273 50	272 —	N. prest. russo	105 40	105 50
Cambio Italia	97 75	96 75	R. Russa 1906	105 75	105 30
Turco nuovo	88 15	88 30	R. portoghese	— —	— —
Banca Parigi	1815	1810 —	R. di Francia	— —	— —
Tunisine	423 —	425 —	Camb Madrid	108 15	108 45
Egiziano 4 0/0	102 15	102 20	R. Commerc.	815 —	— —
R. ungh. 4 0/0	89 75	87 —	R. Serba 4 0/0	87 65	87 65
R. spagn. est.	91 65	91 65	R. Bulg. 1906	397 25	396 —
Banca Ottom.	669 —	666 —	Fonci Piemo.	127 —	126 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnovice	1520	1574
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	626 —	627 —
Rame a Londra	65 —	— —	Thomson	830 —	800 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand-Mines	181 —	173 50
Id. rescission	82 60	— —	De Beers	554 50	555 50
Id. 4 0/0	— —	— —	Chartered	39 50	39 —
Credit Lyonnais	1677	1672	Ferreyra	— —	— —
Andalous	297 —	294 —	Radfontein	29 75	29 —
Nord Espagne	480 —	480 —	Goodepoort	74 —	74 25
Saragossa	471 —	472 —	Golds Field	— —	— —
Rio Tinto	2070	2077	Geduld	29 75	31 25

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	19	21		19	21
Camb Londra	20 25 0	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	113 —	— —
Cambio Italia	79 20	— —	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. austr.	199 —	199 25	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	215 60	215 65
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	248 75	248 25
Cons. pruss.	87 —	87 —	Diskonto	184 87	184 37
Rend. Turca	87 10	87 40	Hochumer	210 87	221 37
Obbl. Ferr. It.	15 —	85 10	Gelsenkirchen	191 —	193 57
Id. Meridion.	— —	86 50			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	19	21		19	21
Cred. Austr.	630 10	632 50	Lire it. (carta)	93 70	93 40
Lombarde	124 75	125 —	R. Austr. arg.	84 65	84 30
B. Ung.-Austr.	229 75	230 —	Id. (carta)	84 55	84 30
Austriache	725 50	720 50	Union Bank	597 75	609 —
B. Austroungar.	2069	—	R. Austr. a oro	100 75	100 60
Napol. d'oro	19 12	18 12	R. Ungher. 4 0/0	82 05	83 65
Argento Banc.	109 —	109 —	Id. 3 1/2 0/0	73 50	73 30
Cambio Parigi	95 40	95 37	R. Paesi Bassi	520 —	521 —
Id. Londra	24 07 0	24 08 0			

Tendenza ferma.

Borsa di Londra (chiusura).

	19	21
Consolidato inglese	74 7/8	74 13/16
Rendita Italiana	95 —	95 —
Argento fino	27 9/16	27 9/16
Spagnuolo	90 1/2	90 1/2
Turco nuovo	88 —	88 —
Egiziano 1903	100 1/2	100 1/2
Rendita Giapponese	81 1/2	81 1/2
Rendita Russa	74 1/2	74 1/2
Rendita Uruguay	72 1/2	72 1/2
Rendita Venezuela	58 —	58 —
Versamenti alla Banca d'Inghilterra	Lst.	15,000.—
Ritirate alla Banca d'Inghilterra	»	—.—

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 14 al 20 aprile 1912.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 452 — Vitelli 1063 — Buoi 4 — Manzi in quattro denti — Manzi in due denti — Moggie o manze 42 — Tori 25 — Vacche 24 — Suini 137 — Capre — Montoni e pecore 1 — Agnelli 224 — Capretti 655 — Totale capi 2649.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, di pianura e di montagna, lombardi, veneti, emiliani, romagnoli, francesi.

Suini nostrani.

Ovini e caprini nostrani.

Condizioni generali del bestiame, buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 10.— a 10.50 — Vitelli da 10.— a 9.— Buoi e manzi da 7.50 a 7.75 — Tori da 10.— a 7.50 — Moggie o manze, torelli da 8.50 a 6.— Vacche e soriani in genere da 7.50 a 4.50 — Suini da 14.25 a 15.— Montoni, pecore e capre da 7.50 a 5.50 — Agnelli da 12.50 a 13.— Capretti da 14.50 a 15.—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 11.75 — Vitelli 10.50 — Buoi 8.75 — Tori 8.75 — Moggie 7.25 — Soriani 8.— — Maiali 13.625 — Montoni 8.50 — Agnelli 12.25 — Capretti 13.75.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 837 — Vitelli 1159 — Buoi 11 — Manzi in quattro denti — Manzi in due denti 18 — Moggie o manze 17 — Tori 24 — Vacche 32 — Bufali — Suini 170 — Capre 1 — Montoni e pecore 172 — Agnelli 609 — Capretti 1030 — Equini 15 — Totale capi 4155.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di marzo — Buoi e manzi 100 — Tori 48 — Vacche 145 — Torelli e moggie 41 — Sanati 1945 — Vitelli 4203 — Bufali — Suini 1312 — Montoni, capre e pecore 414 — Agnelli e capretti 10263 — Equini 65 — Totale capi 18.531.

Nel mese di marzo 1912 si macellarono capi 16.242.

Animali macellati nei cantiere nel mese di marzo — Sanati 7 — Vitelli 57 — Torelli — Buoi e manzi — Tori — Vacche — Moggie — Suini 19 — Ovini 42 — Equini — Totale capi 225.

Nel mese di marzo 1912 si macellarono capi 1070.

SOCIETA' TORINESE
Per l'assaggio delle sete

Operazioni del 21 aprile 1912.

Organzino	Colli	8	Cgr.	761,30
Trama	»		»	—
Greggia	»	11	»	864,16
Lane	»	3	»	1064,50
Articoli diversi	»	12	»	108,24
	Totale Colli	33	Cgr.	2857,90
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
	Totale Colli	33	Cgr.	2857,90
Colli entrati nel mese a tutto oggi.				
Stagionati	N.	457	Cgr.	81181,78
Pesati	»	—	»	—

INDUSTRIE METALLURGICHE TORINO

Società Anon. — Capitale sociale L. 4.000.000 versato

Si avvertono i Signori Azionisti che il dividendo dell'esercizio 1912 in L. 4 (una) per azione da L. 25, sarà pagabile a far tempo dal 1.o maggio p. v. presso:

Tutte le Sedi e Succursali della Spettabile Banca Commerciale Italiana e della Spettabile Credito Italiano e la Spettabile Banca Jean de Fernex e C.ie, Torino. c 17545

Torino, il 20 aprile 1912.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

MONTECARLO. Roulette realmente, indiscutibilmente vinta! Sbalorditivi, insuperabili risultati, matematicamente certi: utile mensile 300,000 giustificato con incontestabili dimostrazioni. Metodo assolutamente inedito, insegno 900. — Scrivere non anonimo, fissando appuntamento Milano. — A. 222, posta, Milano. c 17480

SBALORDITIVO, garantito ambo secco gratis, compensandomi dopo vincita. — Giovanni Maresca, Purgatorio Arborea, 2, Napoli. 17468

Offerte d'impiego
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

CAMERIERE Restaurant onesto, giovani, ricercasi urgentemente; vitto, alloggio, lauto stipendio. — Dirigersi Ferrais, Po, 1. c 17531

CERCASI abile corrispondente traduttore italiano, francese, inglese. — Scrivere cassetta 1169 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17525

CERCANSI per Lanificio estero quattro buone operaie, due per la rifinitura pezze (fatte), due annodatrici pessalicci. — Scrivere 1272 Oliva, Biella. 17307

CERCASI subito giovane buona famiglia, licenza tecnica, ginnasiale, per aiuto ufficio Casa commerciale, disposto eventualmente tirocinio. — Scrivere cassetta 1121 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17532

CERCASI da famiglia signorile vicinanze Genova ragazza per cucina, pulizia; età 16-36. — Scrivere cassetta 1081 B., Haasenstein e Vogler, Genova. c 17563

CERCASI buon commesso cappellaio. — Antonio, via Milano, 7. c 17532

CERCO signora tedesca promenagne ore 16-30, due volte settimana. — Scrivere cassetta 1190 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17517

CERCO cameriera Albergo Ristorante Bar. — Volgersi Bollinger, piazza Vittorio, 3. 17538

GIARDINIERE abile, solo, possibilmente pensionato, non dedito vino, troverebbe posizione tranquilla età anziana. — Scrivere urgenza casella postale 215, Torino. c 17548

LA Società Cooperativa «Forza-Luce», Aosta, cerca abile segretario contabile, presentare subito documenti e referenze. — Per condizioni rivolgersi Amministrazione, Aosta. 17411

SIGNORINA pratica rendita lavori femminili cercasi. — Scrivere: Ricami, posta, Torino. c 17530

Domande d'impiego
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE cuoco per famiglia; buone referenze; miti pretese. — Via Consolata, 8, Torino. c 17516

ABILISSIMA sarta recherebbesi in giornata presso famiglie. — Gilda, 3137, posta. c 17574

CONIUGI ad. torinese proprio domicilio lavoro di scrittura, imbustatura, spedizione circolari, coperta... Esecuzione precisa, accurata. — Scrivere cassetta 1116 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17566

CONIUGI con bambina cercano portieria. — Montano Salvatore, via Asti, 79. c 17559

EX APPUNTATO Vigilanza, disponibile 4 maggio, cerca occupazione fattorino, magazziniere Ditta, [illegible] — C. C., 34, posta, Torino. c 17567

GIOVANE ragioniere, di buona famiglia, diplomato, cerca impiego; disposto Cantina, via Lagrange, N. 28. c 17562

LA SIGNORA [illegible] pratica con [illegible] cerca occupazione [illegible] famiglia cambiamento. — Scrivere cassetta 1045 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17516

QUARANTENNE pratico lavorazione vermouth, liquori, corrispondenza, esportazione, cercherebbe posto in seria Casa. — Scrivere Gherlone Carolina, via Andrea Doria, N. 3. c 17534

SERIA signorina tenne cerca posto cameriera presso distinta famiglia, preferibilmente signora sola. — Scrivere cassetta 1105 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17108

SIGNORINA distinta, istruita, conoscenza musica, cerca posto dama compagnia presso signore. — Scrivere S., 22, fermo posta. c 17520

SIGNORINA svizzera tedesca, conoscenza francese, cerca posto istitutrice, lingua italiana, occuperebbesi presso famiglia signorile quale educatrice di uno o due bambini; occorrendo lezioni tedesco. Seria referenze. — A. Brui, Baslerstrasse, Oltre (Svizzera). 17480 M

SIGNORINA ragioniere impianto, tiordina, tiene contabilità, corrispondenza francese, inglese. — Scrivere cassetta 1113 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17160

TRENTENNE pratico fattorino, lavori domestici, giardino, serio, onestissimo, cerca occupazione anche qualsiasi. — Scrivere Riservata inserzione 17577, posta, Torino. c 17537

VENTITREENNE, studi liceali, bella presenza, occorrendo cauzione, impiegherebbesi serio, decoroso lavoro ufficio. — Scrivere cassetta 1179 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17523

VIOLINISTA cerca scrittura. Disponibile anche proprio repertorio. — Astrapo, posta, Torino. c 17551

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende
Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3.

A persona disposta interessarsi con capitale qualsiasi primaria Ditta signorile grande reddito offresi favorevole circostanza. — Scrivere: [illegible] 17563, Torino. c 17560

A buon esito, chiuso malattia, cedo Caffè, migliore... — Perito Bertotti, via del Deposito, 5. c 17563

A Ditta stimata, redditizia, desiderosa attiva, esperta collaborazione, offresi trentenne distinto, capace Amministrazione o produzione, disponendo 10 m... — Offerte cassetta 1084 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10800

AFFARE serio. Vendo piccola Azienda commerciale, reddito due a seimila. — M. R., posta. c 17548

AFFITTASI piccolo negozio adattabile Macelleria, Mode, diversi. — Via Viotti, 1, Arioli. c 17541

AVVIATISSIMA Ditta genere correntissimo cerca 30-50,000 per soddisfare fortissime richieste, [illegible] mento affari. Ottime garanzie, forte interesse. — Scrivere Nihoa, posta. c 17524

CEDESI negozio ombrelli, affari, scelto clientela, poco ammontare. — Zaria, corso Vittorio, 21, Torino. c 17506

CINEMA vendesi causa decesso, lauto guadagno, bel locale, mite affitto. — Rosso, posta, Torino. c 17553

CINEMATOGRAFO rimettesi causa partenza, buoni incassi, locale splendido, prospero avvenire, mite operaio. — Scrivere: Riso, Vanchiglia, 80, Torino. c 17505

GRANDIOSO, avviatissimo Stabilimento bagni marini termali, buffet, biliardo, saloni per molitori famiglia. — Scrivere Stabilimento Bagni, Oneglia. 17546 C

IMPORTANTISSIMA Azienda vinicola cederebbe anche subito contro serie garanzie. — Rivolgersi avvocato Prellibruno, Ventimiglia. c 17616

MUTUO ipotecario concedesi stabili Torino. Esclusi commercianti. — Cav. Bardone, Cibrario, 28. c 13536

RIMETTESI Azienda avviatissima a condizioni vantaggiose. — Rivolgersi ragioniere Recca, via M[illegible] 3. c 17511

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ADIACENZE corso Vinzaglio, corso Vittorio casa vendo 170,000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 17506

AFFITTASI palazzina 10 ambienti, giardino, corso Francia. — Scrivere cassetta 1089 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 16489

AL 6 0/0 casa centralissima, negozi, adiacenza via Garibaldi, vendo 36,000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 17506

BALANGERO casa abitazione civile vendo 10,000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 17506

CASA San Paolo, 40 mila, vendo 10 mila contanti. — Scrivere cassetta 1187 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17500

CASTELLO vendesi in Basso Monferrato, 16 camere completamente mobiliate, cappella, giardino, orto, scuderia, venti minuti dalla stazione ferroviaria di Canelo, linea Asti-Chivasso. — Per trattative Dirette, Colombo, Carlo Alberto, 40, Torino. c 16499

CERCASI subito villa mobiliata vicinissimo città Torino, assolutamente indipendente, tutte comodità. Indicare con esattezza località e condizioni. — Scrivere cassetta 1183 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17500

COMPREREI appartamento di almeno 26 ambienti primo piano, od anche secondo se ascensore, situato al Valentino od anche fra piazza Solferino e vecchia Piazza d'Armi. — Risposte concrete con prezzo a cassetta 1081 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 16500

COMPRO piccola palazzina, possibilmente pressi piazza Statuto. — Offerte dettagliate e dirette cassetta 1116 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17494

IN Borgata Monte Rosa vendo casa, buon reddito; esclusi mediatori. — Scrivere B. 31, 401, posta. c 17251

PALAZZINA con terreno fabbricabile su corso centralissimo, vendo. — Scrivere cassetta 1058 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17549

PER sole 9000 vendo casa civile in Sant'Albano Stura, camere nove, stalla, fienile, cantina, cortile, luce elettrica; volendo riliévo negozio. — Via Mantova, 30, Torino. c 17517

STAGIONE estiva due ville ottima posizione (pochi minuti dal tram) a Castiglione. — Portinaio, Napione, 37. c 15351

VENDONSI terreni centro industriale, tre anni mora pagamento. — Cassetta 1017 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17270

VENDESI elegante palazzina pressi corso Dante cinquantacinquemila. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1298 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 16509

VILLA da vendere in Pollone Biellese: portinato, acqua potabile, luce elettrica, giardino, orto, frutteto. — Rivolgersi notaio Barberis, via Orfane, 2. c 17003

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI presso nuovi Docks locali per uso industriale e magazzini, con alloggi. — Via Tiziano, 7. c 16906

AFFITTANSI via Cassino, 2, alloggi 2-3 camere, comodità moderne. c 16351

AFFITTANSI appartamenti signorili, termosifone, ecc., adatti impiegati. Comodità tranviarie. — Corso Regina Margherita, 89. c 14711

AFFITTANSI subito presso aprile o presso ottobre via Gioberti, 78-78, alloggi signorili da 6 a 7 camere, riscaldamento e comodità moderne. 7741

AFFITTASI appartamento signorile sette vani, pianterreno rialzato, corso Re Umberto, via Gonnolo, 21. c 17450

AFFITTASI presente alloggio 6 vani, 3.o piano, posizione splendida, comodità ferrovia, tramway. — Corso Francia, 1 bis. c 16541

ALLOGGI due, tre camere, cucina, termosifone, comodità moderne, affittansi. — Via Piazzi, 7 (Crocetta). c 12939

ALLOGGI 3, 4, 5 camere, cucina, bagno, termosifone. — Corso Vinzaglio, 42, via Marco Polo, 39. c 17165

ALLOGGI due camere, cucina, [illegible], costruzione moderna, via Pinelli, 26, altezza via Saccarelli. — Rivolgersi custode. 17105

ALLOGGIO subaffittasi nove ambienti, gas, luce elettrica, bagno, termosifone. — Cibrario, 31 bis. c 15017

CERCASI colli torinesi affittare tutto l'anno piccolo alloggio con giardino, prato. — Casella postale 216, Torino. 17566

CORSO Oporto, 38, premote, alloggio soleggiato cinque ambienti, ottobre 15 vani. c 17540

DA affittare 1.o luglio, alloggio 7 vani, 2.o piano, comodità moderne. — Via Colli, 2. c 16713

ELEGANTISSIMO alloggio mobiliato, luce, bagno, volendo camera sola, pianerottolo. — Pronto, XX Settembre, 11. c 17526

GARAGE, laboratorio, magazzini, vasti locali nuovi, divisibili. Via Pinelli, 27. — Rivolgersi custode. 17250

GRANDE locale, garage, magazzino, laboratorio, Circonvallazione, 300, antica Barriera Francia. 15400

MAGAZZINI Generali Piemontesi (Dora), corso Dora, affittasi pel primo luglio prossimo grande locale piano terreno e sotterraneo. — Dirigersi Amministrazione. c 16035

Camere Mobiliate e Pensioni
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI in palazzina camera mobiliata, garçonnière. — Via Seguranna, 18, Borgo Po. c 17492

AFFITTASI signorine serie camera due letti, pensione. — Francesco Paola, 43. c 17509

ARIOSA, soleggiata camera, volendo uso cucina, affittasi prezzo mite. — Pierdra, via Rosine, 10. c 17503

CAMERA da letto e salottino elegantemente mobiliati, comodità moderne, passaggio libertissimo. — Corso San Martino, 2, piano 1.o. c 17527

ELEGANTISSIMA camera, pianerottolo, persona stabile, anche pensione. — Cassetta 81, posta. 17260

PENSIONATO buona età, referenze, pratico legni, contabilità, cerca posto presso privati od uffici. — Argus, posta. c 17453

PICCOLA garçonnière (due camere mobiliate) cercasi subito vicinanze centro, libertissimo. — Scrivere, indicando prezzo, località precisa, cassetta 1115 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17560

SCELTA pensione con o senza camera. — Via Santa Teresa, 12. c 17519

Annunzi vari
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ABITI, mobili, lenzuola, oro vendo compro. — Ferraro, via Nizza, 11. c 17150

ARTURO 10 — Rattristami corrispondenza crudele lite, con nome idealmente dolori. 17450

BRECK nuovo con baldacchino leggero, per un cavallo, a sei posti, costo lire 1500, vendita a metà prezzo. — Piazza Gran Madre, 12, portinaio. 17403

CAUSA sgombro vendo mobili, botteghe, ghiacciaia, automobile. — Via Villafranca, 95. c 17480

CELIBE [illegible], piemontese, quarantenne, bella presenza, ottime qualità fisiche, morali, 3000 annui stabili, sposerebbe signorina [illegible], buona statura, dote. — Libretto bancario 400. c 17506

CINQUANTENNE, buona posizione, cerca accasarsi con signorina o vedova, dote 20,000. — Torino posta G. V., Cuneo. 17450

COSTRUTTORI. Al miglior offerente offro lavoro 3500 cubi. — Renaudo, posta. c 17516

LIBRI antichi, manoscritti compransi. — Libreria Schnider, Maria Vittoria, 17 (cortile). c 17528

MOBILI, ricco assortimento camere letto, pranzo, salotti; assoluta convenienza; fabbricazione propria. — Gallo, corso Cairoli, 24. 748

NEMICA — Ritira posta precedente indirizzo. c 17505

RICAMI artistici, disegni, forniture. — Chiedere catalogo Costamagna, Dotero, 14, Torino. c 17591

RUOTE sparlicenti vendesi preparate. — Schiarimenti scrivere casella postale 110, Torino. c 17165

SCONTROSA — Da cattivo diplomatico non ne capisco più nulla, bramerei spiegazioni..... verbali. Angelo tenerezze! c 17188

SEMPRE — Ricevute, infinitamente grato, certissimo sapore. Anelandoti principe affetti. c 17510

VENDO mobilio qualunque prezzo stanza agrumeto: camera letto, pranzo, salotto, diversi. — Principe Amedeo, N. 37, portinaio. c 17526

Xx — Venerdì o sabato, ore 15, solito posto. c 17531

Lezioni e Traduzioni
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A lire 90 garantisco patente chauffeur giorni quindici. — Pietro Micca, 4, Collino. c 17555

BERLITZ School inizia nuovi corsi privati, collettivi, inglese, francese, inglese, tedesco. Iscriversi subito. — 41, via Roma. 16604

CONTABILITA' pratica, tenuta libri, partita doppia, americana, acceleratissima, individuale, diurne, serali. — Madama Cristina, 87. c 17500

CONTABILITA' doppia e sistema americano. Corso individuale acceleratissimo, diurno, serale. Chiedere programma. — Casella postale 116. c 17311

SIGNORINA straniera, robusta, conosce perfettamente lingue principali, disegno, ricamo, impiegherebbesi come insegnante scuole private, istitutrice presso aristocratica famiglia. — Offerte Miss Barrow, Suore Tedesche, via Mylius, Genova. 17560 G

STENOGRAFIA, Dattilografia, 15 lezioni, mensile 5, diurne, serali, private. — Madama Cristina, 87. c 17510

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ATTIVO, serio, istruito viaggerebbe per seria Casa vermouth, liquori. Referenze ineccepibili, garanzie. — Tessera ferroviaria 3058. c 17570

CARBONI. Piazzista ben introdotto cercasi. Referenze. — Scrivere, indicando pretese, cassetta 1199 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17582

LUBRIFICANTI. Cerco serissimo, introdotto rappresentante per Piemonte. — Tessera 11662, Genova. 17566 M

PUBBLICITA' cerchiamo agenti produttori, lauta provvigione. — Corriere Coloniale Italiano, Torino. c 17547

VENTICINQUENNE, parla diverse lingue, conosce a fondo tutto Oriente, cerca posto fiducia, viaggiatore-corriere; referenze primissime; cauzione. — Scrivere cassetta 1111 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17561

Automobilismo, Sport, Biciclette
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

AUTOMOBILE per campagna, cinematografisti, qualunque prova strozzassione, 2500. — Rossi, San Massimo, 28. c 17541

AUTOMOBILE Spa 16-20, double phaeton, vendesi. — Scrivere cassetta 1101 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17415

AUTOMOBILI, carrozzerie, accessori, liquidansi; ottime condizioni. — Garage Stadium, corso Orbassano, 2, Torino. c 17833

AUTOMOBILISTI. Visitate grandioso assortimento accessori, pneumatici. — Pascheira, via Genova, 59, prezzi mai praticati. 9833

BICICLETTE liquidazione, splendide, garantite, lire 80 a 95. — Via Lagrange, 16. c 17529

BICICLETTA inglese splendida, prezzo incredibile, urgentissimo bisogno. — Via Mazzini, 2. c 17523

BICICLETTA splendida, garantita, qualunque prezzo urgente. — Via Genova, 2, portinaio. c 17514

VENDITA prezzi eccezionali chassis, vetturette, camions; massime garanzie. — Garage Fides, corso Orbassano, 40, Torino. — Visitare Stand 25 prossima Esposizione Automobili. 10118

VETTURA torpedo gran lusso, come nuova, vendesi occasione. — Rivolgersi Carrozzeria Conrotto, via Nizza, 21. c 17537